



Sezione provinciale di Alessandria

**Lo scandalo della bomba ecologica
di Spinetta Marengo, Alessandria,
è anche uno scandalo politico.**

**Il processo Solvay è
un'occasione storica per denunciarlo.**

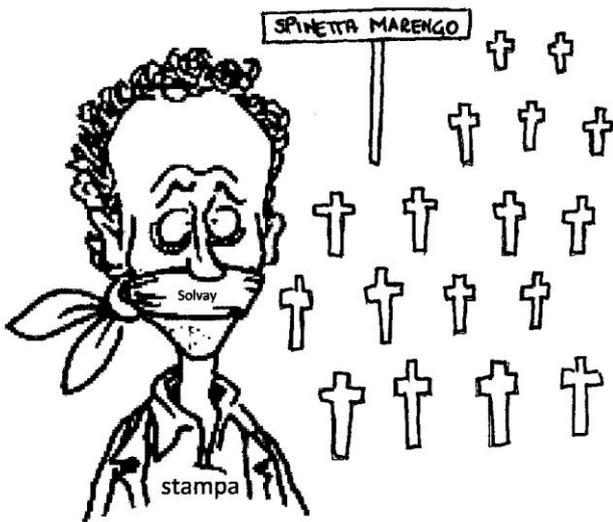
Le responsabilità penali e politiche.

I risarcimenti alle vittime.

**La bonifica per evitare la fine dello
stabilimento.**

Il diario di tutte le udienze.

“Operation adoucir les journalistes”



INDICE dei Capitoli:

- 1) Le azioni di Medicina Democratica prima dell'avvio del processo
- 2) Dalla Procura della Repubblica al GUP Giudice Udienza Preliminare
- 3) La vigilia del processo e l'"Operation adoucir les journalistes"
- 4) Le udienze davanti al GUP
- 5) Le udienze davanti alla Corte d'Assise di Alessandria

A cura di Lino Balza e Barbara Tartaglione

Il nostro blog: <http://medicinademocraticalessandria.blogspot.it>

Facebook: <https://www.facebook.com/MedicinaDemocraticaAlessandria?ref=hl>

Youtube: <http://www.youtube.com/channel/UCnZUw47SmylGsO-ufEi5KVg>

MEDICINA DEMOCRATICA MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE ONLUS

SEDE SEZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

Via San Pio V , 4 - 15121 Alessandria medicinademocraticalinobalza@hotmail.com

Responsabile Lino Balza Via Dante, 86 - 15121 Alessandria

Tel. 347.0182679 – 0131.43650 linobalzamedicinadem@libero.it

SEDE NAZIONALE Via dei Carracci, 2 - 20100 Milano

Blog www.medicinademocratica.org

Facebook www.facebook.com/MedicinaDemocratica

Sottoscrizione (Socio+Rivista) ordinaria 35€ o sostenitrice 50€

bonifico bancario **IBAN IT48U055840170800000018273**

oppure con bollettino di conto corrente postale **CODICE CCP: 1016620211**

oppure bonifico su conto corrente postale **IBAN:IT-02-K-07601-10800-001016620211**

entrambi intestati a **Medicina Democratica ONLUS (MI)**

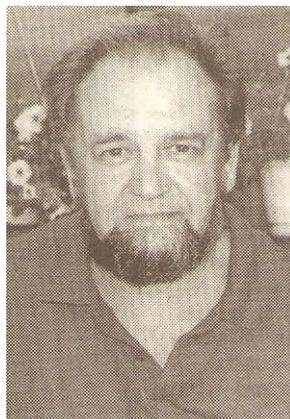
Cinque per mille: indicare il codice fiscale: 97349700159

aspettando giustizia



Angelo Agnello era perplesso se presentarsi parte civile in tribunale contro la Solvay di Spinetta Marengo. Non aveva fiducia nella magistratura: non è dalla parte degli operai, diceva. Poi si era convinto che comunque è sempre giusto lottare, come quando si faceva in fabbrica, prima che ci rosicchiassero tutti i diritti, diceva. E si era così costituito al processo insieme ai lavoratori ammalatisi in fabbrica e ai cittadini ammalatisi nel territorio, e insieme ai famigliari dei deceduti. Insieme, con l'aiuto di Medicina democratica, rivendicheremo i nostri diritti alla giustizia, li condanneranno, ci risarciranno, insieme come una volta ce la possiamo fare, diceva. Non aveva poi mancato una udienza in tribunale, ma scandalizzato sui tempi della giustizia, che rinvia e rinvia e non giunge mai alla sentenza, diceva. Il tumore infatti se l'è portato via, più veloce del processo. Che riprenderà in autunno, nell'auspicio che la giustizia finalmente sia resa almeno ai familiari, la moglie Lucia, i figli Alessio e Valentina.

aspettando giustizia



Attento, calmo sempre con sorriso timido, gentile e preoccupato, era stato presente a tutte, nessuna esclusa, le precedenti udienze, ma non ci sarà alla prossima del 18 settembre del processo Solvay. È infatti morto Francesco Delfieri, un altro, dopo Angelo Agnello, delle parti civili da noi rappresentate, che lascia il procedimento penale fisicamente ma non idealmente perché resterà con noi a rivendicare il diritto alla giustizia a favore del le vittime dell'inquinamento del polo chimico. Medicina Democratica esprime le più sentite condoglianze ai familiari ed in particolare alla moglie Maria Grazia Cittadini che era sempre stretta al suo fianco durante tutte le udienze. E propone agli avvocati della difesa di chiedere con noi alla Corte un minuto di silenzio in memoria di Francesco Delfieri.

1

Le azioni di Medicina democratica prima dell'avvio del processo

Il processo per l'inquinamento della Solvay (ex Ausimont-Montedison) di Spinetta Marengo (Alessandria), per la portata delle accuse e le potenzialità degli accertamenti ambientali e sanitari, è una occasione storica. L'obbiettivo del nostro esposto alla Procura della Repubblica è stato di dimostrare che si tratta non di reati -avvelenamento doloso delle acque e dolosa omessa bonifica- circoscrivibili a cessate produzioni di cromo esavalente bensì di **reati** ambientali **protrattisi** nel tempo attuale ed **estesi ad** una ventina di veleni riversati in acque, suolo e aria. Con relative morbilità.

Nel Congresso provinciale abbiamo convenuto sulla necessità per Medicina democratica di presentarsi parte civile nel procedimento, per coerenza con il **ruolo di denuncia e proposta** che da sempre l'associazione ha svolto nei confronti del polo chimico e con gli **esposti** presso la Procura che i nostri aderenti coraggiosamente hanno presentato.

Soprattutto è fondamentale la presenza di Medicina democratica come parte civile perché, come è dimostrato in altri processi (Marghera, amianto, Thyssen Krupp ecc.), spesso è **l'unica** parte civile che produce gran mole di lavoro e presenza nel dibattito, che non accetta compromessi e non si ritira di fronte a risarcimenti pecuniari, che persegue la verità e l'accertamento delle responsabilità aziendali e istituzionali **durante e fino alla fine** del processo.

Le **vittime**, lavoratori e abitanti, del colosso chimico sono attualmente centinaia, migliaia nei decenni. Vanno risarcite. Soprattutto l'azione giudiziaria serve per **prevenire** nuove vittime: per imporre bonifiche ambientali e strumenti efficaci di controllo della salute e dell'ambiente, in primo luogo **l'Osservatorio ambientale della Fraschetta**.

Certo, svolgere un ruolo di primo piano utilizzando la parte civile nel processo, avendo di fronte un gigante come Solvay, è per Medicina democratica uno sforzo immane come impegno personale, reperimento di avvocati e periti, esposizione economica.

Ancor prima dell'avvio del processo, con manifesti e lettere abbiamo lanciato un appello pubblico a tutta la popolazione, **lavoratori, ex lavoratori, abitanti**, colpiti da **malattie e/o morti** correlabili all'inquinamento del polo chimico, affinché tramite questionario segnalino per se stessi o per i parenti lo stato di morbilità, tempi e modi e condizioni dello stesso, al fine del riconoscimento dei **danni**.

Grazie a questo censimento, al processo si presenta **una massa di parti civili**, una forza d'urto da mettere in difficoltà azienda e corresponsabili. Ci assisterà nell'impresa l'avvocato Laura Mara.

Già nel **1943** una contessa aveva ottenuto un risarcimento giudiziario dalla Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria) per i cavalli avvelenati dal cromo. Poco appresso, con allarmati studi per la stessa zona, il professor Conti teneva all'università di Genova lezioni di sedimentologia e idrologia. Oggi, il **limite** di legge ammesso di cromo esavalente, tossico e cancerogeno, è di 5 microgrammi per litro (0,05 milligrammi). In verità il limite per la salute è zero. La Coopsette, a **novembre 2007**, analizzando i terreni su cui vuole costruire a Marengo un ipermarket, ha riscontrato 288 microgrammi. Così, solo sei mesi dopo l'allarme Coop, venerdì **23 maggio 2008** sono apparsi titoloni a sei colonne su giornali e tv: "Bomba

ecologica. Falde inquinate. Emergenza pozzi a Spinetta”. Ma dove stava la novità, la sorpresa? La presunta bonifica era già cominciata sei anni prima. Molto tempo prima la dottoressa Rini, capo laboratorio dello zuccherificio di Marengo, fin dagli anni '80, con noi denunciava ripetutamente sui giornali che l'acqua in falda era al punto inquinata (cromo, titanio, solforico, cloro ecc.) da essere inutilizzabile nella lavorazione delle barbabietole. Inquinata da chi? Dalla Montedison. Un allarme che Medicina democratica negli anni ha ripreso più volte, pubblicando sulla stampa le foto dei **bidoni nascosti**, rivendicando l'**Osservatorio** della Frascchetta e contestando i palliativi dell'azienda e delle amministrazioni pubbliche (esempio il progetto europeo Linfa). L'avevamo ancora ripetuto all'**assemblea** popolare di Pozzolo Formigaro la settimana precedente il fatidico 23 maggio 2008.

Finalmente il 23 maggio l'opinione pubblica è rimasta scossa dall'emergenza idrica, con il sindaco che ordina la chiusura dei pozzi, sollecitato e con un grave **ritardo** di sei mesi dalle analisi Coopsette. Abbiamo dunque immediatamente scritto ai giornali: “ Prima che si esaurisca di nuovo l'ondata emotiva, invitiamo di nuovo gli enti preposti ad andare a vedere che cosa c'è sotto e attorno allo stabilimento ex Montedison e ora Solvay Solexis e Arkema e Edison. Non ci sono **barriere** che tengano. **Spinetta è come Bussi** in Abruzzo, è un altro scandalo nazionale. Nel **sottosuolo** all'interno della gigantesca fabbrica stanno percolando nelle falde una ventina di veleni sversati, **non solo il cromo** (altri pigmenti, solventi fluorurati ecc.). Bisogna fare i carotaggi e le analisi. Cosa è stato depositato nel **bunker antiaereo** di cui si chiacchiera dal dopoguerra? Bisogna andare a vedere. **Le colline** sullo sfondo dello stabilimento non sono naturali nella piana di Marengo: sono depositi di rifiuti. Bisogna andare a scavare. Provvederanno ASL e ARPA? Lo pretenderà la massima autorità sanitaria comunale, cioè il sindaco di Alessandria, preoccupato di interrompere i cicli produttivi e non altrettanto dell'acquedotto? E gli **altri sindaci** della Frascchetta? Per i reati commessi, per le misure di emergenza, per i risarcimenti: sarà tempestivo l'intervento della Magistratura? Il **Comune si costituirà parte civile?** E la **Provincia?** E la **Regione?** Sono queste le domande inquietanti che poniamo nel timore che un nuovo velo venga in pochi giorni a coprire le vergini grida di allarme e sdegno.”

Così scrivevamo. Stendendo un velo pietoso sul ruolo storico dei collusi **sindacati**: che, come le tre scimmiette, una con le mani sugli occhi, una sulle orecchie, una sulla bocca, mettono a rischio i posti di lavoro. Il 24 maggio, avvengono l'apertura di una inchiesta della Procura della Repubblica e la riunione di emergenza fra Comune, Provincia, Arpa, Solvay e Unione industriali.

Qui di seguito riassumiamo i 15 punti dell'esposto che avevamo depositato alla Procura della Repubblica di Alessandria (e ripresi, anche alla lettera, con interrogazioni, ordini del giorno, interpellanze ecc.) in base ai quali avevamo annunciato che **Medicina democratica si sarebbe costituita parte civile** nel procedimento che la Magistratura vorrà aprire per azienda e amministrazioni.

- 1) Gli indagabili per l'avvelenamento pubblico non sono “ignoti” ma sono innanzitutto i dirigenti della **Montedison** che si sono avvicinati nel grande polo chimico [Gli iscritti nel registro degli indagati dal pubblico ministero per lo scandalo rifiuti Montedison di Bussi (Pescara), cioè **Carlo Cogliati** amministratore delegato di Ausimont; i direttori **Nicola Sabatini**, **Luigi Guarracino**, **Maurilio Aguggia**, **Leonardo Capogrosso** , nonché **Giorgio Canti** e **Bruno Parodi** e **Bruno Migliora** responsabili settori ambiente sicurezza Gruppo Ausimont, ad es. hanno ricoperto analoghe cariche presso lo stabilimento di Spinetta]. Nessuna legge consentiva neppure nel passato, checchè ne dica il sindaco, di sotterrare veleni e a migliaia di tonnellate a rischio e danno dell'ambiente. Fino all'8 maggio 2008 **Solvay**, dopo aver acquisito lo stabilimento, ha nascosto, malgrado i solleciti che la Provincia afferma aver fatto già dal 2006, i livelli di cromo all'interno della fabbrica: erano 2.000 microgrammi/litro!

- 2) La Solvay, che per un tozzo di pane è subentrata nel 2002 alla Montedison, era a conoscenza (l'Ausimont aveva già presentato un piano di caratterizzazione evidenziante notevoli superamenti di cromo) della situazione pregressa della fabbrica addirittura beneficiando dei **fondi regionali** per la bonifica dei suoli.
- 3) La bonifica è stata fissata dalla Regione Piemonte (delibera **luglio 2002**) con grave sottovalutazione dell'indice di pericolosità perché l'azienda aveva nascosto i dati reali. Era per competenza affidata al Comune di Alessandria con la partecipazione tra gli altri di Provincia, Arpa e Asl. I pozzi vengono chiusi il 23 maggio 2008, sei anni dopo. Sarà cura della Procura accertare le **responsabilità aziendali e amministrative** - affidando le verifiche a **enti esterni** al territorio provinciale - per i controlli e interventi sottostimati, eventualmente omessi, taciuti, nascosti. Arpa, Asl, Comune, Provincia, Regione si rimpallano infatti le responsabilità.
- 4) Le responsabilità dovranno essere accertate anche per le rilevanti **perdite di un vero e proprio fiume di acqua** (300 metri cubi l'ora) dai 22 chilometri della fatiscente rete idrica interna, completamente di rifare, perdite conosciute, che avrebbero accelerato e alimentato il deflusso dei veleni in falda, perdite in corso da almeno due anni e non fronteggiate dalle effimere barriere idrauliche della Solvay. La quale preleva ben **33 milioni** di metri (litri) di acqua l'anno, più del consumo dell'intera provincia (31 milioni), sia per le lavorazioni (9 milioni) che soprattutto per il raffreddamento delle produzioni (22 milioni).
- 5) Ausimont e Solvay hanno – dolosamente – nascosto e falsificato i dati agli Enti pubblici. È una giustificazione penale ma non politica per **Provincia & C.** Tutti i controlli erano possibili anche prima delle più recenti normative ambientali, a maggior ragione per le risapute denunce pubbliche. La Provincia accusa l'Arpa di aver trasmesso i dati solo il **14 maggio 2008**. Incredibile. A sua volta l'Arpa accusa che i suoi **studi 2007** sono stati ignorati. Come i risultati dell'ispezione **Asl nel 2006** (multa di... 35 mila euro) quando il cromo da oltre un anno trasudava dai pavimenti e dai muri di tre palazzine (1.500 microgrammi/litro?!). Nota bene: pur avendo l'**Arpa** rilevato **dal 2002 al 2006** "**cromo totale**" nei terreni della Frascchetta, gli enti pubblici non hanno mai commissionato l'accertamento del "**cromo esavalente**" (ma l'Arpa l'ha richiesto?). Anzi, la stessa Arpa viene accusata di averlo rilevato tra il **2003 e il 2004** (ma allora l'ha nascosto?). C'è di peggio nel rimpallo delle responsabilità: il Comune di Alessandria afferma che con **ordinanza 2005** impegnava sul cromo esavalente Arpa e Regione, le quali negano di averla mai ricevuta. E' tutta una matassa di rimpalli che dovrà essere districata dalla Magistratura.
- 6) La Solvay, subentrata a prezzi stracciati a Montedison, oltre a sopportare i **costi della bonifica** in toto, dovrà essere chiamata in solido per i **risarcimenti. Chi inquina, paghi!** Ha bilanci floridi e utili stratosferici. Gli enti pubblici devono **costituirsì parte civile**.
- 7) La multinazionale belga dovrà risarcire i dipendenti se saranno messi in **cassa integrazione** per le perdite salariali, e risarcire la stessa INPS. (Post scriptum: di fronte a questa minaccia, Solvay ha fatto marcia indietro e rinunciato alla CIG)
- 8) I risarcimenti si riferiscono non solo ai **danni sociali ed economici** ai privati e alle aziende agricole, ma soprattutto ai **danni alla salute** passati, presenti e futuri per l'avvelenamento del suolo e delle acque. Danni che comprendono la **Frascchetta**, entro cui scorre il fiume **Bormida** che riceve le falde contaminate.
- 9) L'avvelenamento va accertato in un'area gigantesca (ben oltre i 10 chilometri quadri iniziali) non solo per il cromo esavalente ma anche per gli altri veleni sversati nei decenni per le lavorazioni dei **pigmenti** e dei **clorofluorocarburi** che stanno percolando **verso la falda più profonda**. L'**Arpa** afferma di aver trasmesso le segnalazioni **alla Procura** es. **2002 -2003**. Urgono carotaggi e analisi dei depositi nascosti **sotto** gli impianti, nel **bunker** antiaereo e nelle **colline** artificiali attorno. Urge una **bonifica radicale**, asportando il terreno inquinato a grandi profondità e su un'area gigantesca. Il monitoraggio va esteso a **tutta la Frascchetta**. Urgono **indagini epidemiologiche**. Gli oneri a carico di Solvay.
- 10) Non è vero che i consumatori di questa area intensamente agricola possono stare tranquilli. Neppure dei prodotti della **Paglieri**. La Procura dovrà, ad esempio, verificare se è vero che il pozzo

in cui sono stati riscontrati 93 microgrammi per litro di cromo nella mega azienda agricola **Pederbona** non era mai stato utilizzato per abbeverare il bestiame da carne e latte.

- 11) Se anche fosse vero che questo e altre decine di pozzi erano stati usati solo per scopo irriguo, il cromo tossico e cancerogeno è entrato comunque nella **catena alimentare** tramite foraggio, carni, latte, verdure ecc.
- 12) Nei pozzi interni alla fabbrica sono stati riscontrati anche **400** microgrammi/litro di cromo. Addirittura Solvay forniva con i propri pozzi gli **abitanti di Spinetta Marengo** che utilizzavano l'acqua per usi domestici e per irrigare campi e orti e abbeverare bestiame. Per non parlare dei **lavoratori** che a migliaia ciascuno per decenni hanno respirato e, in **mensa e negli uffici**, bevuto e mangiato cromo e non solo. Per non parlare della **strage** degli operai del reparto Bicromati (cromo e piombo), la famosa tribù dei nasi forati”.
- 13) Sono stati, malgrado le polemiche che sollevammo, buttati via miliardi di soldi pubblici per progetti (**Linfa**) che non hanno accertato nulla del disastro balzato alla cronaca.
- 14) Viceversa Regione, Provincia e Comune non hanno mai voluto realizzare **l'Osservatorio ambientale della Fraschetta**, che rivendichiamo da venti anni non come delega agli enti pubblici bensì come strumento di democrazia diretta, unica garanzia per le popolazioni a rischio.
- 15) La rivendicazione dell'Osservatorio è quanto mai attuale perché se è vero che la drammatica situazione delle falde non è in toto dovuta all'attività in corso alla Solvay, però il polo spinettese resta ad alto rischio chimico e di catastrofe industriale e non solo oggetto anche di recente ad **esposti in magistratura** per inquinamenti atmosferici. Il polo chimico (Solvay, Arkema, Edison) è un **sito inquinato di interesse nazionale** che, nella Fraschetta, si aggiunge a quelli dell'Ecolibarna di Serravalle Scrivia e della discarica Barco a Castellazzo Bormida (3 su 4 in provincia, 3 su 7 in Piemonte).

Così scrivemmo nell'esposto alla Procura della Repubblica.

A cinque anni dallo scoppio dello scandalo cromo & C., il gravissimo inquinamento del suolo e delle acque nell'avvelenatissima (anche nell'aria) zona Fraschetta di Alessandria è stato tutt'altro che affrontato e risolto. Fu fatto un famigeratissimo **piano di bonifica AMAG** benedetto tanto dal Comune che dalla Provincia, ora disconosciuto da entrambi. Denunciammo immediatamente all'opinione pubblica che si trattava di un piano faraonico, dal finanziamento incerto, per un costo già sottostimato a 52 milioni di euro ma, come sempre nelle grandi opere, destinato a lievitare negli anni, senza contare poi gli enormi oneri di gestione e di smaltimento. Un business che, invece di eliminare gli inquinanti all'origine e a totale carico dell'inquinatore, li scarica all'esterno a spese della collettività inquinata. Una spesa iperbolica che lascia i veleni dove sono sepolti, non li asporta dal terreno sotto la Solvay di Spinetta Marengo per la bonifica, ma cerca di raccogliarli quando sono già penetrati nelle falde acquifere. Però 10 o 20 o 30 o 40 pozzi spurgo, la cosiddetta “barriera”, non riusciranno mai a “succhiare” l'intera falda, ad intercettare ed eliminare totalmente i veleni di cromo e solventi clorurati. Mai nei 20 anni previsti, previsione quanto mai ottimistica visto che, non avendo mai fatto capillari carotaggi, neppure sanno la quantità vera di veleni sotterrati sotto lo stabilimento. Denunciavamo che, con questo piano, ammesso che verrà mai alla luce e nei 18 mesi previsti, la Solvay potrà continuare a inquinare per altre decine di anni, anzi all'infinito, e la riduzione del danno sarà scaricata sulle casse pubbliche, finanziata da comune, provincia, regione, governo, sempre che si trovino i fondi, e con un “contributo” simbolico dell'azienda inquinatrice previsto al massimo per un decimo dei costi. Un business privato, uno spreco di denaro pubblico. Che dovrebbe invece essere utilizzato per una vera e completa indagine epidemiologica che renda finalmente giustizia e risarcisca le centinaia, forse più, di vittime dell'inquinamento della Fraschetta, dove non c'è famiglia che non sia stata colpita da tumori. Perciò, piuttosto che ai politici, ci affidiamo alla Magistratura, nel processo dove Medicina democratica sarà parte civile, per imporre secondo giustizia alla Solvay inquinatrice l'onere della bonifica e il risarcimento dei danni fisici e materiali agli inquinati.

Così denunciavamo. Di contorno al piano AMAG, fu fatto anche, sempre per la serie “aria fritta per far soldi”, un progetto redatto dal DISAV (Facoltà di scienze di Alessandria) come autopromozione e ricerca di ulteriori finanziamenti pubblici. E’completamente privo di trasparenza e oggettività scientifica. L’ATF (associazione della Provincia) in periodo elettorale l’aveva presentato come “offerta alla città”, comprende la Confindustria, cioè addirittura la rappresentanza dell’inquinatore, Solvay. L’abbiamo criticato come Medicina democratica perché il progetto non è in grado di produrre un esauriente studio sugli effetti dell’inquinamento da cromo ecc. nella Fraschetta, né tanto meno, al pari del piano AMAG, di individuare metodologie convincenti al suo risanamento; dunque anche carente sul piano dell’affermata “oggettività scientifica”. Perché sono 21 gli inquinanti che andrebbero ricercati, e non il solo cromo esavalente. Perché gli accertamenti non verrebbero svolti all’interno dello stabilimento dove i veleni sono sotterrati. Perché il progetto proviene dalla stessa “parrocchia” (prof. Viarengo) che guidò il “progetto LINFA”, uno spreco di denaro pubblico che, malgrado le nostre sollecitazioni, non seppe o non volle trovare a Spinetta Marengo cromo e altri 20 inquinanti nel suolo e nell’acqua, per non parlare di atmosfera, progetto in collaborazione con ARPA che, in tanti anni, malgrado le sollecitazioni non seppe o non volle rendere pubblici cromo e compagni.

In definitiva, considerati tali gradi di attendibilità, auspicammo che la Procura della Repubblica affidasse le perizie ad enti esterni all’ambiente alessandrino.



Parla l’avvocato **Laura Mara** di Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

2

Dalla Procura della Repubblica al GUP Giudice Udienza Preliminare

Mentre attendiamo che la Magistratura apra un altro prioritario filone di indagine per i gravissimi inquinamenti da PFOA, PFIB ecc. a danno di cittadini, lavoratori e ambiente, come documentato nei nostri esposti anche con le analisi del sangue dei dipendenti, con soddisfazione rileviamo che la Procura della Repubblica, con la **richiesta al GUP di rinvio a giudizio di 38 indagati per avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica** (fino a 15 anni di reclusione), ha accolto i tre punti cardine dell'altro esposto presentato l'anno scorso da Medicina democratica. Vale a dire: 1) non solo cromo esavalente ma almeno altri 20 veleni tossici e cancerogeni sono sotterrati per 500 mila metri cubi (o forse il doppio?) sotto lo stabilimento di Spinetta Marengo. 2) La Solvay (e prima di lei Arkema) ne era perfettamente a conoscenza, come tutti, e più di tutti: non a caso avendo acquistato il complesso chimico per un tozzo di pane. 3) La Solvay ha nascosto e contrabbandato le discariche, ha ingannato le amministrazioni e omesso la bonifica.

Dunque le aziende, e non la collettività, dovranno pagare i danni alle persone, alle falde, agli acquedotti, e soprattutto i costi della **bonifica**, intendendo per **bonifica** l'eliminazione dei veleni sotterrati e giammai il costoso piano AMAG di inutile "lavaggio" delle acque. In questo senso ci sono già studi e ricerche. Mentre ci si opporrà il ricatto occupazionale.

Come avevamo annunciato nel nostro esposto, al processo per il disastro ecologico ci presenteremo (con l'avvocato **Laura Mara**) quale parte civile, insieme agli ammalati e ai famigliari dei cittadini e dei lavoratori deceduti. Con o senza i sindacati. In sede processuale cercheremo di individuare, accanto alle responsabilità penali dei dirigenti aziendali, anche le responsabilità di amministratori ed enti di controllo pubblici. Responsabilità morali e politiche sono evidenti: se i politici avessero realizzato **l'Osservatorio ambientale della Fraschetta** da noi rivendicato da 30 anni, non saremmo arrivati a questo drammatico punto: le indagini idrogeologiche ed epidemiologiche erano infatti al primo punto dell'Osservatorio. Se i sindacati avessero sostenuto l'Osservatorio piuttosto che le direzioni aziendali, avrebbero difeso i posti di lavoro del futuro.

Ora azienda e alcuni sindacati dicono: la bonifica è impossibile, se no la fabbrica chiuderà. Il classico ricatto occupazionale. Invece è possibile togliere la montagna di veleni. Ci sono già studi e ricerche. Però ci vogliono i soldi. Soldi della Solvay. Piuttosto che buttare via soldi pubblici per il piano AMAG di inutile "sciacquatura" delle acque avvelenate. L'opinione pubblica, di cui facciamo parte, ha l'obbligo morale di pretendere una "OPERAZIONE TRASPARENZA": verificare super partes, secondo modelli matematici, con una massa di carotaggi e interventi idrogeologici cosa e quanto è sepolto sotto la fabbrica e le colline adiacenti.

3

La vigilia del processo e l' "Operation adoucir les journalistes"

Il processo penale per avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica è alle porte (14 dicembre 2010) e Bruxelles sta sempre più potenziando lo staff che, all'indomani dello scandalo cromo, aveva creato per restaurare la disastrosa immagine pubblica. La massiccia campagna mediatica è denominata "Operation adoucir les journalistes", "**Operazione addolcire i giornalisti**". Tra gli obiettivi: risparmiare i costi della bonifica delle falde inquinate da cromo esavalente e altri 20 veleni. Sveliamo gli altarini.

Solvay sta producendo uno sforzo mediatico eccezionale. All' "Operation adoucir les journalistes" ci lavora uno staff con illimitati mezzi capeggiato da **Paolo Bessone**, il tuttofare responsabile del personale ma soprattutto portavoce dello stabilimento di Spinetta Marengo (AL) in stretto contatto con i giornalisti locali. Ma sopra di lui, sopra tutti, domina la figura di **Giorgio Carimati**: in Italia una potenza gerarchica in diretto rapporto con Bruxelles (la sede internazionale della Solvay) e uno dei principali imputati al processo. Ne sentirete delle belle.

Come il dibattimento processuale, siamo convinti, dimostrerà (e noi ci adopereremo in tal senso), in realtà l'Operation è andata oltre i giornalisti, coinvolgendo amministratori, politici e funzionari, dando per acquisiti i sindacalisti. La campagna mediatica è lanciata in grande stile: articoli sui giornali, abbracci sindacali, borse di studio, buoni anziani, buoni libro, buoni asilo, annunci di miliardi investiti, interviste pilotate, gadget, depliant casa per casa come Berlusconi. Tanto fumo e poco arrosto. Fumo negli occhi anche il roboante annuncio di 50 assunzioni. I contratti a 3 mesi non sono assunzioni! In realtà Solvay si è ridotta a 524 dipendenti e scenderà sotto 500, a cui si aggiungono 50 precari con mansioni e retribuzioni e garanzie da precari. Siamo al minimo storico occupazionale e con ricorso a straordinari e appalti, che non sono certo garanzia di sicurezza. Però con tanto di "apprezzamento dei chimici CGIL CISL UIL e RSU", come leggiamo sui giornali. PFIB e PFOA sono piccole sviste ambientali e sanitarie. Tanto le indagini epidemiologiche non vengono fatte, i rilevamenti degli inquinanti non vengono pubblicizzati.

La sfrontatezza Solvay, alla vigilia del processo che vede 38 imputati difesi da una cinquantina di avvocati, viene raggiunta con "la disponibilità di contribuire economicamente per finanziare un piano di bonifica". Contribuire? **Ma chi ha inquinato deve bonificare di tasca propria**. Non con i soldi pubblici. O pensa di cavarsela con qualche milioncino (12 secondo La Stampa, 2,5 secondo Il Piccolo) per sciacquare le falde pregne di cromo e altri 20 veleni? Ci pensa sì, tanto da investire per l'operazione mediatica un capitale, un nonnulla se paragonato ai costi di bonifica.

"Operation adoucir"... Sarà dura. "La bête noire", la bestia nera, come **Medicina democratica** è stata definita da Bruxelles, non si è lasciata intimidire dalle minacce. Medicina democratica infatti conta di essere protagonista in questo processo. E anche grazie al nostro blog, che ci hanno ribattezzato "le notre WikiLeaks".

4

Le udienze davanti al GUP Giudice Udienza Preliminare

Una desolante immagine della Giustizia

UDIENZA DEL 14 DICEMBRE 2010

Al processo Solvay, è stata desolante l'immagine della giustizia che hanno avuto i lavoratori e i cittadini ammalati e i parenti delle vittime dell'inquinamento mentre hanno affollato per chiedere giustizia l'aula del tribunale di Alessandria. In quest'aula, già di per sé desolante per incuria e disordine e sporcizia, essi hanno giudicato uno spettacolo deprimente: lo stuolo di avvocati degli imputati che iniziano la melina per inficiare gli atti dell'accusa e per arrivare di rinvio in rinvio alla prescrizione delle condanne, le burocrazie giudiziarie che smarriscono una notifica perfino nel tragitto tra Alessandria e Spinetta Marengo, il giudice dell'udienza preliminare che molla tutti in asso per ore, addirittura il rinvio dell'udienza di 4 mesi, altri 4 mesi, dopo che sono già passati 2 anni dall'inizio del procedimento penale. Visi lunghi tra gente ma visibilmente soddisfatto il responsabile Solvay dell' "Operation adoucir les journalistes" che fra i presenti su e giù per i corridoi ha fatto la spola a curare l'immagine della società belga, compito assai arduo quando si sta tentando di sfuggire al giudizio della legge. La legge è uguale per tutti: in alto campeggiava la scritta a cui molti, prima di tornare a casa, avrebbero aggiunto un punto interrogativo. Medicina democratica, con le sue tre valige piene costituzioni di parti civili, ritornerà all'udienza del 5 aprile 2011 quando non rinuncerà di certo a chiedere giustizia.

Le parti civili si presentano

UDIENZA DEL 5 APRILE 2011

E' senz'altro merito di Medicina democratica, che le ha promosse e propagandate, se le costituzioni a parte civile hanno già raggiunto un numero così elevato, e che sarà destinato ad aumentare. Si tratta di lavoratori e abitanti che hanno perso la vita e la salute e ora chiedono la condanna e il risarcimento alle aziende e ai 38 imputati. Solvay, con l'esercito dei suoi avvocati, farà fuoco e fiamme per impedire la partecipazione delle parti civili al processo. La più rappresentativa e titolata fra le Associazioni ambientaliste costituendo, è senz'altro Medicina democratica che da 40 anni – si pensi all'operato di **Lino Balza** - si batte per la salute dentro e fuori la fabbrica, dimostrandolo agli atti, ce ne fosse bisogno, con migliaia di pagine di documenti, esposti, articoli ecc. E Medicina democratica - con l'avvocato **Laura Mara** - sarà per gli inquinatori proprio il nemico numero uno al processo, perché in esso svolgerà la parte più attiva e professionale per dimostrare la colpevolezza degli imputati. Fra le parti civili figurano anche **Comune** e **Provincia**: che siederebbero sul banco morale degli accusati, se esistesse, per tutte le omissioni e complicità di sempre. Scandalosamente assente la **Regione**. Senza sorpresa, assenti **CISL** e **UIL**, da sempre conniventi aziendali. Tirata per le orecchie, invece partecipa la **CGIL**, ma a proprio titolo e non a rappresentare i lavoratori ammalati e morti per inquinamento, compito che è toccato a noi assumere in sua vece. Il processo del secolo riprenderà il 12 maggio.

Parti civili? Ma se non ci sono danneggiati! Eppure l'accusa è di dolo.

UDIENZA DEL 12 MAGGIO 2011

Secondo l'esercito di avvocati difensori, nessuna parte civile è ammissibile al processo davanti al GUP di Alessandria. Cioè non c'è nessun danneggiato. Non ci sono morti e ammalati passati presenti e futuri, dunque nessun risarcimento. Né ci sono inquinamenti passati presenti e futuri, dunque nessuna bonifica da fare, dunque nessun risarcimento. Non si capisce perché fare un processo se non ci sono parti civili, i danneggiati tra le persone e gli enti. Secondo il fior fiore legale dei 38 imputati, non può entrare come parte lesa nel processo nessun morto/ammalato, nessuna amministrazione pubblica, nessuna associazione ambientalista, addirittura neppure **Medicina democratica** che dello stabilimento di Spinetta Marengo si sta indiscutibilmente occupando da 40 anni, subendo qualunque tipo di rappresaglia. Anzi, questi super avvocati, nella foga tribunizia, si contraddicono tra di loro: alcuni affermando che l'unica parte civile ammissibile è il Ministero dell'ambiente, altri chiedendo che tale ministero sia escluso. Perfino Solvay usa la parola "criminali" riferendosi ai dirigenti Montedison (non più processabili per prescrizione o per decesso intervenuto) dai quali, dice, ha ereditato la catastrofe ambientale del cromo esavalente e altri 20 veleni tossici cancerogeni sepolti: "non ne conoscevamo l'esistenza". E' uno scaricabarile inaccettabile perché non c'è stata soluzione di continuità tra le due gestioni proprietarie e gestionali. I dirigenti Montedison che sapevano tutto sono rimasti tali anche sotto Solvay. Tant'è che la pubblica accusa a carico degli imputati non è di "colpa" bensì di "dolo". E se **l'accusa è di dolo**, ragionevolmente ce la spieghiamo: **1) per essere essi stati a conoscenza dell'esistenza di enormi discariche tossiche e cancerogene, illegittime e non autorizzate; 2) per aver omesso la manutenzione della rete idrica dello stabilimento provocando enormi dilavamenti delle sostanze inquinanti; 3) per non aver fatto il necessario per eliminare o solo ridurre l'inquinamento; 4) per aver avvelenato le falde sotterranee dentro e fuori lo stabilimento, nonché l'acquedotto di Alessandria, provocando gravi danni alla salute dei lavoratori e dei cittadini e dell'ambiente agricolo; 5) per aver direttamente somministrato acqua avvelenata a lavoratori e cittadini; 6) per aver omesso di segnalare agli enti pubblici il reale contenuto delle discariche e la reale portata dell'inquinamento sia del sito che delle falde; 7) per aver dolosamente errato e omesso e nascosto alle autorità i dati relativi alla esistenza e alla consistenza delle discariche, allo stato di contaminazione delle falde, alla dolosa omessa bonifica.**

Il tentativo di spostare il processo a Milano

UDIENZA DEL 9 GIUGNO 2011

Con una dottissima disquisizione gli avvocati della Solvay hanno chiesto al giudice **Stefano Moltrasio** di spostare il processo per l'inquinamento del polo chimico spinettese (cromo esavalente e altri 20 veleni) da Alessandria a Milano. La pretestuosa motivazione è stata che i giudici alessandrini (tutti, l'intero tribunale della provincia) non sarebbero competenti perché potrebbero aver consumato l'acqua inquinata e non sarebbero dunque sereni nel giudizio né per sé né per i colleghi. Una motivazione priva di logica: siccome la falda inquinata va a finire in Bormida, e il Bormida in Tanaro, e poi in Po, infine in Adriatico, ebbene nessun giudice della pianura padana potrebbe partecipare a questo processo. Il GUP ha respinto la dotta quanto illogica eccezione, che aveva come unico scopo di rinviare il processo fino alle prescrizioni. Dunque il processo si terrà ad Alessandria. L'altra eccezione della difesa (il capo di accusa sarebbe indeterminato) è ancora più risibile. Altro dato positivo dell'udienza del 9 giugno è stata l'accoglienza quali parti civili di **Medicina democratica** e dei lavoratori/cittadini da essa rappresentati: gli unici a pieno

titolo per aver documentato i danni subiti e non ipotetici. Dato curioso: la quantità di merda (responsabilità) scaricata dall'avvocato dell'**Arkema** sul coimputato Solvay.

La strategia della prescrizione

UDIENZA DEL 10 GIUGNO 2011

La tattica dilatoria degli imputati. L'**Arkema** sempre all'attacco. Nel tentativo di scaricare tutte le responsabilità sulla Solvay, l'Arkema ha presentato un pacco di documenti e consulenze costringendo il giudice a spostare la prossima udienza al 27 luglio. In effetti si tratta di elementi già presi in esame nei capi di imputazione e quindi non modificherebbero la posizione processuale dell'Arkema. Però tutto è utile agli imputati per rinviare a più non posso il procedimento penale.

Trentotto imputati

UDIENZA DEL 27 LUGLIO 2011

Un commento di Stefano Ghio: "Spinetta Marengo è un sobborgo della periferia sud di Alessandria; questo quartiere è assurto agli onori delle cronache, qualche tempo fa, perché le acque del fiume Bormida che lo attraversa - ed i terreni ad esso circostanti - sono pesantemente inquinati dal cromo esavalente scaricato dalle industrie del qui stanziato polo chimico, formato dalle seguenti industrie: Ausimont-Atofina-Arkema-Solvay Solexis. Al Palazzo di Giustizia cittadino è in corso di svolgimento - quella di mercoledì 27 luglio è stata l'ultima udienza prima della pausa estiva - il processo che vede imputati, con l'accusa di avvelenamento doloso delle acque, trentotto schifosi personaggi: amministratori delegati, direttori di stabilimento, responsabili ambiente, dirigenti e tecnici che si sono succeduti nel corso del tempo. Le parti civili costituite sono cittadini che lamentano pesanti danni alla salute provocati dagli sversamenti, nonché enti ed associazioni. L'auspicio è che la vicenda si chiuda celermente con una condanna esemplare - ad anni di meritatissima galera - per i responsabili dell'avvelenamento dell'ambiente. Come pena accessoria, suggerisco di elevare obbligo ai rei di bonificare personalmente, e senza alcun dispositivo di protezione né individuale né collettivo, tutta la zona avvelenata dagli scarichi delle loro industrie. Comprendo bene che ciò configurerebbe una violazione del c.p. in particolare dell'articolo 437 dello stesso - ma rappresenterebbe un giusto monito ai padroni: devono smetterla di avvelenare la gente per poter fare profitti astronomici."

L'arringa di Medicina democratica

UDIENZA DEL 26 SETTEMBRE 2011

All'udienza presso il Tribunale di Alessandria, Giudice per le indagini preliminari, l'avvocato **Laura Mara**, per conto di Medicina democratica e dei lavoratori/cittadini parti civili rappresentati, ha chiesto il rinvio a giudizio dei 38 imputati Solvay e Arkema in ordine ai reati di avvelenamento doloso e omessa bonifica dolosa del sito chimico di Spinetta Marengo (AL).

Sul blog <http://medicinademocraticaalexandria.blogspot.it> si può leggere l'arringa dell'avvocato Mara.

I politici se la ridono

UDIENZA DEL 30 SETTEMBRE 2011

Nelle foto sul blog si riconoscono **Bigini, Fabbio, Rossi, Stirone, Bessone, Molina, Muliere, Robutti, Bocchio**. Brindano e se la ridono allegramente. Gli imputati hanno poco da ridere: venerdì 30 settembre devono comparire in tribunale. Qui, ai politici non hanno imputato responsabilità penali, ma per le complicità istituzionali essi dovrebbero nascondersi anziché ridere.

Gli imputati sono tutti innocenti. O poco colpevoli

UDIENZA DEL 7 OTTOBRE 2011

Processo per l'inquinamento del polo chimico di Spinetta Marengo: avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica. Nell'udienza precedente gli imputati **Ausimont** si sono dichiarati innocenti perché il dolo sarebbe della subentrante Solvay, dal 2002. Nell'udienza del 13 ottobre gli imputati Solvay si dichiareranno innocenti perché il dolo sarebbe della precedente Ausimont, fino al 2002. Nell'udienza del 7 ottobre gli imputati **Arkema** si dichiarano innocenti perché il dolo sarebbe di Ausimont e **Solvay**, prima e dopo il 2002. In subordine, tutti assieme sarebbero contenti che il giudice sentenziasse che non è dolo bensì colpa, reato involontario. Meglio ancora: non è colpa di nessuno. Cioè la colpa è dei cittadini e dei lavoratori e dei cittadini che sono morti o si sono ammalati senza alcun motivo. E pretenderebbero anche i risarcimenti. Il più innocente di tutti, secondo i più famosi avvocati italiani, sarebbe **Carlo Cogliati**, presidente e amministratore delegato Ausimont e Solvay dal 1991 al 2003, il quale non sapeva niente di discariche e inquinamenti cancerogeni, proprio lui che controllava perfino la mobilità di una scrivania da Bollate a Spinetta, proprio lui che ha licenziato **Lino Balza** e **Gianni Spinolo** per aver denunciato gli inquinamenti.

Lo scaricabarile fra Arkema, Ausimont e Solvay. Nessun rispetto per le vittime. Canti imputato chiave.

UDIENZA DEL 13 OTTOBRE 2011

Tutti innocenti. Nelle udienze precedenti i più famosi avvocati italiani * di **Ausimont**, premesso che tutti i 38 imputati sono innocenti, hanno cercato di dimostrare che se proprio un colpevole ci deve stare, bisogna cercarlo in Solvay che è subentrata ad Ausimont ma non ha fatto la bonifica. Quelli di **Solvay**, stessa premessa, e stesso scaricabarile su Ausimont: siamo arrivati dopo e non sapevamo niente e non abbiamo nascosto niente ecc.

Nell'udienza del 7/10/11 i più famosi avvocati italiani * di **Arkema**, premesso che tutti i 38 sono innocenti, hanno sostenuto la tesi che capita di comprare un'auto usata taroccata quando ci si fida del venditore. Di solito invece qualunque acquirente non si fida e fa revisionare la macchina dal proprio meccanico. A maggior ragione qui non si è trattato di un'auto bensì di una fabbrica, una fabbrica chimica addirittura. Dunque se proprio ci deve essere un colpevole bisogna cercarlo nella venditrice Ausimont. O in Solvay, che occupa la maggior parte del polo chimico.

E' andata invece delusa l'aspettativa di ascoltare l'avvocato difensore di **Giorgio Canti**. Canti è l'imputato chiave del processo, il tratto di unione fra Ausimont e Solvay, la memoria storica ambientale dello stabilimento, l'uomo che ha nascosto gli scheletri negli armadi (in senso figurato e fisico) prima per

Ausimont e poi per Solvay. Se gli avvocati riusciranno a dimostrare la sua estraneità, nessuno degli altri imputati rischierà la condanna. Non sia però trasformato in capro espiatorio perché, pur essendo un esecutore responsabile al massimo livello dirigenziale, resta pur sempre un esecutore di ordini dall'alto. Anche secondo i capi di imputazione, in tutti gli accertamenti effettuati, Canti ha piena consapevolezza da sempre dei terreni contaminati e dello stato di inquinamento della falda, nonché delle emissioni in atmosfera passate e presenti. La corrispondenza tecnica ambientale occultata, oggetto di sequestro nel processo, passa attraverso di lui. Le operazioni di occultamento precedenti il 2008 (es. 1) e seguenti il 2008 (es. 2) che coinvolgono l'intera struttura gerarchica aziendale fino alla direzione in Belgio, passano attraverso di lui. Partecipa attivamente nell'approntare la linea di difesa con gli altri coimputati e nella selezione accurata delle omissioni e manomissioni (doppie versioni) dei dati e analisi da fornire agli enti pubblici. Con ciò vanificando la procedura stessa di bonifica. Anche per lui l'accusa è di dolo.

(es. 1) Il cromo affiorava nella neve gialla (La Stampa, novembre 2006) e dai muri e dai pavimenti: veniva nascosto sotto manti bituminosi e gettate di cemento.

(es. 1 e 2) Al sopralluogo Arpa, disconosce la discarica di fanghi rossi, benché opportunamente recintata e con lucchetti senza ruggine, nascosta sotto la vegetazione e comprendente 3 pozzi.

(es. 2) Fa preparare due versioni di analisi da scegliere per fornire all'Arpa in merito al pozzo 8, che somministrava acqua inquinata alle utenze dello stabilimento (mensa, uffici, infermeria ecc.).

* Da tutti questi avvocati non abbiamo sentito una parola di doveroso rispetto per le vittime.

La banda fessacchiotti. Neppure una parola di rispetto per le vittime.

UDIENZA DEL 2 NOVEMBRE 2011

Mentre si attendono i processi per inquinamento atmosferico e malattie professionali, stranamente a bagnomaria, è in corso davanti al Giudice dell'udienza preliminare di Alessandria, **Stefano Moltrasio**, il "processo del secolo" del polo chimico di Spinetta Marengo, impropriamente definito per emergenza cromo (in realtà sono almeno 21 le sostanze inquinanti). Ad ascoltare i loro avvocati, che sono i più famosi (e retribuiti) della penisola (che devono percorrere tutta tanti sono i processi in corso), gli imputati italiani e francesi e belgi di **Solvay** e **Arkema** sarebbero una banda di fessacchiotti. Sarebbero stati fregati per ingenuità, sarebbero stati truffati (sic) da **Ausimont** che avrebbe loro rifilato una fabbrica taroccata nascondendo che era piena come un uovo di inquinanti e doppie contabilità ambientali. Hanno fatto l'esempio di chi compra un'auto taroccata perché si fida del venditore. Ammesso e non concesso che esista qualcuno che compra una macchina con gli occhi bendati, non è assolutamente credibile che un industriale, anzi una multinazionale compri a scatola chiusa, senza meticolose verifiche addirittura una fabbrica, anzi addirittura una fabbrica chimica, anzi un sito oggetto da decenni di clamorose denunce ambientali di ogni tipo (le nostre). Beata ingenuità o cinico profitto? Non è solo un sospetto pensare che Solvay (e prima di lei, Arkema) sapevano benissimo il perché di un prezzo di vendita così stracciato. Il perché di quegli sconti erano infatti le tonnellate di 20 tipi di veleni tossici e cancerogeni (tra cui il cromo esavalente) sepolti sotto e attorno allo stabilimento: da decenni e fino ai giorni nostri. Lo sapevano tutti quelli che vi lavoravano, ma non avevano le prove, lo sapeva l'opinione pubblica che da decenni Medicina democratica informava con denunce, lo sapevano gli amministratori pubblici che le prove non hanno cercato. Dunque non si tratta di

un sospetto. Tanto più che negli atti processuali approntati dalla Procura della Repubblica ci sono le prove che gli imputati, senza soluzione di continuità tra Ausimont e Solvay, non solo sapevano ma hanno fatto di tutto per omettere e manomettere dati e analisi, imbrogliando i già distratti enti pubblici, impedendo così di contenere ed eliminare l'immenso inquinamento. L'hanno fatto consapevolmente, per interesse, dunque per dolo. Infatti l'accusa è di avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica. Eppoi, se ci fosse stata questa presunta truffa: perché Solvay non ha denunciato per truffa Ausimont? Perché i dirigenti Ausimont che nascondevano gli scheletri negli armadi sono rimasti gli stessi in Solvay? Ausimont e Solvay fingono di bisticciare, come facevano i famosi ladri di Pisa. A sentire gli avvocati Solvay, che parlano solo di cromo e non degli altri 20 veleni, i colpevoli, quelli che seppellivano i depositi industriali e manipolavano i dati, vanno ricercati fuori dall'aula, indietro negli anni, nel secolo scorso, in Montecatini, nei direttori precedenti dell'Ausimont (di cui fanno tanto di nomi, alcuni vivi come **Leonardo Capogrosso** e **Luigi Guarracino**, altri morti: **Corrado Tartuferi**). Ma non si tocchino gli imputati: che non sono stati informati dai suddetti direttori, non sapevano, non immaginavano, non hanno omesso e manomesso, non hanno peggiorato la situazione. Anzi, quando hanno saputo (nel 2008!) si sono fatti in quattro, spendendo milioni di euro per pura generosità, per rimediare allo scempio di coloro che li avevano preceduti e contro i quali puntano il dito: industriali, politici, arpa, asl, procure. Insomma, ammettono che ci siano colpevoli... ma non condannabili per prescrizione. C'è chi si è stupito di non aver sentito dai famosi avvocati neppure una parola di doveroso rispetto per le vittime. Non c'è da stupirsi, fra loro c'è chi ha sostenuto che non ci sono state vittime, l'acqua bevuta e l'aria respirata erano e sono perfette, e se le perizie del Pubblico ministero dicono il contrario, e se tutti i dati epidemiologici e delle parti civili dicono il contrario, sbagliano, o, al massimo, i responsabili vanno ricercati fra le aziende e le persone defunte, e a loro chiesti i risarcimenti e la bonifica, e non alla Solvay. In definitiva chiedono al giudice per tutti gli imputati il non luogo a procedere, perché i fatti non sussistono, o per reati non commessi, o in subordine commessi ma non per dolo ma per ingenua colpa.

Solvay continua a scaricare in Bormida

UDIENZA DEL 24 NOVEMBRE 2011

Mentre si sta malamente difendendo nel processo cromo & affini, Solvay continua a scaricare in Bormida PFOA tossico e cancerogeno, senza essere processata. Sul blog la foto di una manifestazione del 1990 per la chiusura dell'Acna di Cengio, che avvelenava il fiume Bormida e tutta la sua valle: una lunghissima battaglia vinta solo nel 1999. Nel 2011, dopo le bonifiche e senza che siano ancora stati risarciti i danni ambientali, si parla ancora di un "Piano di azione per la riqualificazione ambientale, sociale ed economica della valle" e di un "Piano operativo dedicato alle prospettive di sviluppo del territorio". Che la storia non si ripeta a Spinetta Marengo.

Le conclusioni del GUP: avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica.

UDIENZA DEL 16 GENNAIO 2012

Nessuno dei 36 imputati della catastrofe ambientale è stato prosciolto. Il giudice dell'udienza preliminare, Stefano Moltrasio, del tribunale di Alessandria, ha pronunciato "decreto che dispone il giudizio" nei confronti degli imputati Ausimont e subentrante Solvay. **Carlo Cogliati, Giulio Tommasi, Francesco Boncoraglio, Bernard De Laguiche, Pierre Jaques Joris, Luigi Guarracino, Giorgio Carimati e Giorgio Canti** dovranno comparire come imputati in Corte d'Assise il 18 luglio alle ore 10,30. Sono imputati

per due reati: avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica. Fino a 15 anni di reclusione, anche l'ergastolo. Il principale imputato al "processo del secolo" sarà **Carlo Cogliati**, presidente e amministratore delegato Ausimont e Solvay dal 1991 al 2003, che licenziò **Lino Balza** e **Gianni Spinolo** per aver denunciato gli inquinamenti, e per questo già condannato.

Per **Stefano Bigini** (ultimo direttore Solvay) e i dirigenti Arkema il reato è di omessa bonifica. Fra le parti civili riconosciute sarà attiva al processo Medicina Democratica tramite l'avvocato **Laura Mara** con i suoi consulenti tutti a titolo gratuito e a patrocinio dei lavoratori e cittadini morti e ammalati per l'inquinamento doloso del polo chimico di Spinetta Marengo. Le fonti di prova sono state: le indagini dei carabinieri del N.O.E., i documenti sequestrati ambientali e medici, le intercettazioni telefoniche e le testimonianze dei dipendenti e dei residenti.

Dunque, negli atti processuali approntati da **Riccardo Ghio** della procura della Repubblica ci sono le prove che gli imputati, senza soluzione di continuità tra Ausimont e Solvay, non solo seppellivano depositi industriali, non solo sapevano ma hanno fatto di tutto per omettere e manomettere dati e analisi, imbrogliando i già distratti enti pubblici, impedendo così di contenere ed eliminare l'immenso inquinamento della falde acquifere (cromo esavalente e altri 20 veleni tossici e cancerogeni). L'hanno fatto consapevolmente, per interesse, dunque per dolo. Infatti l'accusa è di avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica.

L'accusa è di dolo: **1) per essere essi stati a conoscenza dell'esistenza di enormi discariche tossiche e cancerogene, illegittime e non autorizzate; 2) per aver omesso la manutenzione della rete idrica dello stabilimento provocando enormi dilavamenti delle sostanze inquinanti; 3) per non aver fatto il necessario per eliminare o solo ridurre l'inquinamento; 4) per aver avvelenato le falde sotterranee dentro e fuori lo stabilimento, nonché l'acquedotto di Alessandria, provocando gravi danni alla salute dei lavoratori e dei cittadini e dell'ambiente agricolo; 5) per aver direttamente somministrato acqua avvelenata a lavoratori e cittadini; 6) per aver omesso di segnalare agli enti pubblici il reale contenuto delle discariche e la reale portata dell'inquinamento sia del sito che delle falde; 7) per aver dolosamente errato e omesso e nascosto alle autorità i dati relativi alla esistenza e alla consistenza delle discariche, allo stato di contaminazione delle falde, alla omessa bonifica.** Con l'udienza finale del GUP si è concluso un primo atto di giustizia. Confidiamo nel processo in Corte d'Assisi. Mentre siamo sempre in attesa dell'altro processo a carico Solvay: per inquinamento dell'aria e malattie professionali, stranamente a bagnomaria.

Solvay, quasi 150 parti civili

● Il processo per l'avvelenamento delle falde riprende il 27 febbraio

Alessandria

Il processo per l'avvelenamento delle acque di falda contestato a otto alti dirigenti, in varie epoche, del polo chimico, anche se non è ancora entrato nel vivo, procede. E mercoledì la Corte ha fissato un primo importante tassello ammettendo quasi tutte le parti che avevano chiesto di costituirsi parte civile. Un numero di tutto rispetto: qua-

si 150. Ha escluso, durante la lettura dell'ordinanza durata poco più di quaranta minuti, le associazioni Codice Ambiente e Anpana, oltre alla Solvay Specialty Polymers che aveva chiesto la costituzione contro gli imputati Cogliati e Boncograglio. Tra le parti accolte anche Provincia e Comune di Alessandria e i singoli cittadini. Al termine dell'udienza i legali delle varie parti hanno avanzato le richieste di citazione dei responsabili civili. Il Ministero dell'Ambiente ha chiamato in causa sia Solvay

che Edison, gli altri avvocati solo Solvay.

«Solvay rispetta la decisione della Corte d'Assise di Alessandria - si legge in una nota diffusa al termine dell'udienza - anche se non la condivide. Peraltro il Ministro dell'Ambiente ha chiesto che in questo processo anche Edison sia chiamata a rispondere del danno ambientale. La decisione di escludere la parte civile Solvay è una scelta che riguarda solo la possibilità di esercitare l'azione civile in questo processo penale. Ciò non impedisce alla Solvay

di continuare ad esercitare il diritto a ottenere il risarcimento del danno cagionato dalla dirigenza Ausimont-Montedison nell'arbitrato internazionale che è già in corso».

La difesa sta comunque affilando le armi per una battaglia che sa essere durissima. L'accusa procede inesorabile certa di dimostrare durante il dibattimento l'avvelenamento doloso delle acque e l'omessa bonifica.

Si torna in aula il prossimo 27 febbraio.

M.Ga.



Gli avvocati durante un'udienza del processo sul polo chimico

PROCESSO. LA TESTIMONIANZA DI ENNIO CADUM

L'epidemiologo: "Cromo provoca a Spinetta il 70% di tumori in più"

Altro teste conferma due documentazioni una «edulcorata» e una «a uso interno»

E' stato categorico Ennio Cadum, epidemiologo dell'Arpa, che si è avvalso di un sistema di rilevazione successivamente usato anche per l'Irva di Taranto: l'indagine su un numero di cittadini, in parte di Alessandria e per un'altra parte di Spinetta Marengo, ha accertato che spetta ai secondi il primato di tumori maligni (esofago, stomaco, fegato, vie biliari, rene, vescica e altre forme) e di malformazioni genetiche in misura del 70 per cento ricollegabili all'uso di prodotti lavorati in Ausimont e Solvay Solexis.

L'ha detto deponendo come teste al processo in Corte d'Assise per avvelenamento doloso delle acque in cui sono imputati otto dirigenti di ieri e di oggi delle due aziende. Si riferiscono all'inchiesta sull'acqua: sull'avvelenamento dell'aria la procura ha aperto una nuova indagine. Ma in un documento Arpa a illustrazione dei contenuti dell'indagine si legge che «l'attribuzione dell'eccesso di tumori all'assunzione di cromo esavalente per via orale tramite acqua risulta inverosimile».

Per il teste è un errore di battitura, per i difensori un invito a nozze: Bolognesi, Pulitano, Santamaria si lanciano all'attacco: «Cadum ha confer-

mato l'inesistenza del pericolo di cromo esavalente che quando arriva nello stomaco viene trasformato in cromo trivalente, sostanza non tossica». E aggiungono che il teste non ha fornito alcun dato di fatto a supporto delle sue valutazioni sull'ipotesi che i tumori siano attribuibili al consumo di acqua. Chiedono inoltre di esaminare, ma poi ci rinunciano, altra documentazione non fornita dal pm Ghio proprio perché fa parte della seconda inchiesta.

A confermare l'esistenza di una doppia documentazione relativa all'inquinamento - una, edulcorata, da diffondere agli enti interessati, l'altra, reale, ad uso dell'azienda con il problema in bell'evidenza - è stato il geologo Fabio Colombo, mentre Marco Contino, dipendente del polo chimico, ha parlato, fra l'altro, di una perdita di prodotto finito nel fiume Bormida di dimensioni tali «che morì una gran quantità di pesci». Si dovette provvedere al ripopolamento. Si era negli anni '96-'97.

Pressato dalle domande di Lanzavecchia e Spallasso, legali di parte civile, ha riferito un'altra inquietante, ma non nuova, circostanza. «Un giorno il Tanaro rischiò di tingersi di rosso per il versamento di centinaia di chili di ossido di ferro». Di Noia, difensore di Solvay, è tornato a ribadire che l'azienda fin dal 2004 voleva realizzare la messa in sicurezza d'emergenza ma gli enti si opposero rifiutando «per ben quattro volte di approvare la proposta di creare una barriera idraulica per bloccare la fuoriuscita di contaminanti». [E. C.]

Spinetta, acqua gratis in cambio del silenzio su eventuali "danni"

Negli Anni '40 la Montecatini faceva firmare gli abitanti un vero «contratto»

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

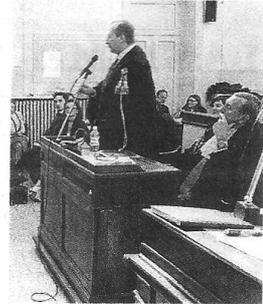
Acqua gratis in cambio del silenzio. Non un accordo in sordina, ma un vero e proprio contratto a metà degli anni Quaranta tra la Montecatini, allora proprietaria del polo chimico, e le famiglie che hanno casa nei dintorni.

Viene fuori al processo in Assise in cui otto dirigenti sia Ausimont sia Solvay rispondono di avvelenamento doloso delle falde idriche. Tutto parte da una domanda del pm Riccardo Ghio al luogotenente Francesco Ammirata, già a capo del Noe.

L'azienda forniva acqua ai privati? Sì, arrivava direttamente ai pozzi privati e qualcuno aveva anche fatto il collegamento per averla comodamente in casa. Ma era acqua buona? Mah, qualche dubbio avrebbe dovuto venire, visto il tenore del contratto sottoscritto e, anno dopo anno, tacitamente rinnovato.

La società consentiva il collegamento dei pozzi privati alla propria rete idrica in cambio della cosiddetta «condizione liberatoria». Una abitante della zona ha trovato quel documento, è agli atti del processo. C'è scritto che la Montecatini forniva gratuitamente l'acqua necessaria sia agli usi domestici che all'irrigazione, ma in cambio il proprietario doveva dichiarare per iscritto «di rinunciare a qualsiasi pretesa in ordine a danni e molestie di qualsiasi genere che potessero derivare da esalazioni gassose o polverulente e da inquinamenti di acque del sottosuolo in dipendenza dell'esercizio del nostro stabilimento di Spinetta Marengo».

Praticamente, l'acqua rappresentava il risarcimento per quanto veniva immesso in atmosfera e nelle falde. Qualche precauzione viene presa, nel 2000 (gestione Au-



L'accusa durante il processo

simont) quando, racconta sempre il luogotenente Ammirata, viene mandata una lettera in cui si dice di usare quell'acqua solo per scopi irrigui. Perché? Non era potabile?

I dubbi sono legittimi specialmente quando, nel maggio 2008, scoppia il caso del cromo e di tutti gli altri veleni nel sito di Spinetta. La gente non sa bene che cosa fare. E allora, altro passaggio emerso al processo, l'Amag fa da garante e ottiene un prezzo speciale per le singole analisi di potabilità: solo 25 euro per ogni pozzo pri-

Dopo il caso cromo Amag garanti analisi: ma per 25 euro a pozzo si cercavano solo quattro inquinanti

vato. Furono fatti i campionamenti e poi rilasciati i certificati, firmati dal presidente Amag, Lorenzo Repetto.

«C'era da stare tranquilli, dunque?» domandano i legali di parte civile Spallasso e Lanzavecchia. Per niente, dice Ammirata: «Furono cercate solo quattro sostanze, tra cui cromo e floruri, ma non tutte le altre previste dalla legge».

Non furono cercati, ad esempio, cloroformio, arsenico, pesticidi e altro. «Quella non poteva essere considerata una certificazione di potabilità nel modo più assoluto» dichiara il testimone.

E dentro lo stabilimento? I controlli non si facevano? Ha spiegato l'ex analista chimico Pietro Mancini: «Quando arrivavano gli enti a fare i prelievi, venivano avvertiti con anticipo, per fare in modo di far trovare tutto bello e a posto».

5

LE UDIENZE DAVANTI ALLA CORTE DI ASSISE DI ALESSANDRIA***È lenta la Giustizia.***

UDIENZA DEL 17 OTTOBRE 2012

A quattro anni dall'avvio delle indagini (2008). A tre anni dalla richiesta di rinvio a giudizio del Pubblico Ministero (2009). A due anni dall'avvio del processo davanti al GUP (2010). Siamo all'inizio del processo vero e proprio. La notizia clamorosa uscita dall'udienza del 17 ottobre in Corte d'Assise del Tribunale di Alessandria, presidente **Sandra Casacci**, giudice a latere **Gianluigi Zulian**, è che Solvay si costituisce parte civile nei confronti di **Carlo Cogliati** e **Francesco Boncoraglio**, rispettivamente il presidente delle società Ausimont e Solvay e il responsabile centrale della Funzione ambiente. Solvay si costituisce parte civile contro se stessa!! Infatti, vedasi il "decreto che impone il giudizio" a firma del Giudice delle indagini preliminari, **Stefano Moltrasio**, è "Cogliati Carlo quale presidente del C.d.A e amministratore delegato della società Solvay Solexis S.p.a. nel periodo maggio 2002- ottobre 2003". Lo stesso Boncoraglio ne è responsabile ambiente fino al 2002. Di fatto, si tratta, da parte di Solvay, di una ammissione di responsabilità clamorosa.

Solvay parte civile contro se stessa. Il nodo è: chi paga la bonifica?***L'impianto Algofrene va chiuso.***

UDIENZA DEL 7 NOVEMBRE 2012

La strategia è sempre la stessa: rinviare rinviare in attesa di prescrizioni e indulti. Nell'udienza del 7 novembre gli imputati hanno infatti cercato di ricominciare il processo da capo riproponendo in Corte di Assise tutte le eccezioni che il GUP giudice delle indagini preliminari aveva già respinto al termine di defatiganti udienze. Come Medicina democratica siamo tranquilli che tutte le parti civili da noi rappresentate –cittadini e lavoratori ammalati o eredi dei defunti- hanno tutti i diritti di essere presenti al processo e risarciti per i danni ampiamente documentati sia come causa che come effetti. Sgradevole oltre ogni limite, per mancanza di rispetto per le vittime, è stata l'affermazione di uno degli avvocati difensori che "a Spinetta Marengo non c'è mai stato nessun pericolo". Va rilevato inoltre il tentativo degli imputati di estromettere dal processo quali parti civili i cosiddetti "enti esponenziali", cioè le associazioni ambientaliste, anche se nessun avvocato si è azzardato a proporlo contro **Medicina democratica**. Mentre perfino per il Comune di Alessandria è stata chiesta l'eliminazione. Su tutto deciderà il Tribunale. Ma il clou più atteso dell'udienza è stata la richiesta di Solvay di costituirsi parte civile contro **Carlo Cogliati**, cioè contro il già presidente dell'Ausimont, ma anche poi presidente della Solvay, cioè paradossalmente "Solvay vuole costituirsi parte civile contro se stessa". Lo stesso difensore di Cogliati ha spiegato alla Corte il perché del paradosso. Cogliati come capro espiatorio serve come "anticipo dell'azione di rivalsa", in parole povere per scaricare il barile sull'Ausimont venditrice che, estinta, non può far fronte agli ingenti costi di bonifica, i quali secondo noi e il Pubblico ministero competono a Solvay compratrice. Lo stesso avvocato ha rincarato la dose: "E' di Solvay penalmente la responsabilità maggiore rispetto all'Ausimont, non ha fatto nessuna bonifica, la gestione dissennata è stata proprio quella dal 2002" (anno di cessione formale dello stabilimento da Ausimont a Solvay n.d.r). C'è tra il folto pubblico chi vede nello scontro Ausimont-Solvay un

reciproco massacro e chi invece un gioco delle parti per salvarsi entrambi le chiappe. Che non siano le vittime di entrambe le società a pagarne i prezzi!

Le doverose condanne dei colpevoli non sono l'elemento dominante. Due sono in realtà le architravi di questo maxi processo a Solvay in Corte d'Assise di Alessandria. Una è il risarcimento dei lavoratori e cittadini morti o ammalati presenti come parti civili a centinaia, fra le migliaia di vittime della storica catastrofe ecologica provocata dal colosso chimico di Spinetta Marengo. L'altra architrave è la bonifica del sito, affinché per il futuro non produca più morte e malattia. Ebbene, il risarcimento e soprattutto la bonifica hanno un costo assai rilevante che la ricca Solvay non vuole pagare, tentando di scaricare il barile addosso alla insolvente Ausimont, dalla quale aveva acquistato a basso prezzo lo stabilimento consapevolmente cosciente che era come una mela marcia, anzi incrementando il marcio e nascondendolo, dolosamente secondo il Pubblico Ministero, alle autorità di controllo (peraltro molto distratte e sorde ai nostri ripetuti appelli). Così si spiega la mossa clamorosa sulla quale il Tribunale è chiamato a pronunciarsi: Solvay ha chiesto alla Corte di costituirsi parte civile contro **Carlo Cogliati** quale presidente dell'Ausimont, volendo dimostrare di essere stata ingenuamente raggirata dall'azienda venditrice. Si tratta, è evidente, di una richiesta senza senso, né di senso comune né di senso giuridico, che il Tribunale non potrà che respingere. Infatti Cogliati è stato dapprima presidente dell'Ausimont ma poi presidente della stessa Solvay! Dunque Solvay finirebbe per costituirsi parte civile contro se stessa! Se questa non è una palese ammissione di responsabilità!?

La multinazionale belga, pur avendo goduto di utili stratosferici, sta cercando disperatamente di sottrarsi ai costi di bonifica. In tutti i modi. Invitiamo chi legge ad affacciarsi sulla fabbrica dal Castello di Marengo, o meglio aggirandolo da via della Stortigliana dopo il ponte sul Bormida, o guardando le immagini sul nostro blog (<http://medicinademocraticaalessandria.blogspot.it>). Le montagne che si vedono contengono discariche di rifiuti tossici e cancerogeni, gessi fluorurati e clorurati che la Procura ha rinvenuto nelle acque, all'esterno ricoperte di argilla e teli di plastica. Questa non è bonifica ! Si tratta di una soluzione a buon mercato che posticcia non mette assolutamente in sicurezza questi siti, fra i tanti sparsi nello stabilimento. Il dilavamento dei veleni sotterrati, infatti, con la pioggia e la neve riprenderà inevitabilmente dal terreno alla già inquinata falda sottostante. Una soluzione provvisoria, sapendo che il provvisorio da noi diventa definitivo. Se questa è l'esempio di bonifica che si propone per il polo chimico di Spinetta Marengo: possiamo prepararci al disastro ecologico definitivo. I veleni non vanno sotterrati ulteriormente bensì tolti. A cominciare da quelli sotto l'impianto **Algofrene** che va chiuso e riallocato. La chiusura di questo impianto, che sta sprofondando, era già nei programmi della società belga con approvvigionamenti assicurati e nessun problema occupazionale, ma ora è stata sospesa come pressione nei confronti della Magistratura. Ma noi saremo ben attivi al processo.

Facce di merda, è dir poco.

UDIENZA DEL 28 NOVEMBRE 2012

Il GUP giudice udienze preliminari aveva già respinto, con tanto di argomentazioni, la contrarietà di Solvay alla costituzione delle parti civili (enti locali, associazioni, persone fisiche). Aver riproposto in Corte d'Assise l'opposizione altro non serve alla società belga che ad allungare -come già avvenuto in questi anni- il processo fino al traguardo agognato delle prescrizioni. In questo obbiettivo, il colpo gobbo sarà il tentativo scandaloso di spostare la sede giudiziaria da Alessandria a Milano, al fine di ricominciare il procedimento d'accapo, buttando alle ortiche un mucchio di anni di lavoro giudiziario e di soldi dello Stato, nonché tutti

coloro -anche fra le vittime- che credono ancora nella Giustizia. Sempre nell'ottica di questo obiettivo e tornando all'udienza del 28 novembre, è stato ribadito il tentativo di Solvay -clamoroso come boomerang ovvero come gioco delle parti- di presentare se stessa quale parte civile. Cioè la Solvay chiede i danni! Quali danni? Quelli concernenti la bonifica. Ma se non ha fatto -dolosamente- nessuna bonifica, anzi l'inquinamento è rimasto quello di prima! Danni chiesti a chi? Al presidente dell'Ausimont venditrice dello stabilimento di Spinetta Marengo. Ma se **Carlo Cogliati** è stato presidente della Solvay acquirente! Ma se egli ha agito con dolo, secondo il capo di imputazione, omettendo la bonifica e nascondendo e manipolando i documenti compromettenti, tanto quando era presidente dell'Ausimont tanto quando poi era presidente della Solvay! Insomma Solvay vorrebbe costituirsi parte civile contro... se stessa. Pretenderebbe (da un fantomatico capro espiatorio fra tutti gli imputati) i danni che si è procurata essa stessa, per dolo: omettendo e ostacolando la bonifica per risparmiare miliardi di investimenti (devoluti in utili agli azionisti belgi). Se Solvay di oggi vuole rivalersi contro la Solvay di ieri: lo faccia in un altro processo, non in questo, hanno commentato indignati gli ammalati e i famigliari dei deceduti, adesso paghi le proprie colpe. Morale dell'udienza. C'è chi in Solvay si è mostrato offeso per essere stato definito "facce di merda". Che sintetizza in maniera ancora insufficiente il nostro giudizio. Siamo volgari? Quando ce vo ' ce vo'.

UNO SPETTACOLO NON EDIFICANTE PER IL GIORNALISMO ALESSANDRINO

Nell'udienza del 28 novembre del processo Solvay in Corte di Assise ad Alessandria il Public Relations della multinazionale, **Fabio Novelli**, belga è stato beccato dalla Presidente del Tribunale mentre filmava di nascosto. L'episodio può essere declassato come una figuraccia di un PR maldestro, riducendolo -come è stato descritto- a macchietta. Oppure, senza ironia, come un abituale caso di spionaggio industriale sugli attori del processo: giudici, parti civili, avvocati. Invece da esso si può produrre una riflessione più ampia. Vediamola. Cosa ci fa sempre il PR alle udienze? Relazioni con i giornalisti, si risponderà. In effetti lo si nota assiduo con alcuni. Che c'è di male, si dirà. Niente: alla luce del sole. Se non che la frequentazione avviene anche in forme riservate, lontane da orecchie indiscrete. Come hanno documentato le compromettenti intercettazioni telefoniche ordinate dalla Procura della Repubblica (mancano purtroppo i vis à vis). Orbene, avrete notato che i giornali non pubblicano mai comunicati stampa della Solvay. Noi (ci possono intercettare tranquillamente) non usiamo altro mezzo che i comunicati stampa, che talvolta ci vengono pubblicati, ad eccezione de **Il Piccolo**; noi non facciamo visite a domicilio. Eppure la voce di Solvay compare in continuazione nei servizi giornalistici, e noi non possiamo neppure replicare alla disinformazione perché non ha la forma diretta del comunicato stampa. Si dirà: il PR **Fabio Novelli** fa il suo lavoro, ben pagato. Si dirà che certa inquietante riservatezza non è detto che sconfini nell'illecito. Però **Giulio Andreotti** ci ha insegnato che pensare male preclude il paradiso, ma talvolta serve. Ascoltando le suddette intercettazioni telefoniche, la conclusione è lampante: attraverso i propri canali privilegiati l'azienda riesce facilmente a fare apparire messaggi contrari alla verità. Il tono è confidenziale, il fine è collaborativo, il risultato è complice. **Franco Capone** (Telecity) fornisce perfino documenti riservati del Sindaco a **Paolo Bessone**! Bessone è l'imputato che faceva appunto da trait d'union tra i vertici belgi e i giornalisti e i sindacalisti "da addolcire" (sui sindacalisti, in particolare **Michele Muliere**-CISL, ritorneremo prossimamente). "Adoucir les journalistes" è il programma aziendale, con quali sostanze zuccherine non sappiamo. Bessone chiama **Giorgio Carimati**, imputato responsabile del settore ambientale, e gli dice di essere a conoscenza di quanto uscirà sui giornali all'indomani, e addirittura glielo legge! E' quel che si dice "velina". **Stefano Bigini**, imputato direttore dello stabilimento, telefona a Bessone il proposito di ricattare gli Enti locali tramite notizie di stampa in forma anonima! Anonimato che i giornalisti evidentemente gli garantiscono. **Enrico Sozzetti** (Il Piccolo) lo chiamano "il nostro", "l'andiamo a trovare domani in redazione". Capone è "l'amico

Capone". Insomma, nelle intercettazioni, telefonate simili sono all'ordine del giorno. Non è uno spettacolo edificante per il giornalismo alessandrino. Il giornalista che scrive sotto dettatura del committente. Non solo, nel contempo si esercita la censura alle voci che denunciano le malefatte della Solvay. **Il Piccolo**, molto prodigo di servizi padronali, negli ultimi anni non ha mai pubblicato un comunicato stampa di Medicina Democratica. Mai. Eppure **Medicina Democratica** è l'unica parte civile indiscussa perché è da 40 anni l'antagonista storico dell'azienda di Spinetta Marengo. In passato Il Piccolo diede adeguato rilievo alle nostre denunce ambientali e alle odiose rappresaglie che seguirono. Finché non è subentrato come direttore **Roberto Gilardengo**. Noi, pur bersaglio dell'ostracismo, non ne facciamo una questione personale. Non diciamo, come si dice nell'ambiente, che egli è uno che ha paura della propria ombra. Figuriamoci l'ombra della Solvay. Sappiamo anche che c'è sempre lo zampino del datore di lavoro dietro ogni redazione, e c'è chi è più ligio ad attaccare l'asino dove vuole il padrone. Diciamo che ogni giornale ha il direttore che si merita. Ma gli alessandrini? Chissà, magari Il Piccolo ha un grande successo commerciale (non parrebbe dato che sta per chiudere una delle tre edizioni settimanali), ma giornalisticamente parlando... mai un approfondimento, una inchiesta, scomodare qualcuno... bensì morti e veline. Noi piccoletti andiamo avanti con le nostre forze, con la schiena dritta, con i nostri "pochi" lettori (mica tanti in meno de Il Piccolo) e in barba all'ostracismo de Il Piccolo.

Sconcertanti i tempi della Giustizia.

UDIENZA DEL 19 DICEMBRE 2012

La Corte di Assise di Alessandria, presidente **Sandra Casacci**, ha –ovviamente- respinto le eccezioni presentate da Solvay. I rinomati avvocati difensori sapevano benissimo che sarebbe andata a finire così. Perché allora hanno presentato tutto quell'azzeccagarbuglio che era già stato respinto dal GUP Giudice Udienza Preliminare? Perché addirittura Solvay consumava le udienze nel risibile tentativo di costituire Solvay parte civile contro... il presidente Solvay? Perché? Non tanto per allungare le parcelle dei legali (anche) ma per un obiettivo semplice: nell'obbligare il Tribunale a riascoltare e tutto ridiscutere sono riusciti a perdere altri mesi, cioè a far guadagnare a Solvay rinvio a rinvio verso il traguardo delle prescrizioni e delle amnistie. La prossima udienza è fissata per il 27 febbraio. Restano sconcertati dei tempi della giustizia coloro che non sono abituati a frequentare i palazzi di giustizia, soprattutto le vittime e i parenti delle vittime che nella Giustizia hanno riposto la loro fiducia.

Si fa in tempo a morire prima di ottenere Giustizia

UDIENZA DEL 27 FEBBRAIO 2013

Ci hanno rimproverato di aver scritto in merito al processo Solvay: "I tempi e i modi del procedimento penale sono difficili da comprendere per i non addetti ai lavori, e l'impressione diffusa è che lo stuolo di rinomati avvocati difensori abbia buon gioco a rinviare rinviare fino a concludere tutto in una irridente bolla di sapone". Ci hanno rimproverato di aver commentato una foto di repertorio sui giornali comprendente un lavoratore nel frattempo deceduto: "Si fa in tempo a morire prima di ottenere giustizia". Infatti ci obbietano che i tempi di questo processo non sono più lenti di altri, anzi, bisogna tener conto che è un procedimento complesso, con una mole di documenti impressionante onore al merito del Pubblico Ministero **Riccardo Ghio**, che i giudici sono ad organici ridotti all'osso, con un battaglione di legali della difesa che straripano nell'aula e che tentano tutti i cavilli per allungare il dibattimento, magari parlando due ore ciascuno nel ripetere sempre lo stesso concetto. Sarà tutto vero, anzi lo è, ma noi interpretiamo lo stato

d'animo di persone che vorrebbero sapere infine se ci sono colpevoli delle proprie malattie o della morte dei propri famigliari, se verranno risarcite, se e come quella fabbrica continua a uccidere, come si potrà impedire bonificandola, e attendono di saperlo quanto meno dal 2008 quando scoppiò il bubbone penale. Teniamo presente che prima del 2008, c'è stato chi (**Medicina democratica**) ha denunciato per decenni cosa accadeva a Spinetta Marengo, con tanto di esposti penali, mentre le luci del palazzo di giustizia non si sono accese. Allora si comprendano le aspettative deluse di chi si accorge che dopo quasi cinque anni il processo è ancora ai preliminari e non si consola addebitando, come è giusto, il sistema giuridico, i quasi quattro gradi di giudizio, i governi che non hanno assicurato risorse adeguate al funzionamento dei tribunali: una giustizia insomma che non funziona ma non quella a cui si riferisce **Silvio Berlusconi**, il quale anzi ne beneficia, bensì quella della gente comune che attende anni e anni. Immaginiamo poi la reazione se ci fosse la beffa di ricominciare tutto da capo trasferendo il processo Solvay da Alessandria a Milano, secondo il conseguente principio che nessun processo, soprattutto per inquinamento ambientale, di fatto può celebrarsi nella giurisdizione dove i fatti criminosi si sono compiuti. Il paradosso degli avvocati difensori è che, all'occorrenza, sostengono l'opposto, come lo spostamento del processo **Eternit** da Torino a... Casale Monferrato, tentativo respinto dal tribunale. Vedremo cosa succederà il prossimo 13 marzo: alla prima del ciclo serrato di udienze programmate per entrare nel merito del processo.

.....

Una massima è una norma soggettiva e non un imperativo a cui tutti si devono attenere (**Emmanuel Kant**). "La giustizia è uguale per tutti": sta scritto bello grosso. Diciamoci la verità, in mezzo alla gente non c'è molta fiducia in questa massima. Infatti quanti cittadini hanno rinunciato a presentarsi parti civili al processo, sfiduciati: non daranno mai torto ad un colosso come Solvay, dicono. Anche i centocinquanta ammalati e parenti dei defunti, che hanno dato fiducia alla Magistratura come parti lese, sono perplessi dopo tante udienze del processo. I tempi e i modi del procedimento penale sono difficili da comprendere per i non addetti ai lavori, e l'impressione diffusa è che lo stuolo di rinomati avvocati difensori abbia buon gioco a rinviare rinviare fino a concludere tutto in una irridente bolla di sapone. Nell'udienza in Corte di Assise del 19 dicembre, molti dei cittadini in aula, sommersi dalle procedure processuali, non hanno neppure inteso cosa si sarebbe discusso il 27 febbraio. In soccorso di Solvay si è intromesso il Ministero dell'Ambiente. A Solvay infatti la Corte aveva respinto il tentativo di costituirsi parte civile contro il proprio presidente: una manovra degli illustri legali per scaricare gli oneri penali e patrimoniali di Solvay su Ausimont (di cui **Carlo Cogliati** era stato pure presidente prima della vendita dello stabilimento di Spinetta Marengo). Ebbene, il Ministero dell'Ambiente, distinguendosi da tutte le altre parti civili (persone fisiche, enti locali, associazioni), sta tentando di costituirsi parte offesa anche contro Edison, cioè l'erede di Ausimont. Il Tribunale respingerà questa assurdità giuridica? Intanto si continua a perdere tempo, a rinviare rinviare. Oltre alla tattica del rinvio, c'è quella della cortina di silenzio che Solvay vorrebbe avvolgere attorno al processo, mentre accarezza l'ardire di spostarlo a Milano. Le intercettazioni della Procura della Repubblica hanno messo in rilievo l'attività della multinazionale di "addolcimento" dei giornalisti, tant'è che il tri-settimanale cittadino è stato costretto a sostituire il giornalista coinvolto. Però cancellare, far tacere **Medicina Democratica** resta l'imperativo di Solvay. Sarà una coincidenza che nella cronaca de **Il Piccolo** si evita che Medicina democratica sia addirittura nominata: è anonimamente definita "una associazione che assiste gli abitanti". Il molto reverendo direttore dello stesso giornale non manca di telefonarci minacce, pardon, avvertimenti. "Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire" (**Alessandro Manzoni**).

Ricomincia il processo da capo?

UDIENZA DEL 13 MARZO 2013

Noi parti civili, in aula fra ammalati e famigliari dei defunti, siamo convinti che il processo non possa che continuare nella sua sede naturale, ad Alessandria. Come è avvenuto da sempre e dappertutto: **per Icmesa di Seveso, Montedison di Porto Marghera, Eternit di Torino e Casale, Ilva di Taranto, Fibronit di Voghera, Farmoplant di Massa, Acna di Cengio, Enichem di Manfredonia, Solvay di Bussi, Solvay di Ferrara, Solvay di Rosignano eccetera. Solvay di Spinetta Marengo** afferma invece che il procedimento deve essere spostato a Milano se un giudice, anche solo uno fra 50, è residente nel Comune di Alessandria o è stato residente negli ultimi 15 anni. Perché? Perché condizionerebbe l'imparzialità della Corte d'Assise in quanto, come residente, sarebbe un "danneggiato, ai sensi dell'art. 11 c.p.p.". Sarebbe un "danneggiato" in astratto per il solo fatto di essere residente nel Comune di Alessandria. Sarebbe un "danneggiato" anche se non lamenta nessun danno, anche se non è parte civile al processo e neppure nel collegio giudicante, anche se (senza fare nomi e indirizzi divulgati dalla società belga) è residente ma fa il giudice a Saluzzo e Vercelli, o il pretore ad Acqui Terme, o il GIP a Torino, o è Uditore giudiziario senza funzioni a Torino, o è all'Ufficio di sorveglianza, o è Dottore agronomo e forestale della provincia ecc., anche se non ha mai messo piede a Spinetta Marengo, anche se non è più residente nel Comune da 14 anni ecc. Ma insomma, di quale reato è accusata Solvay? Di avvelenamento doloso delle acque e di dolosa mancata bonifica. Il punto è: quali acque sono state avvelenate da Solvay? Sono le acque consumate dentro lo stabilimento di Spinetta Marengo? Però non riguardano i giudici ma i lavoratori. Allora sono anche le acque prelevate nei pozzi di Spinetta e zone limitrofe, ad uso di privati, ex zuccherificio, fattoria **Pederbona, Paglieri** ecc.? Però non riguardano i giudici. Secondo il Pubblico Ministero, infatti, il reato e il danno sono circoscritti a Spinetta e zone limitrofe, come da capo di imputazione, e in quelle zone non vivono magistrati, la Corte valuterà nel merito ciascuna parte civile. Invece Solvay presume paradossalmente che tutte le decine di pozzi dell'acquedotto di Alessandria siano tutti indistintamente inquinati? In forza di questa tesi allora Solvay starebbe sostenendo che tutti i cittadini residenti di Alessandria, capoluogo e sobborghi, tutti, tra cui astrattamente 50 giudici, sono "danneggiati ai sensi dell'art. 11 c.p.p.". E' come dire che tutti gli alessandrini avrebbero diritto di costituirsi parti civili contro l'azienda per essere stati dalla stessa avvelenati per decenni! Clamoroso. Anzi, siccome la falda inquinata va anche in Bormida, di lì in Tanaro, poi nel Po, come dimostra il PFOA scaricato in Bormida e ritrovato alla foce del Po, dunque secondo il paradosso giuridico Solvay tutti i cittadini padani sarebbero "danneggiati" e tutti i tribunali della pianura padana sarebbero ricusabili? Allora che senso ha la richiesta di spostare il processo a Milano, meglio... a Palermo. In questo processo ne abbiamo viste di tutti i colori: Solvay che vuole costituirsi contro Edison e perfino contro se stessa, fino all'obbiettivo odierno di annullare tramite il trasferimento a Milano tutto il lavoro svolto dal tribunale e ricominciare il processo da capo, e avviarsi alla prescrizione.

Può il processo finalmente entrare nel merito?

Cogliati il principale imputato.

UDIENZA DEL 27 MARZO 2013

La Corte di Assise di Alessandria ha respinto il tentativo Solvay di spostare il processo a Milano. Ci ha dato ragione. Finalmente il processo vero e proprio, esaurita la fase preliminare sfruttata dagli avvocati difensori per cercare di perdere tempo verso la prescrizione, potrà cominciare nel merito. Ma non facciamoci

illusioni sulle tattiche dilatorie, l'esercito dei legali continuerà a buttare negli ingranaggi un'altra serie di artifici (tra cui far parlare ore e ore un numero spropositato di consulenti, che tanto per pagarli soldi a Solvay non mancano) per rallentare la sentenza e puntare sempre alla prescrizione.

Ad imperitura memoria dei nostri figli migliori

PREMIO ATTILA ALESSANDRIA 2012

Scegliendo fra 18 concorrenti selezionati via internet, la Giuria ha votato il Premio Attila Alessandria 2012. Al secondo posto, il direttore de Il Piccolo dovrà gareggiare per il prossimo anno, dipenderà tutto da lui.

Ha vinto Carlo Cogliati

già presidente della Solvay (ex Ausimont) di Spinetta Marengo (Alessandria), classe 1938: sono sempre stato il primo della classe si definiva, infatti è il principale imputato (fra 8) e contumace per avvelenamento doloso e dolosa omessa bonifica nel processo in corso per la catastrofe ambientale che ha annientato la più grande falda acquifera provinciale tramite cromo esavalente e altri 20 veleni tossici e cancerogeni, oltre ad aver inquinato del teratogeno PFOA fino alla foce del Po. A prescindere dal protettorato di Comunione e Liberazione, non poteva non vincere Cogliati, avendo tra i supporters l'elevato numero di ammalati e famigliari dei deceduti, lavoratori e cittadini, a centinaia presenti come parti civili al processo dell'acqua bevuta. Senza tener conto delle ulteriori vittime in un altro processo che si aprirà per l'inquinamento dell'aria respirata.

Nelle foto pubblicate sul blog <http://medicinademocraticaalessandria.blogspot.it> potete apprendere che l'ambito Premio Attila (già conseguito da calibri addirittura come Marcellino Gavio e Fabrizio Palenzona) è stato consegnato al contumace con apposita solenne cerimonia in ambiente severo e fresco, consono alla sua prossima ventura (15 anni di reclusione previsti per i reati ascrittigli). Come potete vedere (le foto sono autentiche!), Cogliati è protetto da una costosissima armatura forgiata dai suoi avvocati difensori, i più famosi fabbri legulei italiani, armatura particolarmente a tergo rinforzata a parare i colpi degli ex padroni belgi. Il premio è consegnato da uno dei due dipendenti che lui, fra tante rappresaglie, licenziò per aver denunciato lo scempio ambientale, nonché anticipando le accuse di Tangentopoli. Se osservate le foto della tavola fastosamente imbandita, noterete le sedie lasciate vuote dai coimputati che lo vorrebbero unico capro espiatorio, mentre a complimentarsi intravedrete il fantasma del grande **Gianni Spinolo**, l'altro licenziato che rientrò trionfalmente in fabbrica con sentenza in nome del popolo italiano: gli terrà compagnia per i prossimi 15 anni. Finalmente privato dell'armatura, a pane e acqua, acqua al cromo come quella che aveva immesso nei rubinetti delle case, il recluso Cogliati avrà così tutto il tempo di rileggersi i 20 faldoni di documenti e intercettazioni telefoniche che l'hanno inchiodato penalmente nel processo del secolo, in vana attesa della consueta amnistia e rimuginando sugli stratosferici emolumenti percepiti: più che inversamente proporzionali alla proverbiale tirchieria aziendale soprattutto a scapito degli investimenti ambientali.

Poi scontata la gattabuia, il fantasma lo terrà sveglio di notte per quei guadagni fatti sulla pelle della gente, che pur confiscati dalla Giustizia terrena neppure in minima parte hanno coperto i costi della bonifica del territorio, e per nulla risarcito le morti e le malattie. Il fantasma gli enumererà una per una le discariche illegittime non autorizzate né denunciate, i veleni sotterrati che ancora oggi dilavano nella falda sotterranea avvelenando i pozzi privati e l'acquedotto di Alessandria a mezzo di cromo esavalente,

arsenico, antimonio, nichel, cloroformio, selenio, DDT, fluorurati, solfati, idrocarburi, metalli pesanti eccetera. Gli rammenterò di aver dolosamente nascosto agli enti pubblici la reale portata degli inquinamenti tossici e cancerogeni, e fatto nulla per eliminarli o soltanto ridurli, anzi, agendo con condotte delittuose per nascondere e falsificare documenti, analisi e dati ecosanitari. Gli ripeterò che non c'è perdono per aver così cagionato tumori e malattie ai lavoratori e ai cittadini, agli animali e alle piante. Né può consolare chiamare in correo gli altri imputati condannati, o gli impuniti nei decenni: politici, sindacalisti, amministratori, funzionari arpa e asl, magistrati.

Alla sbarra registi e attori della catastrofe chimica della

Solvay di Spinetta Marengo. Il regista Carimati.

UDIENZA DEL 17 APRILE 2013

Arrivavano direttamente da Bruxelles, casa madre della multinazionale Solvay, gli ordini per Spinetta Marengo: nascondere le tonnellate di veleni sotterrati, nascondere che le sostanze tossiche e cancerogene si stavano sciogliendo in falda, nascondere gli avvelenamenti delle acque dei pozzi e dell'acquedotto che uccidevano e ammalavano lavoratori e cittadini, falsificare le analisi e i documenti, imbrogliare gli enti pubblici. A differenza dei giornali, questo blog ha il coraggio di fare nomi e cognomi. Non fermiamoci al gran capo espiatorio: **Carlo Cogliati**. Diamo un volto al regista italiano dell'attività spionistica: **Giorgio Carimati**. Al grande occultatore di scheletri negli armadi: **Giorgio Canti**. Ai direttori solerti inquinatori: **Stefano Bigini**. Ai complici: **Valeria Giunta**....

Prima deposizione del processo Solvay di Spinetta Marengo (AL) , nell'udienza del 17 aprile 2013, **Alberto Maffiotti** è stato un teste chiave nella sua veste dal 2006 di direttore provinciale dell'ARPA (Agenzia regionale protezione ambientale). Ha sfogliato documenti su documenti, dei 20 massicci faldoni che contengono le prove dell'avvelenamento doloso di una delle maggiori falde acquifere del Piemonte e della dolosa omessa bonifica del polo chimico. Avvelenamento delle acque somministrate ai dipendenti, avvelenamento dei pozzi privati e dell'acquedotto di Alessandria a mezzo di cromo esavalente, arsenico, antimonio, nichel, cloroformio, selenio, DDT, fluorurati, solfati, idrocarburi, metalli pesanti eccetera. Omessa bonifica delle discariche illegittime non autorizzate né denunciate, i cui veleni sotterrati ancora oggi dilavano nella falda sotterranea. Entrambi i reati commessi con dolo avendo nascosto agli enti pubblici la reale portata degli inquinamenti tossici e cancerogeni, e fatto nulla per eliminarli o soltanto ridurli, anzi, agendo con condotte delittuose per nascondere e falsificare documenti, analisi e dati eco sanitari, in ciò provocando malattie e morti fra centinaia di persone che si sono costituite parti civili anche con il patrocinio di **Medicina democratica**.

Dunque dolo, fraudolenza, volontà di delinquere: Dante avrebbe collocato gli otto imputati nei gironi più bassi dell'Inferno. La Corte di Assise, più modestamente, può condannare anche a 15 anni di reclusione, a risarcire le vittime e soprattutto a bonificare la bomba ecologica a rilascio centenario. Il Direttore dell'Arpa, tramite i documenti nascosti dall'azienda e sequestrati dal pubblico ministero **Riccardo Ghio**, ha mostrato alla Giuria presieduta da **Sandra Casacci**, giudice a latere **Gianluigi Zulian**, che i dirigenti Solvay (ex Ausimont) non solo per decenni avvelenavano, ma sapevano che stavano avvelenando, consapevolmente come e quando, anzi minimizzavano le analisi agli enti pubblici, anzi le nascondevano, anzi le falsificavano prima e addirittura dopo il 2008, quando prese avvio la fase processuale.

Emblematico, fra i numerosi documenti occultati e sequestrati, è stata l'esibizione in aula della mail con cui Solvay cercava di nascondere alle autorità che il catastrofico inquinamento era ben oltre i confini dello stabilimento ma raggiungeva il fiume Bormida e la città. La mail in oggetto non fu redatta da uno

qualunque degli imputati, bensì da **Giorgio Carimati**: per la società belga responsabile tecnico giuridico per l'ambiente e la sicurezza di tutti gli stabilimenti italiani. (Nota 1) In costante contatto telefonico con Bruxelles (come da intercettazioni) Carimati era al di sopra di tutti i direttori delle fabbriche ai quali impartiva le disposizioni affinché fossero “eseguite alla lettera” a cascata dalle maestranze, nonché era il coordinatore del pool degli avvocati. Disposizioni che, concordiamo con le rilevanze processuali, “non sono allineate a principi di integrità morale e giuridica, e si prestano ad aspetti confluenti in comportamenti configuranti reati”. (Nota 2).

Ne sono infatti coinvolti altri soggetti della realtà spinettese, in scala gerarchica, consapevoli in varia misura dello stato di inquinamento acque e atmosfera, e soprattutto solerti attori delle manomissioni e degli occultamenti “suggeriti” dal regista Carimati. Ad esempio le doppie versioni, segrete e ufficiali, delle analisi dei pozzi. Ad esempio, quando dai muri e dai pavimenti affiorava il giallo del cromo: si provvedeva a stenderci sopra una gettata di bitume o cemento. (Nota 3). Ma ne sapremo di più dal direttore Arpa nella prossima udienza del 24 aprile.

(Nota 1) Stabilimenti ex Montedison di **Spinetta Marengo (AL)**, **Bussi sul Tirino (PE)**, **Tavazzano (LO)**, **Bollate(MI)**, **Ravenna (RA)**, **Rosignano Marittimo (LI)**, tutti con gravissimi problemi di inquinamenti suolo e acque.

(Nota 2) I conseguenti comportamenti delle persone coinvolte dalle direttive di Carimati “danno corpo ad ipotesi di reato di avvelenamento di acque destinate al consumo umano, istigazione alla commissione di reati, falsi in atti, danni ambientali”.

(Nota 3) Erano frequenti gli affioramenti di cromo esavalente dove era stato lavorato o sotterrato (ne parleranno numerosi testi). Nel corso della perquisizione del luglio 2008, viene sequestrato alla dottoressa **Valeria Giunta** un quaderno di lavoro con su annotato: “trovate tracce gialle verosimilmente cromo... steso manto bituminoso e gettata di cemento”, come impartito (vedi telefonata intercettata) da **Giorgio Canti**, altro imputato eccellente: responsabile ambientale prima di Ausimont e poi di Solvay, vera e propria memoria storica, vero e proprio occultatore professionista degli scheletri negli armadi. Sempre **Canti** telefona (intercettazione) alla **Giunta**: “portami le analisi del pozzo 8 nelle due versioni”, oppure “tieni lontano gli ispettori Arpa da quella roba strana gelatinosa rinvenuta nel canale”. Eccetera.

***Responsabilità penali e/o responsabilità morali e politiche.
Anche fra i dipendenti.***

UDIENZA DEL 24 APRILE 2013

“Gli imputati sono dei banditi”. Sono commenti che si infittiscono man mano che scorrono i testimoni (ARPA, NOE) nel processo Solvay in Corte d’Assise ad Alessandria: “agivano come una banda, in concorso fra loro sotterravano tonnellate di rifiuti tossici e cancerogeni in discariche dentro e fuori lo stabilimento e scaricavano nelle falde acquifere dell’acquedotto e in Bormida, per non dire degli scarichi nell’aria, davano da bere l’acqua avvelenata ai lavoratori e ai cittadini, sottraevano e nascondevano e falsificavano i documenti e le prove compromettenti, fabbricavano doppie versioni, alteravano i computer, ingannavano gli enti pubblici, minimizzavano gli allarmi, evitavano le manutenzioni urgenti, non dichiaravano né affrontavano le emergenze, fingevano di fare bonifica con barriera idraulica; però tutte queste attività dolose –diventano sempre più corrosivi a questo punto i commenti- non erano opera solo dei padroni, comprensibile perché così guadagnavano miliardi, ma anche di dipendenti, stipendiati un po’ più

CORTE D'ASSISE. NEL PROCESSO PER L'INQUINAMENTO DEL POLO CHIMICO PROSEGUE L'ESAME DEL DIRETTORE DELL'ARPA

L'Arpa: in quelle acque altri veleni

E il pm esibisce documenti che "provano una strategia per nascondere i dati reali"

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

La Solvay Solexis picchia sul chiodo fisso: dimostrare che non c'è mai stata una concentrazione di cromo esavalente tale da far scattare il limite di potabilità. Ieri, al processo in Corte d'Assise per l'inquinamento causato dal polo chimico, l'avvocato Luca Santa Maria ha mostrato al direttore dell'Arpa, Alberto Maffiotti, la relazione da lui consegnata alla procura il 27 maggio 2008: «È quella che ha fatto scattare il reato di avvelenamento doloso delle acque (contestato agli otto imputati, dirigenti prima di Ausimont, poi di Solvay, ndr)», spiega il difensore di Solvay, ma «insiste - il livello del cromo non ha mai sforato». I legali di parte civile, Lanzavecchia e Spallasso, esibiscono, invece, gli esiti di analisi delle acque effettuate dall'Arpa, nel 2008, in scuole di Spinetta (materna di via Guastia e di Bertale, elementare Caretta) e in una fontana pubblica: il cromo esavalente supera i 5 microgrammi per litro. Intanto, comunque, Maffiotti evidenzia che «il cromo è solo una delle sostanze che hanno avvelenato l'acqua, ma ce ne potevano essere molte altre, tra cui alcune cancerogene». I legali di Solvay vogliono dimostrare che neppure



È proseguito ieri in Corte d'Assise l'esame del testimone Alberto Maffiotti, direttore dell'Arpa

re quelle superavano i valori ai fini della potabilità. I limiti saranno un elemento di forte dibattito. La difesa prova a sgambettare Maffiotti, ma, se si cerca il coup de théâtre, non c'è stato. A un certo punto, la presidente della Corte, Sandra Casacci, taglia corto: «Non voglio limitare i diritti di difesa, ma non capisco dove andiamo a parlare: si chiedono al teste cose riferite a tempi in cui lui non c'era e interpretazioni di documenti non suoi».

Il direttore dell'Arpa, in ogni caso, non si scompone alle prove

vocazioni, è preciso, gli stessi avversari, a mezza voce, morano «il teste è bravo». Delle carte, che ha avuto tra le mani durante l'inchiesta per l'avvelenamento delle acque a Spinetta, conosce punti e virgole. E sono molti i documenti di cui il pubblico ministero Riccardo Ghio gli chiede conto, che fanno la spia di un atteggiamento sistematico di nascondimento della verità. Ma perché Solvay, se ha la certezza inossidabile del rispetto dei limiti ai fini della potabilità dell'acqua, aveva bisogno di tacere, fornire dati par-

molto generici». Email del febbraio 2008: «Evitare di fornire dati troppo puntuali sullo stato della falda». La consapevolezza del rischio c'è eccome. Se ne trova traccia scritta: «La situazione non risalta tranquillizzante» si legge, specie quando si ricorda che «la barriera di pozzi non funziona». In uno scambio di email, i consulenti di Ensr evidenziano che su 4 pozzi solo uno è efficace: «Dubito che questo piaccia a Solvay, o lo togliamo o cerchiamo di ammorbidire». Certo che il sistema di barriera non funzionava perché era sol-

La difesa della Solvay invece sostiene che il cromo non superò mai i limiti di potabilità

to dimensionato. L'acqua, spinta anche dall'alto piezometrico, superava la barriera di pozzi superficiali. I pozzi di barriera, tra l'altro, intercettavano solo una parte della falda superficiale e permettevano alle acque della falda profonda di passare sotto la barriera stessa e di fuoriuscire dal perimetro dello stabilimento. Solo il successivo aumento di pozzi da 4 a 40, ha consentito di aumentare di 200 volte l'efficacia del trattamento delle acque, come avviene ora.

adeguatamente dei colleghi di lavoro che essi stavano avvelenando tramite le complicità con i vertici." Si pensi che le acque di Alessandria erano avvelenate da almeno 20 sostanze fino a migliaia di volte i limiti di legge. Lo sono ancora oggi.

Ci sono dunque responsabilità morali accanto alle responsabilità penali che il processo sta giudicando per otto imputati, per alcuni dei quali abbiamo già fornito un profilo: da **Bernard de Laguche** il padrone belga, a **Carlo Cogliati** il mega presidente, fino a **Giorgio Canti** il nasconditore degli scheletri negli armadi del famoso "archivio Parodi" e fido del deus ex machina **Giorgio Carimati**, mentre **Paolo Bessone** faceva da trait d'union tra i vertici belgi e i giornalisti e i sindacalisti "da addolcire". Sarà interessante nella prossima udienza del 13 maggio ascoltare i convocati testimoni **Caterina Di Carlo** per il suo ruolo determinante a

fianco di Carimati e Canti, e **Valeria Giunta** responsabile del laboratorio di igiene industriale, che qualche affanno sulla coscienza dovrebbero provarlo. Inoltre, nella deposizione dell'investigatore Francesco Ammirata sono stati citati episodi che richiamavano a testimoni attivi, come **Francesco Ammirata, Fausto Pavese, Luigi Guarracino, Bruno Lagomarsino, Cosimo Corsa, Stefano Albera, Ermanno Manfrin, Fulvio Gualco, Alessandro Cebrero, Marco Contino ecc.** Ci sono dunque protagonisti in carne ed ossa in questo processo, a cominciare dagli ammalati e dai parenti dei defunti parti civili, mentre sui giornali si parla sempre di Solvay senza fare nomi, come se Solvay fosse una entità astratta.

SOLVAY: A BUSSI COME A SPINETTA

Tutti rinviati a giudizio i 19 imputati per il disastro ambientale dello stabilimento Solvay (ex Ausimont) di Bussi: l'acqua di falda presenta valori di contaminazione centinaia di migliaia di volte superiore ai limiti di legge per composti tossici e cancerogeni. Il processo da Settembre in Corte di Assise a Chieti. Alcuni sono imputati anche nel processo di Alessandria: **Carlo Cogliati e Salvatore Boncoraglio.** Altri hanno ricoperto ruoli dirigenti anche a Spinetta Marengo: **Maurilio Aguggia, Nicola Sabatini, Luigi Guarracino, Bruno Parodi, Leonardo Capogrosso.**

***Bonifica, altrimenti lo stabilimento chiuderà.
Bonifica non è quella del faccendiere Repetto.***

UDIENZA 6 MAGGIO 2013

Il futuro dello stabilimento chimico della Solvay di Spinetta Marengo sta in una vera bonifica, altrimenti chiuderà. Per la salvezza serve un piano industriale quale quello messo a punto da **Medicina democratica** per la Solvay di Rosignano (Livorno). Infatti il conflitto che in Alessandria oppone la multinazionale belga alle Parti civili e al Pubblico Ministero ha la sua ragione di essere notevole. E' nell'eventualità di una condanna anche a 15 anni di reclusione per i suoi otto dirigenti. E' soprattutto nella preoccupazione per i costi economici che discendono dalla condanna. Non quelli dei risarcimenti alle parti lese: per un colosso internazionale sono inezie, in conto rischi e facilmente assorbibili rispetto agli utili astronomici di una impresa leader mondiale. Il vero costo, invece, una bella botta per gli azionisti di **Bernard de Laguiche**, sarebbe la condanna a pagare la bonifica di un milione di metri cubi di veleni tossici e cancerogeni, una ventina, tra i quali il cromo esavalente non è neppure il più micidiale, sotterrati sotto e accanto alla fabbrica. Bonificare significa togliere dal terreno la massa velenosa che altrimenti continuerà a sciogliersi nella gigantesca falda acquifera sottostante. Una spesa considerevole anche per azionisti che in dieci anni hanno pur collezionato utili stratosferici. Quando i belgi nel 2002, al termine di una lunga e complessa contrattazione, hanno comprato lo stabilimento bacato e conveniente, sapevano perfettamente, come tutti, dal primo cittadino all'ultimo operaio, meglio di tutti: come dimostrano la documentazione sequestrata e le intercettazioni telefoniche, sapevano questa drammatica situazione di inquinamento. Ecco che, piuttosto che estrarre i veleni dai terreni, piuttosto che estrarre i miliardi dalle loro tasche, hanno ordinato ai propri dirigenti di nascondere discariche e analisi e imbrogliare gli enti pubblici, cioè commettere reati, scientemente, con dolo: proprio come segnano i capi di imputazione: "avvelenamento doloso delle acque e dolosa omessa bonifica". Ecco che poi, nel 2008, scoppiato il bubbone pubblico, avviato il procedimento penale, hanno proposto una bonifica finta, assai meno costosa (dai 2,5 ai 12 milioni, secondo le indiscrezioni di stampa). Hanno subito trovato una sponda giusta in **Lorenzo Repetto**, allora presidente dell'Amag, per un finto piano di bonifica

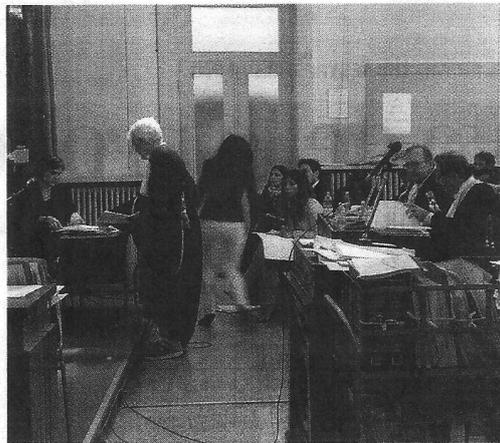
INQUINAMENTO. PROCESSO AL POLO CHIMICO DI SPINETTA

“Ai dirigenti fu detto di non bere l’acqua da quel rubinetto”

Era scritto su un cartello esposto nella toilette, ma Solvay continua a dire che è sempre stata potabile

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

«Se sono questi i testi dell'accusa...». Sorrisini compiaciuti. E andata: il plotone dei difensori di Ausimont e Solvay si è tolto dai piedi una testimone che avrebbe potuto essere molto scomoda per gli imputati, dirigenti delle due società ora, in Assise, accusati di avvelenamento doloso delle falde. Il geologo Chiara Cattaruzza, dal 2000 al 2006 prima tecnico di campo e poi coordinatore di progetto per conto di ditte di consulenza che ebbero come committenti, in sequenza, Ausimont e Solvay, è arrivata ieri accompagnata da un legale perché, alla passata udienza, l'avvocato Dario Bolognesi aveva sostenuto che non andava ascoltata come teste, ma co-



La teste Cattaruzza, il pm Ghio, i legali Santa Maria e Bolognesi

La difesa ottiene un vantaggio smontando la teste sentita come possibile indagata

me potenziale indagata: «Le sue dichiarazioni - è la tesi - vanno valutate con più approfondimento e devono trovare riscontri, perché potrebbero essere fatte per difendersi». La prima speranza che il tecnico si avvallesse della facoltà di non rispondere va delusa. «Sì, rispondo». Il pm parte alla lontana: incarichi, ruoli, precisazioni: «non ho mai rappresentato Ausimont e Solvay in sedi esterne». Poi qualche dimenticanza e il pm cerca di ricordarle quanto aveva già raccontato, con dovizia, durante le indagini. Ma Bolognesi riprende la tesi a lui cara: «Cattaruzza fin da allora avrebbe dovuto essere sentita come possibile indagata, perché erano già stati sequestrati documenti che potevano richiamare sue responsabilità». Quindi: «Quei verbali

non possono essere usati nel processo». Il pm Ghio spiega che la mole di documenti appena sequestrata era tale che sarebbe stato impossibile averla già consultata appieno. «Plausibile», ammette Bolognesi, in pausa, «ma la legge...». E la Corte legittima la richiesta. Da quel momento, non potendo più fare riferimento alla lucida versione già resa, le assenze di memoria si accentuano, sono anche passati anni. Il pm le prova tutte: «Ricorda l'esistenza di discariche con sostanze tossico nocive?». Risposta: «Sì, ed erano autorizzate solo per rifiuti speciali». E allora «perché non furono segnalate agli enti?». Già, perché? «Non ricordo». Si ipotizzò uno scambio tra le due falde? Sì, ma rammenta che non si segnalò perché «bisognava ancora approfondire la natura di uno strato argilloso...». Il pm insiste: «Chi disse di non fare le segnalazioni?». Mah. Ci provano anche le parti civili: «Fu trovato cromo esavalente nella falda superficiale?». Risposta: «Sì». Giuseppe Lanzavecchia parte deciso:

«E metalli pesanti? Arsenico? Piombo, e clorurati, e cloruri?». Sì, sì, sì. Ma furono taciuti. E il cartello «Acqua non potabile» nella toilette dei dirigenti? Lo vide, certo. È il 2005. Insomma, Solvay continua a insistere che l'acqua è sempre stata comunque potabile, ma ai suoi dirigenti consigliava di non berla. Perché? Poi Vittorio Spallaso fa riferimento a manoscritti della teste: «Lei lamenta che "loro" non fanno normale manutenzione. Chi sono "loro"?». Incertezza.

I difensori degli imputati la tormentano poco. Ma la Corte ha ancora qualche curiosità, sempre su appunti a mano. «Che significa - domanda la presidente Casaccia - che bisogna "indirizzare le autorità verso quello che vogliamo risolvere?", che "usiamo al nostro interno i risultati, ma non diamoli all'esterno"? E poi, "distogliere da richieste di fare ulteriori indagini", significa forse: "che ci lascino in pace"?». Cattaruzza scuote la testa. «Proprio non ricorda niente che ci possa aiutare?» insiste la presidente. No.

costoso per gli enti pubblici e inutile: una impossibile “sciacquatura” delle acque avvelenate prelevate dalla falda, come raccogliere con un cucchiaino l’acqua dal lago. E’ inquietante il ruolo di faccendiere che emerge anche dalle intercettazioni, ma altresì scconcertò la compiacenza del Comune (sindaco **Piercarlo Fabbio**) a

questo “piano Amag” di cui ora tutti ridono ma allora sputtanato solo da noi. Ora Solvay e alcuni sindacalisti e politici dicono: la vera bonifica non è possibile, costa troppo all’azienda che minaccia di chiudere la fabbrica. Il classico ricatto occupazionale. Dura da sempre: da quanti decenni rivendicammo l’**Osservatorio ambientale della Fraschetta** con al primo punto la richiesta delle indagini idrogeologiche ed epidemiologiche? Se i politici ci avessero ascoltato, oggi non saremmo a questo punto. A questo punto è comprensibile la disinvoltura della dispendiosa campagna mediatica “**Operation adoucir les journalistes**” orchestrata da **Paolo Bessone**, ovvero la foga con cui Solvay si sta battendo in Corte d’Assise per evitare una onerosa condanna ai suoi azionisti, ingaggiando in aula più famosi avvocati d’Italia e umiliando ammalati e parenti dei defunti. Mentre attende con preoccupazione che la Magistratura apra il secondo filone processuale per i gravissimi inquinamenti da **PFOA, PFIB** ecc. a danno di lavoratori, cittadini e ambiente, come documentato dai nostri esposti anche con le analisi del sangue dei dipendenti.

Cosa non si fa per soldi. L’omertà delle testimoni al processo Solvay.

Di Carlo e Giunta.

UDIENZA DEL 13 MAGGIO 2013

“Io le arresterei” ha mormorato il pubblico nell’aula del Tribunale di Alessandria. Ma la Presidente della Corte di Assise, con abbondante equilibrio, non ha dato questa soddisfazione. Così sono state portate a termine, nell’udienza del 13 maggio, le testimonianze di Caterina Di Carlo e Valeria Giunta, che pur avevano giurato di dire la verità, tutta la verità, nient’altro che la verità.

Caterina Di Carlo, con tutti i suoi “Non so”, “Non ricordo”, è stato battezzata “la smemorata di Spinetta”, surclassando il famoso “smemorato di Collegno”. Facendo suo il proverbio, la colta “ingegnere ambientale” di collegamento fra l’imputato Canti e il quartier generale di Bruxelles ha preferito passare da ignorante piuttosto che da brigante, a giustificare così l’elevato livello retributivo. A scuola, a forza di insistere a insegnarle ingegneria ambientale, le avevano fatto odiare l’ambiente.

Valeria Giunta, la “gola profonda” delle intercettazioni telefoniche, in aula è diventata afona. Al telefono, nel 2008, gridava che “sono veramente bastardi”, “io non voglio finire in galera”, “vi metto nella merda più totale”. In aula non ha rivelato quali segreti minacciava i suoi capi di voler svelare, e in cambio di che cosa. Ma bastano e avanzano le intercettazioni riprese dal pubblico ministero Riccardo Ghio, per qualificare la responsabile del laboratorio aziendale stretta collaboratrice degli imputati. Quando l’imputato Canti la induceva a “non scrivere quel risultato compromettente” o le ordinava analisi (pozzo 8, spacciato per potabile) in doppia versione, una per l’interno e l’altra falsa per gli Enti esterni. Quando scriveva sul diario (sequestrato dai carabinieri) che il cromo era stato nascosto sotto bitume e cemento. Quando compativa gli operai che erano costretti ad effettuare le analisi senza strumenti protettivi: “Io se fossi l’operatore, li denuncierei”. Quando discuteva come “distruggere i tabulati analitici” o consegnava i dati sensibili tramite chiavetta pen drive piuttosto che via e-mail “perché non restasse traccia”, quei dati che definiva “fuori dal mondo” mentre all’esterno “è sempre stato detto che tutto va bene”, i dati magari di un anno prima spacciati per l’anno dopo (1968). Quando gli avvocati difensori la invitavano a distruggere la relazione in mail dopo l’interrogatorio del Pubblico Ministero. Anche da questa udienza, la Giunta sarà uscita convinta di esclamare di nuovo: “Ho praticamente salvato la società Solvay”. Mi sa che la Corte sia invece del nostro avviso.

Interessanti saranno eventualmente le deposizioni degli interlocutori da lei citati nelle intercettazioni telefoniche: l'“orsone” **Gianni Pasero**, il fidato **Giuseppe Merlassino** detto Pino, l'odiata **Patrizia Maccone**, **Stefano Albera**, **Fulvio Gualco**, **Marco Contino**, **Paolo Bessone**, **Bruno Lagomarsino**, “quel deficiente di **Panaro**”, “quell'incapace” del direttore **Stefano Bigini**, **Luigi Guarracino**, **Allegreschi**, **Lodone**, **Girolomoni**, **Vasori**, **Colatarci**, avv. **Bagnoli**, **Giuseppina Pavese** dell'Arpa eccetera.

Solvay ammette le proprie azioni dolose pur di far fuori la testimone.

Cataruzza.

UDIENZA DEL 22 MAGGIO 2013

Scommettiamo? Cento a uno, che la dottoressa **Chiara Cataruzza** si avvarrà della facoltà di non rispondere, uscendo di fatto dal processo quale testimone pericolosissimo sia per Ausimont che per Solvay apparentemente avversari. A dimostrazione (ennesima) che l'eccezione della Solvay alla sua partecipazione come teste, e tramite il paradosso giuridico di indicarla addirittura come imputata dei capi d'accusa, con tanto di prove, era stata preventivamente preparata con l'Ausimont e **Cataruzza**. A dimostrazione che Solvay e Ausimont fingono di litigare tra loro, come i ladri di Pisa. Scommettiamo?

Dalla “facoltà di non rispondere” alla “facoltà di non ricordare”.

UDIENZA DEL 27 MAGGIO 2013

Con la precedente normativa era previsto per la falsa testimonianza l'arresto in aula e anche il processo per direttissima. Ora l'azione deve essere promossa innanzitutto dal Pubblico Ministero, o per trasmissione dalla Corte, o anche dalle parti civili. L'udienza odierna alla teste **Cataruzza**, in una interminabile sequenza di “non ricordo” è culminata nelle contestazioni a lei rivolte direttamente dalla Presidente della Corte d'Assise: lei, **Cataruzza**, ha scritto di suo pugno come manipolare i dati e le informazioni agli Enti pubblici. La teste ha avuto l'oltraggio di rispondere: “non ricordo”. La mossa degli abili avvocati Solvay e Ausimont è stata, come commentavamo per l'udienza precedente, di aver convinto la **Cataruzza** a trasformarsi da teste scomoda in coimputato che può negare gli scottanti interrogatori a suo tempo confessati e trincerarsi negli odierni “non ricordo” (sarebbe stato più dignitoso avvalersi della facoltà di non rispondere). Ebbene, non concordiamo anche questa volta con la decisione della Corte di aver consentito l'inutilizzabilità degli atti riguardanti questo testimone chiave, ma a questo punto quanto meno diventi imputata, come si merita, come ha scelto di essere.

Neppure i profumi e gli yogurt e il sangue al cromo esavalente fanno notizia

UDIENZA DEL 3 GIUGNO 2013

C'è chi, qualche giorno fa, in poche righe, scrive “ennesima” fuga di gas alla Solvay (addirittura PFIB, tossico e cancerogeno) con lo stesso distacco di chi guarda il cielo e commenta “ennesima” giornata di pioggia. E' l'assuefazione, malattia professionale dei giornalisti, che si congiunge con il fatalismo dei cittadini. Non tutti, ma troppi. Dunque anche le cose più enormi non fanno notizia. Che la **Pagliari** producesse borotalchi e profumi con l'acqua al cromo esavalente e altri 21 veleni tossici e cancerogeni. Che la **Pederbona** conferisse latte al cromo e altri 21 inquinanti alla **Centrale del latte di**

IL PICCOLO

Online
www.ilpiccolo.net

Solvay: pozzi, falde e dubbi

● **Al processo** anche il tecnico del Comune L'azienda si difende. Ora la pausa estiva

Alessandria

Il processo al polo chimico di Spinetta Marengo affronta la pausa estiva con uno stop di parecchie settimane. Otto dirigenti sia di Ausimont che di Solvay si devono difendere dall'accusa di avvelenamento doloso delle acque di falda.

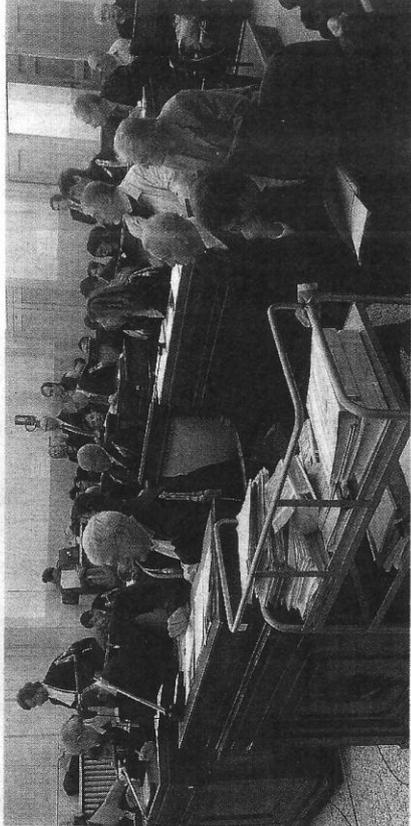
Sul punto che il sito sia inquinato da solventi non ci sono dubbi; sul fatto che la bonifica avrebbe potuto essere messa in atto prima, e a chi sono da imputare i ritardi, si apre la battaglia in aula. La difesa insiste su un punto: gli enti sapevano e hanno sempre negato a Solvay di iniziare l'intervento di messa in sicurezza d'emergenza.

Ma la risposta, nell'udienza di mercoledì scorso, del dottor Pierfranco Robotti, responsabile del Settore Tutela Ambientale del Comune di Alessandria e responsabile della Conferenza dei servizi per la bonifica del sito di Spinetta, arriva puntuale e chiara. Il piano di emergenza, in sintesi, non fu negato,

non prevede proprio alcuna approvazione. L'azienda procede come ritiene opportuno, poi comunica gli interventi e gli enti verificano.

La difesa torna alla carica e chiede il motivo per cui non fu approvato il primo piano d'emergenza che prevedeva quattro pozzi. Quei quattro pozzi, in Conferenza di servizi, erano stati equiparati a un bluff. Con quel numero esiguo di pozzi, ha spiegato Robotti, in grado di trattare 20 metri cubi di acqua all'ora, la ditta riuscì, in 40 giorni, utilizzando oltre 2800 tonnellate di prodotti reattivi, a eliminare circa un chilo e tre etti di cromo (si ne calcolava la presenza di migliaia di tonnellate), senza sfiorare gli altri metalli.

La Conferenza dei servizi non poteva approvare quel piano che, già nel suo progetto, era ritenuto inutile dai tecnici. Tra l'altro, ha sottolineato Robotti, gli enti non conoscevano i dati reali della contaminazione (forniti solo nel 2006 nonostante Solvay lo conoscesse già due anni prima). Pierfranco Robotti, su domanda del pm Riccardo Ghio circa



Il pm Riccardo Ghio durante una delle udienze del processo che viene celebrato ad Alessandria

la situazione attuale, ha spiegato che i 41 pozzi in funzione oggi trattano 400 metri cubi d'acqua all'ora. Nonostante il numero dei pozzi sia cresciuto, secondo l'Arpa, non sono sufficienti. Gli inquinanti continuano ad uscire. Una situazione che ha costretto agli enti a chiedere un'integrazione, ma Solvay ha presentato opposizione ricorrendo al Tar. Di Molfetta che segnalava la separazione netta tra le falde. L'analisi che

Durante la scorsa udienza si è tornati a parlare della struttura delle

finalità.

Anche il geologo Molinari (dipendente Montedison), nei primi anni '90, documentò una comunicazione tra le falde, e fu il primo a scoprire le perdite dello stabilimento, causa dell'altopiezometrico. Molinari comunicò ad uno dei dirigenti dello stabilimento il grave problema, ma non ricorda a chi. Si torna in aula 18 settembre.

Monica Gasparini

Alessandria e Asti. Che entrambe le aziende non si siano costituite parti civili contro la multinazionale belga. Che venisse trasfuso a ignari pazienti il sangue dei donatori Solvay pieno di PFOA (tossico, cancerogeno, teratogeno). Che le autorità sanitarie abbiano ignorato il nostro allarme. Che vengano ancora oggi chiusi pozzi dell'acquedotto comunale perché l'inquinamento della falda non avrà mai fine senza la bonifica dei terreni in cui sono stati nascosti cromo e altri 21 veleni che percolano. Che i più famosi avvocati

d'Italia siano impegnati con qualunque mezzo a difendere Solvay per tali fatti e altri, per "avvelenamento doloso delle acque e dolosa omessa bonifica" ecc. Che testimoni al processo mentano tranquillamente al cospetto degli ammalati... e dei morti. Che migliaia di podisti alla stracittadina non alzino barricate bensì sponsorizzino sulle magliette il logo dell'inquinatore. Che tali notizie, insomma, non scandalizzino gli animi e non animino grandi titoli sui giornali come dovrebbero: anche questa è notizia, ma non avrà rilievo.

***Testimoni che andrebbero arrestati in aula. Alemanni e Pace.
Assuefazione, malattia professionale dei giornalisti.***

UDIENZA DEL 12 GIUGNO 2013

Prima di deporre, i testimoni giurano solennemente di dire la verità tutta la verità nient'altro che la verità. Perché allora la Corte di Assise al processo Solvay non ne arresta alcuni in aula per falsa testimonianza e oltraggio alla Corte? Forse perché non li riconosce capaci di intendere e volere, bensì ammalati, colpiti da un virus, un ceppo dell'Alzheimer proveniente dal Belgio, i cui sintomi evidenti sono prepotenti amnesie? Nell'udienza del 12 giugno, **Pietro Alemanni**, ad esempio, rischia il terzo infarto nell'inutile sforzo di ricordare. Ma **Casimiro Pace** è il caso clinico più eclatante. E' talmente colpito dal Virus Solvay che, tra impietose risa in aula, non riconosce neppure la propria firma sui verbali. Chi è Pace? Com'era prima di ammalarsi di "amnesite solvay"? Vediamone un breve profilo e il commento di **Gianni Spinolo**. **Pace Casimiro**, detto Renato, negli anni '80 è uno dei 5 segretari della Cellula del PCI alla Montedison (poi Solvay) di Spinetta Marengo (AL). Una segreteria composta da 2 operai e da ben 3 impiegati, di cui, uno, Pace, addirittura capo reparto. Un lavoratore coraggioso dunque, che si espone, il compagno Pace, soprattutto quando la Cellula ha uno scontro pubblico e durissimo con la Direzione aziendale e il Consiglio di fabbrica alleati. La Cellula chiede l'urgente chiusura del reparto Pigmenti e la sua riconversione a ciclo chiuso, in quanto l'ispezione sanitaria regionale ha sanzionato che trattasi di lavorazione a cielo aperto di cromo e piombo, massimamente cancerogeni. Sindacati e Direzione invece si accordano per tenere aperto il reparto benché produca cancro, in attesa di tempi migliori (che non arriveranno mai: l'impianto sarà comunque chiuso qualche anno dopo, senza che si siano salvate né occupazione né salute). Il compagno Pace si batte, sconfitto, contro la Direzione. Ci mette la firma e la faccia. Riesce così a farsi notare. E apprezzare. Il direttore **Leonardo Capogrosso**, memore di essere stato brevemente negli anni '70 rivoluzionario alla Montedison di Bussi sul Tirino per essere subito rimosso e promosso dirigente, lo promuove da semplice capo reparto nello staff dirigenziale dello stabilimento, in cui assumerà il controllo di ben sette laboratori, tra cui igiene industriale. Dove rileverà e nasconderà i parametri anomali di concentrazione di veleni nelle acque di falda, come risulta dal verbale a suo tempo da lui sottoscritto al Pubblico Ministero e che in aula cerca goffamente di disconoscere. Va in pensione nel 2011 mentre la Solvay gli assume la figlia. Insomma anche lui "tiene famiglia" ed è l'unica amnesia che il "Virus Solvay" gli risparmia. Il compagno!! **Gianni Spinolo**, uno dei membri di quella segreteria di Cellula PCI, che si fece licenziare piuttosto che promuovere, non si sta rivoltando nella tomba perché già gli si era rivoltato lo stomaco da vivo. Mettiamolo in rilievo: anche da questo processo, emergono figure luminose della classe operaia ed escrementi umani.

INQUINAMENTO. AL PROCESSO EMERGE CHE CI SONO SFORAMENTI DEI LIMITI

Bonifica del polo chimico? “Servono da 10 a 20 anni”

E Solvay ricorre al Tar contro le richieste di potenziare l'intervento

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Dieci anni come minimo per fare la bonifica del polo chimico. Anzi, anche venti. Qualsiasi richiesta che arrivi prima di quella scadenza col sollecito di maggiore incisività degli interventi in atto, viene considerata irricevibile. E, infatti, Solvay ha fatto ricorso al Tar contro la determina del Comune in cui, il 26 febbraio, ha ordinato un «potenziamento della barriera idraulica o comunque tutte le misure ritenute più opportune per impedire la fuoriuscita della contaminazione all'eterno del polo chimico».

È emerso al processo in Corte d'Assise in cui otto dirigenti dello stabilimento - sia di Ausimont che di Solvay - sono accusati dell'avvelenamento della falda acquifera. L'avvocato Santamaria, per conto di Solvay, al testimone Alberto Maffiotti, direttore dell'Arpa, ha chiesto conto della situazione attuale sul fronte della bonifica. Chiaro lo scopo della domanda: evidenziare la solerzia e l'atteggiamento collaborativo vantato da Solvay, pur definendosi «proprietaria del sito ma non responsabile dell'inquinamento» (lo imputa ad Ausimont).

E il teste, rispondendo all'avvocato Santamaria, ha dato conto: «Il Comune ha chiesto di intervenire con un incremento della rete di captazione, perché, di recente, per alcuni parametri sono risultati superati i limiti di bonifica stabiliti dall'analisi del rischio». Praticamente, l'attività di bonifica operativa in corso non rispetta i limiti imposti e, quindi, l'acqua di falda, dopo essere



Le parti civili

Alcuni legali che tutelano le parti civili (in aula, sullo sfondo) durante una delle recenti udienze del processo in Corte d'Assise contro otto dirigenti che ebbero incarichi di responsabilità prima in Ausimont e poi in Solvay (FOTO ALBINO NERI)

passata sotto lo stabilimento, fuoriesce non conforme agli obiettivi di bonifica. Non era proprio quello l'avvocato sperava di sentirsi rispondere. E ancor meno sperava che il pubblico ministero Riccardo Ghio sollecitasse ulteriori raggugli: qual è stata la reazione di Solvay alla determina? «Ha fatto ricorso al Tar» ha spiegato il direttore dell'Arpa. Contro il Comune, e contro la Provincia, l'Arpa regionale e provinciale, l'Asl, la Regione, l'Amag e l'Ato 6.

Solvay ha reagito indispettita alla determina comunale: prima di tutto per il fatto che i limiti sfiorati riguardano campionamenti eseguiti a sua insaputa e in cui non sarebbe stata coinvolta; nel ricorso lamenta una «dimenticanza» davvero intollerabile che «viola il diritto

di partecipazione e di contraddittorio» nelle «attività di accertamento».

Inoltre, definisce la richiesta contenuta nella determina «generica e indeterminata» tanto

L'azienda si rivolge al Tribunale regionale contro la determina emessa dal Comune

da costringere Solvay a «vivere nell'incertezza di non sapere cosa in concreto le viene e le verrà richiesto di realizzare». Richiama il «progetto di messa in sicurezza operativa e bonifica approvato in via definitiva il 30 gennaio 2012» e insiste ripetutamente sul fatto che gli obiettivi di bonifica della falda, da conse-

guire mediante l'esercizio della barriera idraulica, potrebbero essere raggiunti nell'arco di 10-20 anni, e comunque non prima di 10». Immaginare un'anticipazione viene considerata da Solvay «impresa titanica, che non si può tecnicamente conseguire se non nel lungo periodo».

Ma al direttore dell'Arpa è stato chiesto di puntualizzare lo stato dell'arte e lo fa: «C'è un intervento in atto e non vengono rispettati i limiti previsti». Lo attestano i campionamenti eseguiti, periodicamente, sia all'esterno dello stabilimento sia all'interno (e in questo caso Solvay non può dirsi all'oscuro). Essendoci sforamenti è stato chiesto di potenziare quanto si fa. La reazione: il ricorso al Tar datato 19 aprile 2013. Il se- sto, dal 2009 a oggi.

Il teste **Pietro Alemani**, geologo, è accompagnato all'udienza dalla moglie che teme che rischi un altro infarto nello sforzo di ricordare. Invano, tira fuori solo un mucchio di "non ricordo". Fa di più. Anche se a verbale aveva al Pubblico Ministero dichiarato l'esatto contrario, cerca di scagionare l'imputato **Francesco Boncoraglio**, addossando tutte le malefatte a **Leonardo Capogrosso**. Tanto, gli avvocati gli hanno detto, non lo danneggia perché l'ex direttore non è imputato per avvenuta prescrizione di reato. Messo alle strette e preso dalla foga oratoria dell'insegnante, confessa i dissensi con Boncoraglio e Capogrosso che gli avevano impedito le indagini sulle discariche che essi sapevano essere tossiche e nocive. Per fortuna esistono anche i testimoni onesti. Contro i quali si scatenano i celeberrimi avvocati di Solvay. È il turno, dopo ARPA e NOE, della Provincia nella persona di **Paolo Bobbio**, geologo dell'ufficio bonifiche. La tesi è che la Solvay avrebbe voluto mettere nel 2004 in sicurezza il sito ma che la Provincia l'avrebbe impedito. Solvay definiva e definisce "bonifica" quattro pozzi che prelevano e puliscono l'acqua di falda, come raccogliere il mare con un cucchiaino, mentre l'unica bonifica efficace, assai più costosa, è l'asportazione dal terreno dei veleni che si sciolgono in falda: 21 e non solo cromo esavalente. Ovvie le perplessità della Provincia. Efficace o inefficace che fosse, ha avuto buon gioco a ribadire Bobbio, nessuno ha impedito a Solvay di eseguire la presunta messa in sicurezza, la quale, per legge, "non va autorizzata, si fa e basta, e la si comunica dopo agli enti". In più, insiste, Solvay conosceva da anni le perdite e taceva. E fa i nomi dei principali attori: **Giorgio Carimati e Giorgio Canti**. La strategia processuale di Solvay continua ad essere quella di chiamare in correo quanti più soggetti possibili (Comune, Provincia, Regione, Arpa, Asl, Noe, magari anche l'Onu) secondo il principio "tutti colpevoli, nessun colpevole). Tutti quegli Enti in tanti anni hanno avuto responsabilità enormi nel disastro sanitario ed ecologico di Spinetta Marengo: siamo stati noi di **Medicina democratica** i soli per 30 anni e sulla nostra pelle a denunciarle inascoltati, ma stiamo parlando di responsabilità politiche e morali, mentre le responsabilità penali gravano su Solvay. A meno che Solvay sappia anzi voglia dimostrare le tangenti che afferma Ausimont versava a... A chi?

Se io fossi un giudice o un giurato mi sentirei preso per il culo ad ascoltare, per esempio, un teste (**Casimiro Pace**) che, dopo aver percorso avanti e indietro una fabbrica per 45 anni, mi vorrebbe far credere che ha dimenticato di aver notato discariche di rifiuti industriali, cioè, sì, forse le ricorda ma non ricorda che contenessero rifiuti tossici e cancerogeni, cioè, sì, senz'altro non poteva non saperlo perché era addirittura il capo laboratori analisi, cioè, sì, l'aveva anche dichiarato al PM nel verbale di interrogatorio che erano di cromo e solventi, però non ricorda se la firma sul verbale... è la sua o di un sosia. E quell'altro teste (**Pietro Alemani**) che si è aggrappato agli elettrocardiogrammi per farmi credere che non ricorda che si era dimesso da consulente perché i dirigenti Solvay pretendevano che ignorasse il contenuto dei veleni nelle discariche? Eppure, prima di deporre, i testimoni giurano solennemente di dire la verità tutta la verità nient'altro che la verità. Perché allora la Corte di Assise al processo Solvay non ne arresta alcuni in aula per falsa testimonianza e oltraggio alla Corte?

***A Spinetta Marengo l'80% dei tumori in più.
I bambini nascono con malformazioni genetiche.***

UDIENZA DEL 17 GIUGNO 2013

Cromo esavalente fluorurati & C. della Solvay provocano a Spinetta Marengo fino all'80% dei tumori in più. I bambini nascono con malformazioni genetiche. I giornali danno grande risalto alla notizia. Non è una novità. Medicina democratica lo sta sostenendo da decenni. L'indagine testimoniata al processo è

dell'epidemiologo dell'ARPA Piemonte, **Ennio Cadum**. Eccessi patologie del 30% - 50% per cavo orale, rene, vescica, stomaco, bile ecc. Le malformazioni genetiche dei bambini: 80% in più della media alessandrina.

Gli avvocati della Solvay sghignazzano mentre l'epidemiologo conteggia i morti e gli ammalati del cocktail di 21 veleni. Andavano buttati fuori dall'aula.

Gli avvocati difensori della multinazionale belga straripano nell'aula della Corte di Assise di Alessandria. La occupano per oltre i due terzi, famosi e strapagati, contornati da vice, assistenti, collaboratori, coadiuvanti, esperti, consulenti, PR e altro gregge. Un esercito che le tasche del colosso chimico si possono permettere. Ad un certo punto si sono messi a sghignazzare platealmente, mentre l'epidemiologo esponeva i numeri della carneficina a Spinetta Marengo, ed è stato colto su un banale ed evidente errore di battitura dell'indagine. Sghignazzavano in oltraggio agli ammalati e ai parenti dei defunti, presenti in udienza come parti civili. L'epidemiologo insisteva a confermare che pagine e pagine di tragici dati contenuti nella sua relazione, non potevano che concludersi con: "L'eccesso di tumori all'assunzione di cromo esavalente per via orale tramite acqua risulta verosimile". E loro sghignazzavano: in-verosimile in-verosimile.

Un'epidemia fra i test Colombo e Contino

Il teste **Fabio Colombo**, geologo, se l'è ancora cavata: ha ricordato la doppia documentazione relativa all'inquinamento, quella ufficiale da fornire edulcorata agli Enti pubblici e quella da tenere nascosta. Ha ricordato che già dal 1989 era noto l'avvelenamento della falda profonda. Ammissioni importantissime. Ma nell'udienza del 17 giugno abbiamo scoperto un'altra notizia clamorosa: esiste una variante del virus "amnesite solvay". Finora era dimostrato da numerosi test, cioè testi (Pace, Giunta, Di Carlo ecc.), che il sintomo più eclatante del virus è l'amnesia: non ricordano più nulla delle malefatte commesse o nascoste, neppure quelle firmate in verbale. Invece la variante del gene, anche questa messa a punto in Belgio, agisce in maniera differente, il test cioè il testimone non solo ricorda ma è potenziato in alcune selezionatissime facoltà mentali, al punto che, prima ancora che l'avvocato difensore Solvay gli faccia la domanda, già gli anticipa la risposta. Neanche che si fossero messi d'accordo prima. Il paziente colpito dalla variante del virus stato il test **Marco Contino**.

Marco Contino: non tragga in inganno la sua apparenza, come poteva succedere a Lombroso. Sotto il suo aspetto di gnomo in realtà si cela uno scaltro di tre cotte. Ad esempio, ha origliato nascosto dietro una porta per tutta l'udienza, pur sapendo che è vietato per un testimone. Ha in questo modo appreso che gli avvocati Solvay battagliavano per separare l'inquinamento atmosferico da quello delle acque, oggetto del processo. Così, quando è venuto il suo turno, si è speso a sostenere che le perdite di cloroformio sono solo aeriformi. Quando tutti sanno questo cancerogeno è stato analizzato in falda. Come scusante, non si è presentato come un chimico, bensì come un contabile che misura le sostanze che entrano in produzione e i prodotti che escono dagli impianti. Il "ragionier" Contino, il contabile più pagato dello stabilimento, assomiglia sì a Fantozzi ma fa solo lo gnorri per non pagare dazio. Di tutte le perdite di cloroformio si ricorda solo quelle apparse sui giornali. Le altre restano nascoste, ovvero normale quotidianità che scappano dai tubi lunghi migliaia di chilometri. E' insomma un puffo che la sa lunga, come vedremo più avanti quando tratteremo di **Lorenzo Repetto**, l'ex presidente dell'AMAG, tanto affaccendato con Solvay a preparare il fasullo piano di bonifica. E' con Contino che Repetto discute la fornitura dell'acqua (avvelenata) alle cascine, con Contino che afferma perentorio (telefonata intercettata): "Sicuramente quella che stiamo fornendo fuori non è acqua potabile". E' con Contino che Repetto si accorda sui valori del cloroformio nelle acque, avendo l'Amag riscontrato valori sei volte superiori a quelli dichiarati da Solvay.

Questo è il livello dell'informazione in Alessandria.

Nessun giornale locale ha pubblicato questo intervento di Medicina democratica. Segno che sta funzionando il programma **“Adoucir les journalistes”** (Addolcire i giornalisti) messo a punto dai vertici della Solvay. Non è la prima censura, né l'ultima. I giornalisti si confermano, al pari dei politici e dei sindacalisti, complici della Solvay come lo erano sempre stati con Montedison, nel migliore dei casi occultando, minimizzando, censurando. Nel peggiore dei casi prostituendosi. Complici delle morti e delle malattie. Quelle passate e quelle future.

Il vertice belga della Solvay scrive a nuora (SEL) perché suocera (Enti locali) intenda.

Oggetto: chi paga la bonifica del disastro eco sanitario.

Nella pausa processuale, Sel scrive lettere pubbliche a Solvay, che replica. Scambio di missive ad alto livello. Non c'è bisogno di leggere tra le righe. L'avvertimento di Solvay è chiaro: cari politici, non costringeteci a scoprire gli altarini, siccome le responsabilità della catastrofe ecologica sono anche vostre perché siete stati nostri complici, sappiate che non siamo disposti a fare da capro espiatorio, non basta che al processo non ci date alcun fastidio, resta il fatto che penalmente la pagheremo noi in tribunale dunque, in cambio, voi fateci spendere il meno possibile per la bonifica: che sia quella finta confezionata con Repetto e Fabbio. La mano tesa dei belgi mette in imbarazzo il partito di Vendola.

Giorgio Carimati, plenipotenziario regista difensivo dei processi Solvay sparsi per la penisola, ha messo a punto con **Bernard de Laguiche** e **Pierre Jaques Joris**, i padroni belgi, imputati, una lettera ai giornali, a firma di **Stefano Bigini**, direttore dello stabilimento di Spinetta Marengo, anche lui imputato ad Alessandria, fra gli otto, per avvelenamento doloso delle acque e dolosa omessa bonifica: anche 15 anni di reclusione. La lettera della multinazionale a firma Bigini non è una semplice e abbastanza maldestra autodifesa di un imputato, bensì vuole essere l'esplicita offerta manageriale di un finalizzato dialogo con le istituzioni locali. Fa infatti immediato riferimento alla precedente lettera aperta di SEL: *“molto apprezzata”*. Perché SEL assume questa importanza? **Claudio Lombardi** (SEL) era presidente della commissione ambiente del Comune di Alessandria: scomodo per le sue iniziative in relazione al territorio inquinato della Frascetta. Promoveatur ut amoveatur, Lombardi è stato rimosso dalla sindaco **Rita Rossa** e promosso a inoffensivo o comodo assessore all'ambiente. In più, SEL conta tra le proprie file l'ex assessore all'ambiente provinciale, **Renzo Penna**.

Se è chiaro questo filo rosso, è altrettanto palese l'oggetto dello scambio di messaggi: la bonifica del territorio dove sono sotterrate migliaia di tonnellate di almeno 21 veleni tossici e cancerogeni. Ovvero i costi di bonifica. Solvay tende a riproporre il famigeratissimo cosiddetto *“Piano Amag”* che essa aveva confezionato tramite l'ex presidente **Lorenzo Repetto**, con lo zampino famelico dell'Università locale. Si tratta di un business che, invece di eliminare gli inquinanti all'origine e a totale carico dell'inquinatore, li scarica all'esterno a spese della collettività inquinata, lascia i veleni dove sono sepolti, non li asporta dal terreno per la bonifica, ma cerca di raccogliarli quando sono già penetrati nelle falde acquifere. Però i 10 o 20 o 40 pozzi spurgo, cosiddetta *“barriera”*, non riusciranno mai a *“succhiare”* l'intera falda, ad intercettare ed eliminare totalmente i veleni di cromo e solventi clorurati. Mai, nei secoli a venire. Tramite questo palliativo, unito al monito occupazionale, Solvay potrebbe ritardare la prevista **chiusura degli Algotfreni** e continuare a inquinare mentre la riduzione del danno sarebbe scaricata sulle casse pubbliche, con il contributo simbolico dell'azienda.

A parte l'efficacia, la differenza sostanziale fra un piano di bonifica falso e uno vero, quale quello da noi proposto, è il costo. Una differenza enorme, centinaia di milioni. Di qui, la mano tesa tramite SEL di riesumazione del "piano Repetto" e di riproposizione del "*piano di azione già condiviso con gli Enti in un clima dialettico*" (sic). Siccome "l'osso" della missiva è il costo della bonifica, Solvay piange per "eredità" di malefatte altrui e fa la faccetta innocente del "*capro espiatorio*", sorvola sulle responsabilità di aver dolosamente nascosto e provocato il disastro ecologico di cui è imputata al processo, e tanto più sorvola sugli inquinamenti in corso, es. PFIB e PFOA, di fatto così insultando le vittime: ammalati e parenti dei defunti, negandogli i risarcimenti, tacendo sui procedimenti penali, quello in corso e quelli in avvio. Invece il messaggio Solvay ai politici è "politically correct" nella forma ma esplicito nella sostanza: nel passato avete condiviso il piano di azione, dunque le responsabilità sono anche vostre, anche se quelle penali cadono addosso a noi, vi conviene sviluppare con noi il "*Progetto di messa in sicurezza già condiviso*", non pensate che noi subiremo in silenzio "*di fare il capro espiatorio di una situazione da voi ben conosciuta*" senza mettere tutte le carte in tavola, "*ciascuno deve fare la sua parte*". Peccato che il cosiddetto "Piano di azione", condiviso e riproposto, sia stato un piano di in-azione, che ha portato al disastro eco sanitario sotto gli occhi di tutti, da noi per decenni denunciato. Perseverare è diabolico, soprattutto criminale.

I coraggiosi giornalisti alessandrini. Fra censura e autocensura. Rosolio e ricino

Nella costosa strategia della Comunicazione "Adoucir les journalistes" (Addolcire i giornalisti) della multinazionale belga Solvay sono compresi addolcimenti che possiamo solo immaginare, mentre sono evidenti ingredienti non proprio educatori. Ovviamente la prima "raccomandazione" è stata: non esagerate nelle cronache processuali, anzi non fatele. Meglio ancora se mettete la firma sotto le nostre veline. Alcuni giornalisti si sono ribellati. Allora è scattata la raffica di "moral persuasions" (si dice così anche in lingua fiamminga), avvertimenti suadenti, discreti e sorridenti, che noi italiani però volgarmente chiamiamo: minacce di querela. Querela se pubblicate gli interventi di Medicina Democratica, lo diciamo per il vostro bene, non obbligateci... Bene, cioè male, qualunque giornalista, minimamente degno di questo appellativo, avrebbe replicato: piuttosto che minacciare, pardon consigliare, me, perché non querelate Medicina Democratica? Querelatela senza neppure minacciarla, tanto non si fa intimidire. Eppoi, avrebbe continuato il giornalista sentendosi eroe, a me pare che Medicina Democratica commenti fatti, persone, atti processuali, venti faldoni contenenti i capi di accusa, intercettazioni della Procura, interrogatori, analisi e dati, testimonianze, udienze allucinanti. E in più, Medicina Democratica pare da sempre ben informata anche dalle talpe interne alla Solvay, tante sono le guerre per bande. E tu, cara Solvay, avrebbe concluso il nostro giornalista martire, minacciandomi ti senti un colosso di fronte ad una cosa piccola, un piccolo tremebondo giornalista di provincia, sarò pure una cosa piccola ma non una merda da calpestare.

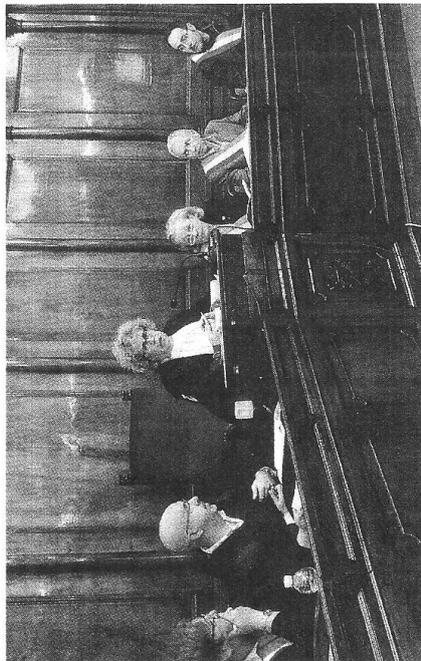
ASSISE. ULTIMA UDIENZA PRIMA DELL'ESTATE DEL PROCESSO PER L'INQUINAMENTO DEL POLO CHIMICO DI SPINETTA

“Bonifica con 4 pozzi? Assurdo”

L'esperto: in 40 giorni asportati 1300 grammi di cromo impiegando 2800 tonnellate di reattivi

FOTO
SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

La bonifica del polo chimico di Spinetta, intriso di veleni (cromo 6, ma ancor più, e più gravemente, solventi) avrebbe potuto essere avviata ben prima. Se c'è stato ritardo, di chi la colpa? «Degli enti che hanno sempre negato a Solvay di cominciare con un intervento di messa in sicurezza d'emergenza». L'argomento è caro ai difensori Santamaria e Bolognesi che, nel processo d'Assise per avvelenamento doloso delle falde acquifere, di cui rispondono otto dirigenti (sia di Ausimont che di Solvay), non aspettano altro che



La Corte d'Assise, presieduta da Sandra Casacci, al processo in cui otto dirigenti del polo chimico di Spinetta (sia di Ausimont che di Solvay) sono accusati di avvelenamento doloso delle falde

cui le accuse di ritardi rimbalsano, con toni vivaci, tra i difensori di Ausimont e di Solvay. Infatti, se per dare addosso alla pubblica accusa e agli enti la linea è compatta, le difese sono comunque sempre l'un contro l'altra armate sulle posizioni individuali. Ad esempio, circa la struttura delle falde. Il professor Francani, consulente di Solvay, nel 2009 rilevò che la falda superficiale e quella profonda non erano affatto separate. Fino a quel momento, invece, si era convinti all'opposto. Questo perché Ausimont utilizzò, per la stesura del piano di caratterizzazione, uno studio che l'autorevole professor Antonio Di Molfetta, anche lui ascoltato te-

negarono reiteratamente l'approvazione del piano di emergenza che Solvay aveva presentato?». Esplicito Robotti: «Perché un piano di emergenza non prevede nessuna approvazione: la ditta è obbligata a procedere come ritiene opportuno, poi comunica quel che ha fatto e gli enti verificano. Punto». Ma i difensori insistono: «Perché non approvare quel primo piano di emergenza con 4 pozzi?». Perché in Conferenza servizi era stato equiparato a un bluff, come prosciugare l'oceano con una pipetta. Gli enti chiedevano un piano di bonifica serio, non quello con 4 pozzi che, quando

Solvay finì per adottarlo di propria sponte, si rivelò fallimentare. Riferisce Robotti: «I 4 pozzi, in grado di trattare 20 metri cubi di acqua all'ora, riuscirono, in 40 giorni, impiegando oltre 2800 tonnellate di prodotti reattivi, a eliminare circa un chilo e tre etti di cromo (a fronte delle migliaia di tonnellate presenti) e senza neppure sfiorare gli altri metalli». Un ok della Conferenza servizi a quel micropiano avrebbe avallato una iniziativa che, già sulla carta, i tecnici stimavano inutile, e senza neppure conoscere, come riferisce Robotti, i dati reali della contaminazione che Solvay pur già

conosceva nel 2004, ma fornì solo nel 2006: «Prima non abbiamo mai avuto» dichiara il teste. Robotti, a domanda del pm Riccardo Chio sulla situazione attuale, spiega che oggi sono in funzione 41 pozzi che trattano 400 metri cubi di acqua all'ora e che, tra l'altro, secondo l'Arpa, non sono ancora sufficienti, perché continuano a uscire inquinanti: è stata chiesta un'integrazione, Solvay si è opposta ricorrendo al Tar. «Ben sei ricorsi come risposta alle richieste migliorative del piano di bonifica, da gennaio 2009 a oggi» riassume il teste.

C'è, poi, un altro capitolo in

sarebbe stato allora possibile.

Cercano di imbambolare i giudici popolari con giri di parole

fra piano di bonifica e piano di emergenza

UDIENZA DEL 17 LUGLIO 2013

Gli avvocati della difesa Solvay aggrediscono abitualmente i testimoni dell'accusa (quando non li hanno prima catechizzati). Ma appena compaiono dirigenti o funzionari di Comune, Provincia, Asl, Arpa: li azzannano. Vogliono dimostrare la complicità degli Enti pubblici nei loro crimini. Sarebbe come il delinquente volesse dimostrare che la colpa della rapina è del portinaio che dormiva o fingeva di dormire quando lui è entrato nel palazzo. Colpa allora della testimone **Maria Antonietta Brezzi**, direttrice del Servizio igiene e sanità pubblica dell'asl di Alessandria nell'interpretare i dati di potabilità delle acque inquinate. Solvay è forse meno colpevole perché gli Enti pubblici non le hanno impedito di inquinare e non l'hanno obbligata a bonificare? Vorrebbe uno sconto ai 15 anni di galera previsti? Le responsabilità penali dei corrotti le conosce solo Solvay. Mentre le responsabilità politiche degli amministratori e morali dei loro funzionari: le abbiamo denunciate per decenni e ancora continuano. Si fosse realizzato il vero **Osservatorio ambientale della Fraschetta** da noi proposto, con i suoi sistemi democratici di controllo, la cancrena del territorio sarebbe stata fermata decenni prima del 2008 e molti morti sarebbero stati risparmiati. Dunque le responsabilità penali, conosciute, sono tutte di Solvay e Ausimont che hanno inquinato, sotterrato le montagne di veleni (dei 21 Solvay cita solo il cromo!) e di prove: per fare utili, per evitare cioè gli enormi costi di bonifica dei veleni, ed è infatti Solvay ad essere imputata di avvelenamento doloso delle acque e di dolosa omissione di bonifica. I penalisti famosi della Solvay queste cose le sanno bene, ma cercano disperatamente di imbambolare i giudici popolari con giochi di parole fra piano di bonifica e piano di emergenza. Saremo anche giudici di provincia, ma fessi no. **Bonifica** è la soluzione finale di eliminazione totale dell'inquinamento. **Emergenza** e messa in sicurezza sono azioni urgenti e parziali per delimitare il danno immediato. Con 4 pozzi di emergenza Solvay pretendeva di aver fatto la bonifica. Facile la risposta del teste **Pierfranco Robotti**, responsabile del Settore Tutela ambientale del Comune di Alessandria: *"I piani di emergenza non prevedono nessuna nostra approvazione preventiva, l'azienda deve farli e basta. Non possono essere spacciati per piani di bonifica, con la nostra approvazione. Nessuno vi ha mai impedito di fare 4 pozzi di contenimento, ridicoli definirli bonifica: non avevano nessuna efficacia."* In più, aggiungiamo noi, anche i 41 attuali sono ridicoli e ridicoli anche sarebbero 400. Sarebbe sempre come voler svuotare un lago col cucchiaino. Mentre tutti ormai sanno ciò che noi sostenevamo di fronte al **truffaldino Piano di cosiddetta bonifica Solvay/Amag/Repetto/Fabbio**, sanno che non è con i pozzi anti cromo che si fa una vera bonifica bensì togliendo dai terreni quelle migliaia di tonnellate di veleni (21 e non solo di cromo esavalente) che coleranno nelle falde in eterno. Quelle falde superficiali e profonde che Ausimont prima e Solvay poi sapevano benissimo che non erano né separate né impermeabili: studi dimostrati di **Mauro Molinari, Antonio Di Molfetta**, testimoni pur aggrediti dai legali Solvay. Che non hanno saputo nulla obiettare a **Giuseppe Dezani**, il consulente che accompagnò i carabinieri del Noe a scoprire le manomissioni dei computer e dei server con i dati criminali nascosti e cancellati. Prossima udienza 18 settembre 2013.

Riassumendo. Il marchio sembra che sia apposto sulle natiche, in corrispondenza al portafoglio. **I testimoni** con marchio Solvay li abbiamo visti addestrati in due categorie. Quelli che si avvalgono della facoltà di non rispondere. E quelli che si avvalgono della facoltà di non ricordare. Nei casi più eclatanti di falsa testimonianza il Tribunale alla fine prenderà provvedimenti. Non sono dettati da paura ma da interessi corposi. Gli stessi dei dirigenti imputati.

Prossimamente entreranno in scena i più autorevoli **consulenti** internazionali di Solvay e Ausimont. Diranno qualunque cosa. Basta pagare. Gli avvocati dimostreranno, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Gesù è morto di freddo. I chimici proveranno che il clorofluoruro fa bene alla salute solo se in giusta miscela con il cromo esavalente. I geologi che la Terra è piatta e leggermente inclinata a favorire il naturale scorrimento di innocui veleni, che poteva essere facilitato senza l'opposizione degli enti locali. Gli epidemiologi che sono le sigarette, come all'Ilva, che nuociono gravemente, soprattutto quando associate al Barbera. Un super mega consulente infine additerà la luna e noi guarderemo il dito, non apprezzeremo gli stretti fili che legano le dette discipline e slegano i polsi agli imputati. Non ci avranno convinto che l'acqua di falda è sempre stata e sempre sarà limpida e pura. Che non è mai successo niente. Che questo processo è solo un'invenzione di questo pubblico ministero che ha voluto dar ragione a quel rompicoglioni di Balza, che da quarant'anni ripete sempre le stesse cose come un disco rotto.

I testimoni difendono Ausimont giurando di dire la verità, tutta la verità. Roldi, Pasquin, Fugazza, Manfrin e compagnia bella.

UDIENZA DEL 4 NOVEMBRE 2013

Una carrellata di protagonisti : Mauro Molinari, Antonio di Molfetta, Franco Mantelli, Bruno Migliora, Carlo Micarelli, Maurilio Aguggia, Franco Simonini, Nicola Sabatini, Leonardo Capogrosso, Marco Contino, Corrado Tartuferi, Massimo Abanelli, Oscarino Corti, Pio De Iorio, Giuseppe Astarita, Carlo Cogliati, Salvatore Boncoraglio, Giulio Tommasi, Stefano Bigini, Giuseppe Fugazza, Ermanno Manfrin, Mario Roldi, Giorgio Pasquin. Tra questi: quanti, secondo Papa Francesco, “ hanno portato a casa ai figli pane sporco”.

Ausimont, coimputata con Solvay al processo di Spinetta Marengo, ha fatto sfilare una serie di testimoni nell'intento di dimostrare che non c'è stato inquinamento doloso della falda cittadina e dunque nemmeno dolosa omessa bonifica del territorio compromesso da 21 tipi di agenti tossici e cancerogeni. La strategia difensiva dell'esercito di famosi avvocati è quella di rimpallare le responsabilità penali, a seconda del tornaconto, di volta in volta dall'alto al basso o dal basso all'alto, quando non di lato (finto bisticcio Ausimont-Solvay), in virtù del teorema “tutti colpevoli, nessun colpevole”. I testimoni esibiti sono tutti dirigenti di medio o alto livello che ricoprivano ben pagate posizioni chiave diligentemente corresponsabili degli ordini ricevuti, perfettamente consapevoli che l'esecuzione di quegli ordini (inquinare e nascondere gli inquinamenti) comportava le malattie e le morti dei lavoratori e dei cittadini. Infatti in aula hanno declamato irridendo la Corte di Assise la filastrocca blasfema dell'etica aziendale: “Prima veniva l'ambiente, poi la produzione”. “Sono pezzi di merda” (più volte si è sentito sussurrare ad alta voce fra i lavoratori in udienza), “bugiardi” che penalmente non sono perseguiti perché considerati passivi esecutori di ordini. Infatti dal punto di vista umano e morale valgono le parole di **Romano Zampaloni**, che è stato così cacciato dall'aula perché ha gridato, perché si è sentito, insieme a tutte le altre parti civili, ammalate e dei defunti, insultato da Mario Roldi. Zampaloni è l'uomo più mite del mondo ma anche le formiche nel loro

piccolo si incazzano. Il papa Francesco, parlando di questo tipo di persone, non ha usato il termine pezzi di merda bensì “persone senza dignità che portano a casa ai figli pane sporco”.

Mario Roldi è un teste che, indottrinato per eccesso, ha di fatto danneggiato processualmente l'azienda che era stato mandato a difendere. E' arrivato al punto, lui responsabile della gestione idrica, ad affermare che non conosceva neppure le autorevoli quanto assai critiche relazioni tecniche consegnate alla società stessa dai geologi all'epoca: **Mauro Molinari** e **Antonio Di Molfetta** chi erano questi carneadi. Delle due, una. O la direzione non teneva informati neanche i più diretti dirigenti (oltre alle Autorità locali). Oppure Roldi ha preferito passare per lo scemo del villaggio. Lui riceveva solo ordini da **Franco Mantelli**, che a sua volta li riceveva dai direttori (quali? in questo momento mi sfuggono i nomi), e via scaricando... Roldi non sa più niente, se non che l'azienda era perfetta come tutela ambientale, mai sentito parlare di scarichi tossici in fogna, o di veleni buttati direttamente nel suolo, di impianti cancerogeni in marcia, o almeno chiusi perché cancerogeni. L'acqua poi, in falda, fatta bere per decenni agli ignari lavoratori e cittadini, non era un cocktail di cromo esavalente e veleni cloro fluorurati bensì oligominerale da imbottigliare per i supermercati. Solo suo padre, che tutti in fabbrica ricordano caritatevole e buono, può avergli perdonato la testimonianza: ha commentato un operaio.

Zampaloni era già stato espulso dall'aula, altrimenti si sarebbe fatto espellere un'altra volta ascoltando il testimone **Giorgio Pasquin**, che aveva raccolto proprio da Roldi il testimone come responsabile della rete idrica dello stabilimento. Una testimonianza fotocopia della precedente, come fosse dettata dalla stessa fonte. Pasquinate di chi in 40 anni non ha mai visto e sentito nulla di anormale, meno che perfetto. Perdite, sversamenti di solventi, perizie imbarazzanti? Non so niente, non rammento, sentite il diretto superiore ing.

Bruno Migliora. Anche in questo caso il ricordo affettuoso dei lavoratori presenti è andato al papà, per tanti anni simpatico gestore della mensa aziendale.

La terza fotocopia di testimonianza è stata affidata a **Giuseppe Fugazza** contando sull'eloquio facendo che lo contraddistinse, nel conflitto sindacale degli anni '70, doppiogiochista fra Consiglio di fabbrica e direzione (naturalmente tirando dalla parte di chi gli stava facendo fare una carriera strepitosa). Infatti il dott. ad un certo punto fu responsabile di mezza fabbrica: Ultrasil, Solforico, Algofreni, Fluoridrico, Esafluoruro di zolfo ecc. Tutti reparti dove si faceva una vita da cani, dove la gente soffriva condizioni insopportabili, si ammalava e moriva. E proprio lui è venuto ad elargire alla stupefatta Corte di Assise in teoria una lezione di ambientalismo che neanche il più ispirato ecologista è capace, ma in pratica sfoggiando una apologia dell'ambiente assassino. L'insultante caricatura dell'epoca vissuta è racchiusa nel blasfemo slogan “ambiente e salute erano la missione dell'azienda”. Infine, sotto pressione, è costretto a fare nomi di protagonisti eccellenti, ma scegliendoli accuratamente fra i non imputati (in questo processo): **Carlo Micarelli, Maurilio Aguggia, Franco Simonini, Nicola Sabatini, Leonardo Capogrosso, Marco Contino...**

In quanto già espulso, a Zampaloni è stato risparmiato il teste della difesa **Ermanno Manfrin**, il globetrotter degli incarichi falliti, cacciato da aspirante capo del personale come gola profonda, per concludere la carriera da programmatore di procedure informatiche spacciandosi in aula per responsabile della programmazione della manutenzione aziendale. Per questa presunta mansione, la manfrinata è consistita nel ripetere sotto giuramento ai giurati che non c'erano limiti di spesa nei budget di manutenzione per l'ambiente. Un sindacato, un capo reparto, qualunque lavoratore di passaggio, chiedeva cento, mille, un milione di investimenti? No problem: il direttore, il presidente mettevano subito mano al portafoglio e zac, apponendo una notarile sigla, le criticità ambientali venivano tosto risolte. Ne sanno qualcosa i beneficiari, i malati e i parenti dei defunti in aula. Quando il PM **Riccardo Ghio** e l'avvocato **Laura Mara** di Medicina democratica lo prendono di mira, l'eloquenza oratoria perde improvvisamente

logica e memoria. Insomma, chi è che decideva se dare o non dare i soldi per l'ambiente? Non so, non ricordo, forse Tartuferi. Eggià, **Corrado Tartuferi**, il direttore, peccato che sia morto, e non può più risponderne.

Gli altri testimoni presentati in difesa dell'azienda (**Massimo Abanelli, Oscarino Corti, Pio De Iorio, Giuseppe Astarita**) non lavoravano a Spinetta ma nei piani alti delle società Ausimont e Solvay dove i vertici (gli imputati) **Carlo Cogliati, Salvatore Boncoraglio, Giulio Tommasi**, non sapevano praticamente niente di quello che succedeva negli stabilimenti. Lì, sì, negli stabilimenti si decidevano i soldi da destinare o non destinare all'ambiente. Chi decideva? I direttori di fabbrica, diamine. Ovviamente Tartuferi (tanto è morto), mentre non esce fuori ad esempio il nome di **Stefano Bigini**, che è vivo e vegeto, imputato secondo il GUP per omessa bonifica, e che verrà nella prossima udienza addirittura a testimoniare a favore degli imputati. **Massimo Abanelli** si è barcamenato con gli organigrammi per poi, spremuto, dover ammettere alla pazientissima presidente del tribunale **Sandra Casacci** che al vertice dell'organigramma c'erano proprio Cogliati, Boncoraglio e Tommasi. Che decidevano dunque! Gli altri tre alti papaveri hanno insistito a presentarsi come semplici consulenti didattici del PAS, lo sbandierato (all'epoca) e sputtanato (oggi) servizio di Protezione Ambiente e Sicurezza; appunto essi non decidevano niente. Anzi, **Pio De Iorio** sa per certo che Cogliati, il presidente amministratore delegato, non firmava neanche, si limitava ad una sigla. L'ultima ruota del carro. De Iorio, per strafare, si è perfino vantato di aver risolto l'inquinamento del cancerogeno PFIB, sul quale, chissà perché, a Spinetta si sta ancora oggi dannando L'ARPA.

L'oscar della balla comunque l'ha vinto **Oscarino Corti** che ha affabulato sul tentativo di acquistare Ausimont soffiandola a Solvay. Tentativo, pensate voi, che sarebbe stato condotto da alcuni dirigenti, fra cui lui e Cogliati, pronti ad impegnare finanziariamente le proprie liquidazioni. Pensate voi, con i soldi delle liquidazioni si sarebbero comprati il Gruppo Ausimont che aveva stabilimenti in tutto il mondo. Che razza di stipendi miliardari avevano per permettersi di impegnare 1.300 miliardi di lire!? In realtà, quella raccontata alla Corte di Assise, è una colossale balla, di chi agiva da intermediario prestanome per conto di una cordata finanziaria e industriale che concorreva contro Solvay. Fu proprio **Medicina democratica** a fare il nome della sconfitta americana **Dow Chemical** quando anticipò all'opinione pubblica la notizia –ancora segreta– che Ausimont era stata venduta a Solvay per appena 1,26 miliardi di euro (al lordo di 660 milioni di debiti pari a due volte il fatturato). Poco più di un miliardo, un tozzo di pane, ma, con tutte le magagne ecologiche delle fabbriche, forse è stato un prezzo congruo. Oggi Spinetta è di nuovo sul mercato. Qual è il suo valore attuale?

POLO CHIMICO. INGEGNERI DAVANTI ALL'ASSISE

Testimoni dell'Ausimont "Interventi su sicurezza erano al primo posto"

A sentire gli ingegneri il processo per l'avvelenamento idrico originato dal polo chimico di Spinetta sarebbe da chiudere bell'e subito. I diversi tecnici che, ieri, per oltre cinque ore, sono stati ascoltati nel processo in Corte d'Assise - citati dalla difesa dei dirigenti Ausimont (sotto accusa, in concorso con altri manager di Solvay, per il periodo successivo) - hanno detto, sotto giuramento, che «interventi migliorativi» per la sicurezza ambientale se ne facevano: «Tra il 10 e il 15% dell'importo totale degli investimenti», tanto più dopo l'entrata in vigore della legge Merli; e che «avevano l'assoluta priorità», meglio: ai tempi di Ausimont, «sicurezza e ambiente avevano la precedenza su tutto, anche sulla produzione». Si era pure costituito ad hoc un organismo, il «Pas» (Prevenzione Ambiente Sicurezza): ce n'era uno «centrale», e altri per ciascun stabilimento. Ma è stato pressoché impossibile appurare in modo univoco e incontrovertibile quali poteri effettivi avesse il Pas: «Solo consultivi e propositivi» per alcuni testimoni, «decisionali



Scorcio del polo chimico

Incertezze e vuoti di memoria su perdite nel sottosuolo e decisioni sugli investimenti

e determinanti» per altri. Il pm Riccardo Ghio ha provato a insistere, ha rigirato le domande per cercare di farsi capire bene, fino a nutrire il dubbio che ci volesse un interprete: «Ma lo capisce l'italiano?» gli è scappato detto.

Alla fine, pur con il richiamo della presidente della Corte, Sandra Casacci («Troppo facile confonderci le idee con degli organigrammi! Fateci dei nomi») la domanda è stata dribblata e una risposta precisa è sgusciata. A dare il via libera al finanziamento degli interventi di sicurezza ambientale era comunque l'amministratore delegato anche se, pure in questo caso, si è provato ad alleggerire il suo ruolo decisionale, rilevando che il dirigente dava sì l'avallo, ma sulla base di proposte avanzate dai dirigenti del settore specifico. Il Pas. Punto e a capo.

Anche sulle perdite degli impianti, ingegneri e tecnici hanno risposto, all'inizio, in modo certo e solido: «La rete idrica è sempre

stata sufficientemente affidabile, non ha quasi mai dato problemi. Le perdite? Meno dell'1% della portata totale». E il pozzo 8 che forniva acqua potabile anche all'esterno? «A memoria d'uomo, la qualità era ottima». Quando però il pm Ghio chiede conto della presenza di acqua calda (sui 20°) nel sottosuolo e di perdite, specie sotto l'impianto di algofrene - un'ingente quantità, che determinò un alto piezometrico definito anche «duomo» nella relazione del geologo Molinari - i tecnici testimoni dicono di non averne sentito parlare: né dell'acqua calda né del geologo che l'ha attestata in una relazione agli atti. «Non riesco a mettere a fuoco» dice un teste. «Strano che io non sia stato informato» dice un altro. «Pare strano anche a me» chiosa il pm. Neanche erano stati informati, peraltro, che sostanze come pigmenti, acido solforico, acido fluoridrico, biossido di titanio e altre, elencate dal legale di parte civile Laura Mara, fossero «pericolose e cancerogene». Il pubblico, dietro la transenna, non si tiene più; un ex operaio sbotta: «Quel signore sta dicendo un sacco di bugie». La presidente Casacci lo rimprovera e lo fa uscire dalla aula. Altri completano sottovoce: «Lo sapevamo tutti che erano cancerogene e non lo sapevano loro? Forse non lo vedevamo ogni mattina com'era il Bormida? Rosso!».

Eppure alcuni dirigenti Ausimont erano così fiduciosi nel polo chimico di Spinetta che avevano costituito un «fondo», impegnandosi a convogliare congrue risorse personali, per acquisire lo stabilimento alla stessa cifra - un milione e 300 mila euro - offerta da Solvay. La storia prese invece un'altra piega.

Si prosegue mercoledì con altri testi di difesa, tra cui direttore attuale dello stabilimento e il direttore generale di Solvay Italia. (S. M.)

Sindacato se ci sei batti un colpo.

Medicina democratica non è mai stata tenera nei confronti dei sindacati, onde stimolarli ad un maggiore impegno per l'ambiente anche come presupposto indispensabile per la salvaguardia dell'occupazione: ovunque la fabbrica che inquina è inevitabilmente destinata alla chiusura. Concetto quanto mai valido per Solvay di Spinetta Marengo (AL) se le istituzioni non vanno oltre alla messa in sicurezza e non avviano subito la vera bonifica del territorio: argomento clou del processo in corso. A maggior ragione vogliamo segnalare ai sindacati, come **campanello di allarme**, operazioni industriali e finanziarie che vedono la multinazionale belga allontanarsi dall'industria delle materie chimiche. Il Gruppo Solvay, valutato 13 miliardi di dollari, infatti sta cercando di inserirsi nel business della fratturazione idraulica (hydrofracking). Ha annunciato di aver raggiunto un accordo del valore di 1,3 miliardi di dollari per l'acquisizione dell'americana Chemlogics specializzata nei comparti per l'estrazione di gas e petroli. Secondo gli analisti internazionali, ripresi dalle pagine economiche dei maggiori giornali, la scelta di Solvay sul mercato degli idrocarburi appare convincente dal punto di vista strategico, anche se il prezzo pagato per l'ingresso in questo nuovo settore è ritenuto troppo caro: l'enorme esposizione finanziaria dovrà così essere riequilibrata col disimpegno dall'industria chimica che è valutata da anni con ridotti margini di profitto. Dunque cessioni e chiusure di impianti. Facciamo in modo che questo abbandono strategico coinvolga meno lo stabilimento di Spinetta Marengo: per conservare la sua competitività occorre perciò impegnare Solvay -oggi per domani- in un adeguato **piano di investimenti per la vera bonifica** del territorio inquinato, un piano tecnico di livello internazionale naturalmente sotto egida di **un vero Osservatorio ambientale della Fraschetta**. Sarebbe il segnale per sperare nel futuro del polo chimico. In questo senso Medicina democratica è attiva nel processo in Corte d'Assise, come ha fatto per Rosignano (7 miliardi di Solvay per la bonifica livornese). Anche i sindacati facciano, rivendicando quel piano, la loro parte per uscire definitivamente dall'orlo del baratro del 2008, non accontentandosi delle consuete inaffidabili rassicurazioni aziendali. **La strategia industriale del Gruppo Solvay è in rapida evoluzione. Sta già cercando gli acquirenti per Spinetta Marengo. Infatti Società di Business Development e Intelligence, specializzate in ricerca e consulenza nel settore di International Sales (compravendite internazionali), sono già (anche in zona) all'opera di Monitoring onde valutare e quantificare ai compratori interessati gli aspetti economici, finanziari e ambientali per definire l'eventuale prezzo d'acquisto.**

Se non sei imputato non puoi fare il presidente del Rotary Club di Alessandria.

UDIENZA DEL 14 NOVEMBRE 2013

Stefano Bigini verrà nella prossima udienza del processo Solvay addirittura a testimoniare a favore degli imputati. Malgrado che lui stesso sia imputato, dopo la sentenza del GUP che ha sdoppiato il procedimento penale dei 36 imputati, per il reato di dolosa omessa bonifica delle acque avvelenate della falda. Bigini, attuale direttore della Solvay di Spinetta Marengo sarà il prossimo presidente del Rotary Club dal 2015 al 2016. Intanto nel Direttivo si sta preparando a succedergli -naturale successione da imputato a imputato- **Bartolomeo Berello**, il direttore della Michelin di Spinetta Marengo imputato di omicidio colposo e lesioni colpose. Il Rotary, per chi non sapesse, è una specie di SOMS, Società di Mutuo Soccorso NON operaia. SOMS dei Very Important Persons, mutuo soccorso fra persone molto importanti (VIP) che si fanno favori a vicenda, confraternita con cene e balli fra imprenditori e professionisti, poco importa che evadano in nero o inquinino e ammalino.

Tempo di favole. C'era una volta un direttore che non aveva visto scheletri negli armadi e che pasteggia con acqua al cromo e solventi.

UDIENZA DEL 14 NOVEMBRE 2013

Fabio Novelli, il PR Solvay intrattenitore di mass media, quello che fu cacciato dalla Presidente perché sorpreso a videoregistrare le udienze, con i giornalisti deride il Pubblico Ministero **Riccardo Ghio**: secondo lui, gli avvocati difensori di Solvay gli camminerebbero sopra come a un e. A parte il fatto che se ne accorgerà quando ascolterà la sentenza, di quanto il Ghio gli ha fatto il culo, una considerazione sul chiacchierone viene spontanea. Il Pubblico Ministero rappresenta lo Stato, gli avvocati difensori rappresentano i privati. Prendiamo lo stipendio di un PM a confronto con le parcelle degli avvocati, i più famosi d'Italia, accompagnati da un codazzo di decine e decine di avvocatini e portaborse, nonché di consulenti strapagati. Ebbene, se lo Stato spendesse in PM l'equivalente di quanto spendono Ausimont e Solvay per arricchire il loro esercito legale, in aula conteremmo un migliaio di Pubblici Ministri. Ci basta e avanza il diluvio di chiacchiere dei difensori.

Ad esempio, il principe del foro **Dario Bolognesi**, che propina sempre alla Corte sorrisi smaglianti, fa dire al teste Marco Colatarci, direttore generale di Solvay Italia, che, è vero, tutte le relazioni nascoste nei sotterranei descrivevano almeno dal '92 le discariche abusive, il cromo esavalente, l'inquinamento delle falde ecc.: però tutti questi dati dall'Ausimont erano stati taciuti all'ingenua acquirente multinazionale Solvay. Che, chissà perché, li conservava in armadi blindati con cura.

Ad esempio, il prestigioso avvocato **Luca Santamaria** si produce in un amabile duetto con **Stefano Bigini**, attuale direttore dello stabilimento di Spinetta Marengo. Questo teste non deve nemmeno giurare in quanto imputato in reato connesso (dolosa omessa bonifica): dunque può tranquillamente mentire senza tema di incriminazione. Infatti dall'intonato coro esce l'esatto contrario dei fatti, della verità. La verità è che Solvay sapeva il contenuto degli archivi "segreti", segreti agli Enti pubblici ma non ai suoi dirigenti che diligentemente appunto li custodivano. Nella fabbrica di Spinetta Marengo e in sede nazionale ci sono sempre state figure che chiamavamo

"quelli che nascondono gli scheletri nell'armadio".

Oggi si nominano in inglese, ma sono sempre stati conosciuti come "responsabili delle Funzioni Ambiente e Sicurezza". Hanno sempre deciso con direttori e amministratori delegati cosa spendere e soprattutto non spendere per ambiente e sicurezza, ma si sono sempre dati un profilo di "consulenti" per schivare possibili condanne penali. Scaricando le responsabilità sui direttori, pagati per quello. Come si vide al processo per l'omicidio bianco di Erio Terroni, ad esempio. Essi erano quelli dunque che disponevano di tutte le informazioni sensibili, dei documenti taroccati ad uso esterno, di quelli veri da nascondere negli archivi. **"Archivio Rondoletto", "Archivio Canti", "Archivio Parodi", "Archivio Boncoraglio", "Archivio Pace"...**

A Spinetta si conosceva l'archivio Rondoletto (Guido), che a sua volta l'ha lasciato in consegna a Giorgio Canti (imputato) che l'ha implementato: archivio prezioso, di riferimento per tutti i direttori che si sono succeduti nei decenni. Chiunque sapeva che in sede a Milano esisteva un archivio Parodi (Bruno) riguardante tutti gli stabilimenti italiani (Marghera, Bussi, Spinetta ecc.). Parodi era stato promosso in quella funzione non potendo più ricoprire incarichi operativi dopo la condanna penale subita. Andando in pensione, consegnò l'archivio in custodia a Francesco Boncoraglio (imputato). Il quale lo mantenne diviso in

due: al piano superiore quello innocuo, ufficiale, e quello riservato ai dirigenti nel sotterraneo, dove verrà trovato blindato dai carabinieri del NOE inviati da quell'inetto (secondo Novelli) Pubblico Ministero. Il quale si ripeteva, terrorizzando il management di stabilimento (si ascoltino le intercettazioni telefoniche ordinate sempre dal PM) , per gli archivi Canti e Pace.

Stefano Bigini, nel suo ineffabile duetto con l'avvocato Santamaria, nega di aver intravisto questi archivi neanche da lontano: quelli di sede che qualunque direttore del Gruppo Solvay DEVE conoscere per mestiere, e quelli che Canti e il direttore uscente Luigi Guarracino (imputato) gli consegnano subentrando come direttore. Questi archivi sono l'ABC professionale per chi vuole ricoprire il ruolo di direttore. Bigini si stava preparando da mesi per venire a Spinetta. Altro che "sono arrivato il primo aprile 2008 e" come scherzo "ho scoperto l'inquinamento dai giornali". Altro che "firmavo i documenti di Canti senza averli letti". Altro che "la relazione Chiara Cataruzza l'ho letta ma solo in estratto". Bigini, come emerge chiaramente dalle intercettazioni (Carimati, Canti, Martinelli, Bessone, Macone, Repetto ecc.) era a totale conoscenza pregressa di tutto e si prestava a tutto per brigare inganni ai magistrati (perfino a telefonare alla Protezione Civile facendosi passare per un contadino della zona). Bigini sapeva tutto e proprio per questo la (teste) Valeria Giunta lo mandava affanculo, rimpiangendo Guarracino. Sapeva tutto perché Solvay sapeva tutto quando ha comprato per un tozzo di pane il cesto di mele avariate Ausimont: una multinazionale chimica non è lo sprovveduto che acquista una macchina usata senza farla esaminare dal meccanico.

Solvay sapeva e ha continuato a occultare e falsificare. Non riesce più a farlo ora, proprio ora che sta tentando di vendere gli stabilimenti chimici meno remunerativi per concentrare le risorse sul business del futuro della fratturazione idraulica. Sindacato se ci sei batti un colpo!

Intanto in tribunale Bigini, senza obbligo di giuramento e soprattutto senza pudore, sgusciando come una anguilla dal pressing del PM, può canzonare la Corte d'Assise: "se si rispetta la legge, nessuna acqua è potabile in Italia"; "a Castelletto d'Orba imbottigliano acqua al cromo"; "la nostra acqua al cromo serviva solo per fare la doccia agli operai"; "cromo e altri 20 veleni che stanno colando nelle falde acquifere, risalgono agli anni '40"; "basta un telone di copertura e l'erbetta per mettere in sicurezza la discarica tossico e cancerogena"; "le perdite di acqua sono state ridotte del 90%"; "con 40 pozzi di barriera idraulica la falda sotterranea è in sicurezza"; "abbiamo speso 20 milioni per l'ambiente" speso? "vabbè, stanziato, da spendere". Meno male che nel 2008 è scoppiato il bubbone.

IL PFOA UN ECOCIDIO PER LA PIANURA PADANA FINO ALL'ADRIATICO.

Infine Bigini ha perfino negato di aver ricevuto dalla CGIL lettere e comunicati a lui testualmente diretti, nei quali il sindacato -oggi- sollecita i lavoratori a controllare il PFOA nel loro sangue. Anzi Bigini nega, "è esagerato", affermare che il PFOA provoca tumori e mutazioni genetiche. Nega perfino dopo che Solvay, a seguito della campagna nazionale promossa da Medicina democratica, è stata costretta ad eliminare il PFOA dal ciclo produttivo di Spinetta.

Bigini nega spudoratamente. Il CNR Consiglio Nazionale della Ricerca ha trovato il PFOA perfino alla foce del Po, dopo che ha percorso 600 chilometri. Perché è indegradabile nell'acqua (però bioaccumulabile nei tessuti viventi). E' scaricato a Spinetta Marengo (Alessandria) dalla Solvay. Dalla Bormida finisce in Tanaro e infine nel Po. L'acqua contiene concentrazioni enormi di PFOA: fino a 1.500 ng/l, quando gli altri fiumi italiani ed europei non superano mai 1-20 ng/l. Il PFOA, acido perfluorottanoico, è tossico, mutageno,

cancerogeno, teratogeno, se respirato o bevuto o mangiato col pesce e nella catena alimentare. Sono copiose le risultanze del mondo scientifico internazionale che abbiamo consegnato nei nostri esposti alla Procura della Repubblica di Alessandria: EPA Environmental Protection Agency, Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, Codacons, WWF, Greenpeace, IRSA Istituto di ricerca delle acque, Joint Research Centre di Ispra, ISS Istituto superiore della sanità, Fondazione Maugeri, Ministero dell'ambiente, Parlamento europeo ecc. Risultanze che si possono in abbondanza trovare sul nostro blog. Medicina democratica ha chiesto di vietare la pesca in Bormida, Tanaro e Po, di vietarne l'uso potabile, di vietare le donazioni sangue dei lavoratori Solvay, e ovviamente di eliminare lo scarico dei veleni in aria e acqua.

Mentre in Italia mancano limiti di legge (colpevolmente, come era per l'amianto), il PFOA, utilizzato per il Teflon delle padelle antiaderenti e per il GoreTex dei tessuti, è stato finalmente messo al bando negli USA, dopo 101,5 milioni di dollari sborsati dalla Du Pont per risarcimenti alla popolazione, quando l'EPA (Environmental Protection Agency) l'ha trovato nel sangue umano e nei cordoni ombelicali, dopo aver accertato nelle cavie tumori, soprattutto al fegato, interferenze al sistema endocrino, con l'asse ipotalamo-ipofisi, alterazioni degli ormoni tiroidei, cancro alla tiroide, danni allo sviluppo e alla riproduzione, riduzione del peso alla nascita, inversione sessuale nei pesci ecc. In Italia, ha confermato il Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. Così ha fatto l'Istituto superiore della Sanità. Il Codacons ha chiesto di sequestrare 150 milioni di pentole di Teflon. Il Ministero dell'Ambiente, invece, non ha saputo fare altro che commissionare un altro studio al CNR, peraltro senza finanziarlo. Nessuna legge è stata approvata. Perciò, alla foce del Po, il PFOA è sempre a 200 ng/l, infatti non si degrada nell'acqua, anzi si accumula nei tessuti viventi. Chissà per quanti decenni resterà questo ecicidio del PFOA, anche dopo che Solvay ne ha annunciato la sostituzione.



I fili ci sono ma invisibili che da Bruxelles manovrano Bigini-Pinocchio, burattino a sua volta burattinaio, a detta di Solvay, di politici, sindacalisti, giornalisti, funzionari pubblici

Una difesa strenua, con un'unica nota stonata...

IL PICCOLO

● Solvay gioca le sue carte, e continua a puntare il dito contro gli enti

Alessandria

L'assolo dell'avvocato Luca Santa Maria, difensore Solvay. Sullo spartito una mononota: gli enti sapevano ma non hanno fatto nulla. Le domande rivolte ai testimoni sono incentrate su cosa abbia fatto questo o quell'altro ente durante gli anni bui dell'inquinamento selvaggio. Quali, quanti, dove e come furono fatti i prelievi? Quali i risultati? Produce documenti, e il canto continua. Una difesa accorata. Anzi l'avvocato più agguerrito della Solvay sembra quasi volersi 'teletrasportare' sulla sedia del banco che si trova qualche metro alla sua sinistra, occupata dal pubblico ministero. Il legale 'deve'

far emergere che gli enti non fecero ciò che dovevano. Una difesa strenua. Che potrebbe anche funzionare se non fosse per una nota stonata, saltata fuori proprio durante le indagini. Un sequestro inaspettato, ma quanto mai importante per l'accusa, avvenuto a Bollate agli atti del processo. I carabinieri del Noe sequestrarono dati, fogli manoscritti, e documenti che lasciano poco spazio ai dubbi: Solvay sapeva com'era la situazione quando acquistò da Ausimont, e aveva una doppia documentazione. Una per gli enti (edulcorata), e una interna con la reale situazione.

I testi della difesa, l'ingegner Francesco Vicidomini, predecessore di Alberto Maffiotti, l'idrogeologo Rossanigo, Giuseppina Pavese, vengo-

no messi sotto pressione proprio dall'avvocato Luca Santa Maria. Punto focale la potabilità dell'acqua. Ma la Pavese, per nulla intimorita dalle domande, spiega che l'Arpa ha dato un attestato di conformità dell'acqua: la potabilità può accertarla solo l'Asl

«Nell'udienza odierna (mercoledì 20 dicembre, ndr) - si legge in un comunicato Solvay - ci sembra stia emergendo che le autorità pubbliche fossero consapevoli della contaminazione già molto prima del 2002 quando Solvay ha acquistato il sito. L'accusa che Solvay abbia potuto trarre in errore le autorità sull'inquinamento esterno del sito appare dunque paradossale, poiché gli enti stessi non avevano condiviso con Solvay i dati dei monitoraggi

precedenti già in loro possesso».

Tutti sapevano, dunque, e non hanno fatto nulla. Ma anche Solvay sapeva, ma dice «avevamo dati anomali». Quindi, invece di comunicarli comunque, e preoccuparsi per predisporre un intervento immediato, hanno continuato, a loro detta, a studiare, ad analizzare, a fare valutazioni. «Bisognava capire meglio», hanno affermato più volte dirigenti ed esperti che si sono alternati. Fino a quando sarebbe andata avanti l'analisi di quei dati non mostrati agli enti, se non fosse scoppiata l'emergenza?

Qualcuno, dietro sussurra: «Certo, però, che anche il quadro della nostra pubblica amministrazione è desolante».

M.Ga.

ASSISE. I TECNICI ARPA: «ACQUA POTABILE? NO, AL MASSIMO CONFORME AI PARAMETRI»

La Solvay punta il dito sugli enti "Sapevano che lì era inquinato"

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Solvay continua a puntare i piedi sulla tesi difensiva basata sull'assoluta propria estraneità all'avvelenamento delle falde acquifere causato dal polo chimico di Spinetta.

Lobbiettivo principe rimane quello di dimostrare che, se le falde sotterranee erano contaminate da veleni (oltre venti sostanze tossiche, tra cui il cromo esavalente), la colpa è di Ausimont la quale, nel 2002, le vendette una polpetta avvelenata, tacendole gli ingredienti. Ma Solvay, al contempo, non manca di perseguire anche l'ipotesi B: quella di coinvolgere, in questa presunta azione di nascondimento, anche gli enti pubblici; secondo la difesa, sapevano, almeno dagli anni Novanta, che lì sotto filtravano cromo e altre cose, ma se lo sono tenuti per sé. La dichiarazione di Solvay, ieri, alla fine della ventiduesima udienza in Corte d'Assise (in cui otto dirigenti prima dell'una, poi dell'altra società proprietaria del polo chimico sono accusati di avvelenamento do-

loso delle falde acquifere), sintetizza le mosse che hanno caratterizzato gli interrogatori condotti dagli avvocati Santa Maria e Bolognesi: «L'accusa che Solvay abbia potuto trarre in errore le autorità sull'inquinamento esterno del sito appare paradossale, poiché gli enti stessi non avevano condiviso con Solvay i dati dei monitoraggi precedenti già in loro possesso». A dire che Solvay si comprò il polo chimico di Spinetta in assoluta buona fede all'oscuro, secondo la tesi difensiva, di quel che invece ben conoscevano tanto Ausimont tanto, ad esempio, l'Arpa, di cui sono stati ascoltati l'ingegner Francesco Vicidomini, primo direttore dall'istituzione dell'Agenzia fino al 2005, l'idrogeologo Piero Rossanigo e Giuseppina Pavese, responsabile del laboratorio chimico dell'Arpa.

Vicidomini ha chiarito che il suo ruolo in Arpa (lui è un ingegnere meccanico) è stato prevalentemente amministrativo: le domande sui monitoraggi alla Frascchetta gli avvocati li fa-

cessero non a lui, ma ai tecnici. E ciò è avvenuto, prima con il dottor Rossanigo: aveva fatto monitoraggi nell'area del polo

chimico? Perché un documento segnalava uno sfioramento dei limiti del cromo e quello finale non più? Che rilievo si attribui a questo valore e chi ne fu informato? «Gli si attribui il rilievo che meritava - ha risposto tranquillamente Rossanigo - : intanto, il monitoraggio riguardava l'area estesa della Frascchetta, in cui erano presenti più potenziali fonti di inquinamento (il polo chimico era una, ma poi Michelin, la discarica di Castelceriolo...), di cui non si conoscevano a priori le caratteristiche specifiche, che andavano appunto esplorate». Dati apparentemente diversi sui vari documenti?

«Niente affatto - ha replicato il testimone - ; c'è una fase preparatoria per progettare il monitoraggio vero e proprio in cui si fanno certi tipi di sondaggi, nelle tappe successive sono più estesi e non sempre coincidenti con i

primi». Ma tutti i riscontri «sono stati comunicati con la rilevanza che loro spettava rispetto alla fase in cui venivano effettuati».

Con la dottoressa Pavese, i legali di Solvay hanno insistito sulla «bontà» dell'acqua che sgorgava dai pozzi interni allo stabilimento attribuendo alla firma della responsabile del laboratorio chimico l'attestazione di potabilità. Un momento, ha stoppa-

to la dottoressa Pavese: «Una cosa è, su un campione d'acqua prelevato dalla stessa Solvay, verificare chimicamente la conformità ai parametri, altra cosa è certificare la potabilità»; la teste ha chiarito che «la conformità ai parametri accertata in laboratorio è solo uno di diversi elementi che servono poi all'Asl per rilasciare l'attestazione ufficiale di potabilità». Ma l'acqua proveniente da un sito chimico, lo si è ripetuto più volte in questo processo, non poteva, e non può, essere dichiarata potabile a prescindere, in quanto, appunto, spillata in un'area imidonea, comunque sia, a usi potabili.

La multinazionale belga mente sapendo di mentire nelle veline

che rifila ai giornalisti:

*“**Tutti sapevano**”, è falso.*

*Vero è che “**Non tutti sapevano tutto**” perché Ausimont e Solvay nascondevano **tanto a tutti**”.*

*“Solo Solvay sapeva **tutto**, e non ha fatto **nulla**”.*

UDIENZA DEL 20 NOVEMBRE 2013

Lontana da noi la presunzione di insegnare il mestiere ad avvocati milionari difensori di imputati miliardari (ma un po' più di rispetto verso i Giurati che sono lì quasi gratis, sì), però **Luca Santamaria** e **Dario Bolognesi**, quando non interrogano testi provenienti dallo staff aziendale, spesso si arrampicano sugli specchi nel tentativo di guadagnarsi la pagnotta. E' stato per loro addirittura un buco nell'acqua aver tentato insistentemente di far certificare dai funzionari **ARPA** la validità di un presunto **Osservatorio ambientale della Fraschetta**. Era fasullo, è come se non fosse mai esistito, hanno replicato **Francesco Vicidomini, Piero Rossanigo e Giuseppina Pavese**.

Si torna a parlare dell'**Osservatorio ambientale della Fraschetta**. Al processo Solvay gli avvocati della difesa lo citano come realizzato. Contemporaneamente il **Movimento 5 Stelle**, invece, al fine della **bonifica**, ne chiede la realizzazione tramite una mozione in consiglio comunale. Insomma, esiste o non esiste? Domanda tutt'altro che banale se si considera che l'esistenza di un VERO Osservatorio è condizione “sine qua non” per la realizzazione di una VERA **bonifica** del territorio.

Di nome qualcosa esisteva, ma di fatto no. Spieghiamoci meglio. Posso farlo io (**Lino Balza** n.d.r.), che fui l'estensore materiale nel 1988 della corposa proposta di Osservatorio presentata da Medicina democratica e associazioni ambientaliste, e che da allora sull'argomento ho prodotto scritti alti il volume di un vocabolario. Ebbene, quella elaborazione era tanto innovativa quanto complessa ma qui non c'è spazio per presentarla compiutamente. Basti dire che mirava a creare, per tutta la Fraschetta e soprattutto per il polo chimico, un centro di democrazia diretta e partecipata (da associazioni ambientaliste, comuni, sindacati, imprenditori, comitati, circoscrizioni, provincia ecc.) con poteri decisionali e opportuni finanziamenti. Dunque non più delega a politici ed enti pubblici inaffidabili o corrotti, bensì finalmente uno strumento di trasparenza e controllo popolare: unica garanzia per la cittadinanza a rischio, per la quale si rivendicavano innanzitutto le **indagini epidemiologiche**.

Invece di realizzare quella elaborazione, cosa fecero gli amministratori alessandrini? Misero in piedi un vuoto organismo al quale pomposamente diedero senza pudore il nome di Osservatorio ambientale della Fraschetta, ma privo delle attribuzioni previste dalla nostra proposta. Che quel falso Osservatorio fosse destinato a un fallimento, è emerso all'udienza Solvay dai giudizi dei dirigenti ARPA: “Mai dato risultati apprezzabili” (**Francesco Vicidomini**), “Una cosa banale” (**Piero Rossanigo**), “Mai realizzato risultati” (**Giuseppina Pavese**).

A conferma definitiva del falso Osservatorio, i basta un unico esempio trascrivendo virgolettato uno dei nove punti del progetto originale. Anno 1998. “...**Sempre garantendo la massima pubblicità e trasparenza dei dati raccolti, anche tramite sistemi di trasmissione telematica, fondamentale è il monitoraggio di**

tutte le emissioni degli scarichi idrici e gassosi alle fonti e tramite stazioni di campionamento esterne, specificandone natura, processo, effetti sull'uomo e l'ambiente, l'Ente preposto e l'attendibilità dei sistemi, i punti di prelievo, la periodicità eccetera. Essenziale è il censimento e la mappa dei depositi, delle discariche e delle lavorazioni dei rifiuti tossici, nocivi, speciali e urbani, accompagnati da indagini idrogeologiche sui rilasci alle falde acquifere e alle pubbliche fognature..."

Chiuse le virgolette. Inevitabili domande finali: di quanto sopra rivendicato (anno 1988) è stato fatto qualcosa dal sedicente Osservatorio? se i politici avessero realizzato (anno 1988) la nostra proposta saremmo piombati nell'emergenza attuale?

Il resto dell'udienza è stato il solito tentativo Solvay (ingenua acquirente) di scaricare le proprie responsabilità penali su Ausimont (truffaldina venditrice) ed Enti pubblici. A questi ultimi, i politici e anche i sindacati, si possono senz'altro attribuire (e **Medicina democratica** in solitudine l'ha sempre fatto) grandissime responsabilità, ma politiche e morali, di inefficienza ovvero complicità. La tesi ulteriore Solvay che ASL, ARPA ecc. nientemeno nascondessero i dati allarmanti proprio ad Ausimont e Solvay fa letteralmente scoppiare dalle risate. A maggior ragione quando si esibiscono analisi di potabilità dell'acqua su campioni forniti... dalla stessa Azienda inquinatrice. Acqua che non poteva mai e poi mai essere potabile in quanto proveniente da sotto uno stabilimento chimico!!!!

Insomma, la multinazionale belga mente sapendo di mentire nelle veline che rifila ai giornalisti: **"Tutti sapevano"**, è falso. Vero è che **"Non tutti sapevano tutto"** perché Ausimont e Solvay nascondevano **tanto a tutti**. **"Solo Solvay sapeva tutto, e non ha fatto nulla"**.

Il processo è un'occasione storica per denunciare che lo scandalo della bomba ecologica è anche uno scandalo politico. Ma Solvay non può scaricare le responsabilità penali – tutte sue – sulle responsabilità morali e politiche e sociali di amministratori, funzionari, sindacalisti, giornalisti, di inetti, collusi o corrotti.

UDIENZA DEL 25 NOVEMBRE 2013

Gli avvocati Solvay sparano come un plotone di esecuzione, anzi, considerato il numero, come un reggimento di fucilieri, sparano sui dirigenti **ASL e ARPA**, e non so se si rendono conto che stanno sparando contro se stessi, in pieno petto e alle spalle dei loro imputati (qualche volta, quando si inceppa lo schioppo, si sparacchiano anche sui propri preziosi piedi). Volenti o nolenti, tramite queste mitragliate, mettono in risalto il "J'accuse" che abbiamo anticipato all'avvio del processo: lo scandalo della bomba ecologica di Spinetta Marengo è anche uno scandalo politico. Confermano da protagonisti che i politici, gli amministratori, di destra e di sinistra, nel corso dei decenni e fino ai giorni nostri, sono stati o inetti o collusi o corrotti, hanno chiuso un occhio se non tutti e due sulle loro malefatte industriali. Ma non fanno i nomi di questi politici: parlano della nuora (ASL, ARPA) perché suocera (**Comune, Provincia, sindacato**) intenda, infatti Comune e Provincia e Sindacato in questo Processo sono belle statuine, e tali devono restare: intimano da Solvay. Se questi sempremenovotati politici avessero realizzato la nostra proposta di **Osservatorio ambientale della Fraschetta**, avrebbero messo in moto uno strumento di trasparenza e democrazia che avrebbe da un lato delimitato i loro abusati poteri e, dall'altro però, che avrebbe evitato tante vittime (ci si dimentica troppo spesso in questo processo degli ammalati e dei morti). Ma questi sempreverdi politici (su **Lorenzo Repetto** e **Piercarlo Fabbio** ritorneremo ad es.) si sono ben guardati dal

realizzare l'Osservatorio, perché avrebbe scardinato i loro rapporti con l'azienda. Anche il meno peggio, **Tino Rossi** (teste in udienza chiamato da Solvay) avrebbe in venti anni avuto sterminati poteri (in Comune Provincia Regione Parlamento italiano, Parlamento europeo ecc.) invece non ha neppure tentato di realizzarlo. Farebbe in tempo ancora oggi, piuttosto che prodursi in inutili interpellanze.

Insomma, il giudizio politico e (im)morale sul desolante panorama partitico alessandrino non attenua di un grammo le responsabilità penali di Solvay. La chiamata in correo che essa fa agli enti locali e ai magistrati, forse la assolve? O è una confessione. Anche dimostrando che c'è chi ti ha fatto da palo, ti assolve forse dall'aver perpetrato la rapina? Ausimont e Solvay, **Jaques Pierre Joris, Bernard de Laguiche, Carlo Cogliati, Salvatore Boncoraglio, Giorgio Canti, Luigi Guarracino, Giorgio Carimati, Giulio Tommasi**, siete stati rapinatori a mano armata dell'ambiente e della salute, sul terreno avete lasciato distruzione e morti! Dunque Solvay devi pagare di tasca tua i risarcimenti alle vittime e la bonifica del territorio (che salvaguarda l'occupazione), anche perché ti eri comprata per una manciata di mangime la gallina dalle uova d'oro e ora non puoi andartene (come stai tentando) lasciandoci lo sterco del pollaio.

Gli agguerriti avvocati Solvay, **Dario Bolognesi** e **Luca Santamaria**, si sono lanciati in un tiro al piccione sui testimoni ARPA e AMAG, **Aldo Boveri** e **Luigi Inverso**. Onde dimostrare che "*Tutti sapevano*", gli illustri legulei sventolano "scheletri dagli armadi". Ma i primi a sapere tutto, a manomettere, a nascondere gli scheletri negli armadi sono stati proprio loro, senza soluzione di continuità con Ausimont. La gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo. Infatti chiamano a deporre **Patrizio Lodone**, teste non proprio al di sopra di ogni sospetto visto che era addirittura responsabile interno del settore sicurezza e ambiente. E proprio Lodone descrive l'esistenza di ben cinque archivi contenenti fatti e misfatti dello stabilimento. Archivi indicatigli dalla segretaria amministrativa **Laura Rossi**? Ma dai, non si prendano in giro i giurati. Laura Rossi al massimo custodiva le chiavi in cassaforte. Gli archivi riservatissimi in realtà erano ad uso e consumo dei direttori e dei responsabili ambiente e sicurezza, preziosi archivi che **Stefano Bigini** (ultimo direttore) e **Giorgio Canti** (ultimo responsabile ambiente) prima che scoppiasse il bubbone avevano ricevuto dalle mani riservate di **Luigi Guarracino** e **Guido Rondoletto**, a loro volta di **Corrado Tartuferi, Leonardo Capogrosso, Maurilio Aguggia** eccetera. Nei secoli dei secoli. Tant'è che quando qualcuno da Bruxelles nel 2008 mette in campo **Patrizio Lodone** ("esperto a livello europeo", come lui stesso si è definito) e tenta di imporlo a mettere il naso a fondo sugli archivi, defenestrando anzitempo **Giorgio Canti**, a livello spinettese si oppongono: il direttore Bigini è esplicito (intercettazioni telefoniche giugno-settembre 2008) nel porre il veto a Lodone come nuovo responsabile ambiente e sicurezza, e nel braccio di ferro avrà la meglio: Lodone rinuncia al ruolo per motivi di famiglia. Patrizio Lodone all'udienza del 25 ottobre è stato in definitiva un teste a doppio taglio per Solvay, confermando le perplessità degli avvocati che non avevano inizialmente previsto di convocarlo. Perché avrebbe dimostrato, come ha fatto, che negli archivi c'era tutto quello che si doveva sapere. Tutto quello che Solvay in sette-anni-sette aveva avuto tutto il tempo di esaminare e... tenere nascosto.

Lo sberleffo più irridente rivolto alla Corte di Assise si è avuto quando Solvay ha accusato l'ARPA di non aver ai tempi di Ausimont denunciato alla Procura il superamento dei limiti di legge per il cloroformio. Già, come se ora, gestione Solvay, i limiti di inquinamento fossero legali.

Medicina democratica comunica agli organi di informazione.

Alle ore 4 del 27 novembre a causa di rottura di una tubazione di acido cloridrico, al reparto TE Trattamento Effluenti, si è sprigionata una fuga di gas che –prima dell’evacuazione dei reparti- ha investito anche il reparto Fomblin provocando in sala quadri preoccupanti problemi respiratori ai lavoratori, alcuni dei quali hanno fatto in tempo a munirsi degli autorespiratori e altri hanno dovuto ricorrere alla infermeria. Non risulta che Solvay abbia avvertito le Autorità.

Avevo paura, scappai da Spinetta. Mio figlio, Sonny Alessandrini, ammalato e licenziato da Solvay, con altri due lavoratori, dopo aver denunciato in Procura gli inquinamenti.

Tutti e tre i lavoratori erano iscritti, guarda caso, a Medicina democratica.

UDIENZA DEL 4 DICEMBRE 2013

La testimonianza che ha lasciato il segno è stata quella di **Franca Savoldelli**, ammalata di cancro alla tiroide e con un figlio operato di tumore. Scrive **La Stampa**: <<La gente ha paura e si ammala. Di tumore, ma, ancor prima, si ammala di paura. “Nel 2004 sono letteralmente scappata da Spinetta e ho deciso di ‘evadere’ in un Comune che fosse servito da un altro acquedotto” ha raccontato la testimone che nel sobborgo industriale è nata e vissuta per 48 anni (e si è ammalata di tumore alla tiroide). “Negli anni ‘90 avevo saputo che nella zona dello Zuccherificio era stato trovato il cromo, ma gli enti pubblici non avevano fatto segnalazioni di pericolo, così ho continuato a usare l’acqua”. Poi suo figlio, oltre al marito, fu assunto nella fabbrica chimica: “I più anziani gli riferivano cose spaventose su ciò che poteva aver contaminato le falde”. Con due colleghi [**Daniele Ferrarazzo** e **Valentina Berto** n.d.r.], il giovane [**Sonny Alessandrini** n.d.r.] firmò un esposto di Medicina democratica alla Procura “e furono tutti e tre licenziati”. Adesso la donna, trasferita a Gamalero ha “perso completamente la serenità. Devo prendere ansiolitici, non riesco più a concentrarmi. A me ”dice“ piaceva molto leggere, ora non sono più in grado di finire un libro”>>

Chiedere ad Alessandro Cebrero se la manutenzione in Solvay è efficiente, è come chiedere all’oste se il suo vino è buono.

UDIENZA DEL 4 DICEMBRE 2013

Infatti Cebrero è il capo di tutta la manutenzione dello stabilimento. “Ottimi e abbondanti” ha dunque risposto all’ avvocato **Leonardo Cammarata** (difensore di Guarracino) “sono gli investimenti su ambiente e sicurezza: i direttori **Leonardo Capogrosso**, **Corrado Tartuferi** e soprattutto **Luigi Guarracino** non hanno mai lesinato una lira”. Il risultato si vede, diciamo noi, quando una settimana sì e una pure scoppia una tubazione e **Medicina democratica** segnala una fuga di gas nascosta (le ultime due, la settimana scorsa). Eppure Cebrero a domanda risponde: non ricordo in tanti anni incidenti di rilievo; ah sì, forse le ondate di schiuma [**PFOA** n.d.r.] in Bormida, ma io non c’entro e neppure Solvay. Anche le discariche: cose vecchie ante ‘96, dopo mai visto niente.

Cebrero mente perché sa che il PFOA è stato scaricato fino ai giorni nostri. L'avv. Laura Mara, di Medicina democratica, ha posto domanda in merito agli scarichi idrici inquinati (anche) di PFOA, mutageno, cancerogeno, teratogeno. Sono di nuovo sopravvenute eccezioni da controparte Solvay non opportunamente respinte dalla Presidente della Corte di Assise: tale questione sarebbe fuori dai capi di imputazione (inquinamento doloso delle acque, dolosa omessa bonifica). Non è assolutamente vero: a parte che il Bormida è un corso d'acqua, e lo scarico percorre non impermeabilizzato chilometri prima di raggiungere il fiume, soprattutto è dirimente il fatto che il PFOA è stato analizzato dall'ARPA dentro le falde idriche. Dunque più interno al capo di imputazione di così!! (Aggiungiamo che è stato rinvenuto nel sangue dei lavoratori).

Nel processo si continua ad assistere ad una sproporzione di forze impressionante fra accusa e difesa, quest'ultima evidentemente dotata di finanziamenti imponenti. Ciò nonostante gli avvocati di Solvay, nell'intento di impressionare i giurati, non mancano di aggredire in continuazione gli sparuti consulenti del PM **Riccardo Ghio**. **Francesco Aspes**, ad esempio, fatica a relazionare sui pozzi inquinati da cromo e alogenati delle 15 cascine campionate attorno allo stabilimento. In tanta incontinenza e violenza oratoria, il difensore di **Carlo Cogliati**, **Paolo Accini**, la fa tutta fuori dal vaso quando afferma: "L'esposizione è uguale a zero, la tossicità è uguale a zero", mentre il mite Aspes insiste: "Per la legge le acque non sono assolutamente potabili". Nel pubblico, la tentazione delle vittime di tirare metaforicamente in faccia ad **Accini** torte o peggio: è trattenuta a stento.

Almeno 21 i veleni tossici e nocivi nel cocktail bevuto da lavoratori e cittadini.

Tra cui il cromo esavalente: risarcito con cifre astronomiche in USA ma negato in Italia da Solvay.

UDIENZA DEL 4 DICEMBRE 2013

Il trattamento iroso degli avvocati Solvay si rinnova con il professor **Giorgio Gilli**, che ripete la corposa consulenza tecnica che consegnò (2008) al Pubblico Ministero:

"In conclusione, è possibile affermare che in relazione alla tipologia delle sostanze accertate nell'acqua di falda ed alle concentrazioni riscontrate sussistono, dall'analisi del rischio sanitario, preoccupazioni per i potenziali effetti di tipo tossico e cancerogeno che potrebbero derivare da un consumo diretto dell'acqua stessa da parte della popolazione e confermato da valori di rischio acuto (HI) e rischio cancerogeno (R) chiaramente classificabili in categorie di rischio indicate dall'EPA come preoccupanti".

I pozzi interni allo stabilimento misuravano cromo esavalente a migliaia di unità (il limite di legge è 5), per non parlare delle sostanze fluoroclorurate. I pozzi esterni, quelli **AMAG** dell'acquedotto municipale, misuravano valori oltre limite di cloroformio e tetrafluoroetilene ecc. cancerogeni. Il cromo è cancerogeno perfino facendo la doccia. Recenti studi dalla Cina classificano il cromo cancerogeno se ingerito, oltre che se respirato o toccato. Il rischio di contrarre il cancro a Spinetta è da 10 a 100 volte superiore ai parametri di riferimento americani. Così testimoniò Gilli. Ma sordi come una campana (d'oro), gli avvocati difensori ripetono "Esposizione uguale a zero, tossicità uguale a zero". Tutte acque da imbottigliare.

Se leggiamo un "bugiardino" che accompagna ogni confezione di farmaci, apprendiamo le controindicazioni terapeutiche e gli effetti indesiderati, cioè i danni anche gravissimi che la pur necessaria

medicina ci può procurare, soprattutto per sovradosaggio, e in particolare veniamo allertati che il farmaco non deve essere assunto in concomitanza con altri farmaci pena conseguenze anche letali. Analogamente avviene per effetto dell'inquinamento delle falde del polo chimico di Spinetta Marengo. Infatti nelle acque di falda e dell'acquedotto cittadino sono stati analizzati **almeno 21 veleni**: cromo esavalente, solventi clorurati, cloroformio, tetrafluoroetilene, arsenico, nichel, selenio, clorofluoruri, solfati, ddt eccetera. Ciascuna di queste sostanze è tossica o cancerogena, o entrambe le cose. Lo è sicuramente, dicono i tossicologi, se la presenza è superiore a determinate quantità. Se il limite è, ad esempio, 5 microgrammi per litro, 4 microgrammi sono tollerabili dal corpo umano (per Medicina democratica il limite dovrebbe essere zero, ma questo è un altro discorso). Però nel caso della Solvay queste sostanze sono presenti contemporaneamente tutte, dunque sono bevute come un **cocktail**: interagiscono tra di loro, gli effetti tossici e cancerogeni si combinano, non si sommano ma si moltiplicano. Come dire? Invece della sommatoria di 4 più 5 più 6 che sarebbe uguale a 15 microgrammi perché 4 è sotto il limite 5, il conteggio potrebbe essere moltiplicativo: 4 per 5 per 6 uguale a 120 microgrammi. Se 15 o 120 o altro: andrebbe studiato. Questo semplice ragionamento viene spesso dimenticato al processo Solvay. Addirittura Solvay tende ad ignorare il cocktail per parlare solo di **cromo esavalente** e, siccome si tratta di acque, ammette tranquillamente che è scientificamente provato che esso è cancerogeno se respirato o contattato, ma obietta che ci sono studi che non confermano che sia altrettanto **devastante se bevuto dalla falda e dall'acquedotto cittadino**. Finge insomma di ignorare che ci sono invece autorevoli studi che da tempo provano l'esatto contrario. Finge di ignorare che il cromo esavalente riscontrato a Spinetta è in dose massicce, superando i limiti di legge di 10, 100, 1000 volte. Infine finge di ignorare che tale bomba cancerogena è mescolata in un **cocktail** di sostanze altrettanto tossiche e cancerogene.

Chi ha seguito la vicenda di **Erin Brockovich**, o ha visto l'omonimo film Oscar della splendida **Julia Roberts**, sa che Solvay mente. Erin Brockovich è diventata famosa per aver combattuto contro l'azienda elettrica più grande della California, La **Pacific Gas & Electric (PG&E)**, responsabile a Hinkley dell'inquinamento delle falde acquifere con il cromo esavalente causando le vittime di cancro. Per 634 vittime la PG&E fu costretta a pagare nel 1996 un risarcimento astronomico di 333 milioni di dollari e alla condanna di bonificare il suolo contaminato. Ora, dopo che il cromo ha comunque raggiunto le falde più profonde e si sono aggiunti altri 200 casi di tumore, gli abitanti di Hinkley hanno convinto Erin a guidare una seconda battaglia.

Ciò che è vero e possibile in California, villaggio di Hinkley nel deserto, non è vero e possibile in Italia, villaggio di Spinetta Marengo in pianura padana? Il colosso internazionale PG&E ha pagato, il colosso internazionale Solvay non vuole pagare. La Giustizia in Italia sarà diversa da quella degli Stati Uniti?

Un cocktail mortale prima durante dopo i pasti.

UDIENZA DEL 9 DICEMBRE 2013

“Visto che non riuscite a parlare bene di noi, non parlatene più, parlate meno che potete del processo Solvay”. Che impatto avrà questa direttiva che da Bruxelles è arrivata ai giornalisti? Intanto annotiamo lo scarso rilievo mediatico - sarà una coincidenza - che è stato dato alla testimonianza del professor **Giancarlo Ugazio**. Il luminare ha spiegato scientificamente quanto **Medicina democratica** va sostenendo da sempre: Ausimont prima e Solvay dopo hanno consapevolmente propinato un cocktail micidiale di veleni nell'acqua bevuta dai lavoratori e dai cittadini. Cioè: il famigerato cromo esavalente, cancerogeno sia quando bevuto che inalato, si combina in falda con gli altri 21 altrettanto tossici e cancerogeni, formando un cocktail che moltiplica, aumenta in modo esponenziale la tossicità e cancerogenicità di ciascun elemento chimico.

Insomma, il danno di ciascun veleno non va valutato isolatamente, bensì nella combinazione sinergica del cocktail di tutte le sostanze: cromo esavalente, solventi clorurati, cloroformio, arsenico, nickel, tetrafluoroetilene, selenio, solfati eccetera. Infine il professor Ugazio ha ribadito agli ammutoliti avvocati che il cromo esavalente è, fra i 21 confratelli, una delle tipiche sostanze inalterabili, che permangono a tempo indeterminato nell'organismo colpendo tutti gli organi (effetti cronici) indebolendo complessivamente tutte le difese immunitarie.

A loro volta, le testimonianze dei professori universitari **Adriano Fiorucci** e **Ilaria Butera**, con i loro studi, hanno (al di là dei disperati cavilli giuridici dei famosi avvocati difensori) confermato, se ancora ce ne fosse bisogno, l'avvelenamento doloso delle falde acquifere, sia superficiali che profonde, tutte notoriamente collegate fra di loro.

Acido cloridrico. L'ARPA: Solvay continua a falsificare i dati ambientali.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio: Solvay continua a falsificare i dati ambientali. L'ha scoperto l'ARPA. La quale, con la propria centralina, ha verificato che i limiti europei di emissione di **acido cloridrico** (20 microgrammi al metro cubo) sono ampiamente superati a Spinetta Marengo: le medie estive del 2010 e 2011 sono state tre volte più alte del limite, ad agosto 2013 ci sono state punte di ben 299 microgr/m³, cioè 15 volte il limite, il 1.500%! L'ARPA ha anche verificato che questi dati non venivano rilevati dalla centralina Solvay che -guarda caso- in alcuni giorni era guasta e in altri esprimeva valori decisamente più bassi e al di sotto della soglia massima. Sia la soluzione che i vapori di acido cloridrico (HCl), volgarmente conosciuto come **acido muriatico**, hanno effetti fortemente corrosivi sui tessuti, possono danneggiare l'apparato respiratorio, gli occhi, la pelle e l'apparato digerente. Effetti che dipendono dal tempo e dall'intensità dell'esposizione. Solvay preferisce "ignorare" i dati drammatici delle centraline. Per non creare allarmismi? Altrimenti qualcuno potrebbe ricordarsi che durante la Prima Guerra Mondiale, il **fosgene** (COCl₂) venne utilizzato molto spesso come arma chimica? Il principale effetto di quest'arma è la dissoluzione del gas nella pleura, ove viene idrolizzato in acido carbonico e acido cloridrico. Quest'ultimo rompe le sottili membrane alveolari e i polmoni si riempiono di acido carbonico e la morte sopraggiunge per edema polmonare. Qualcun altro potrebbe ricordarsi che l'acido cloridrico è considerato come una delle cause primarie della "Convenzione contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope del 1988"? Infatti è utilizzato nella produzione di **eroina** e di **cocaina**. Niente allarmismi: possiamo assicurare tranquillità per quanto riguarda fosgene e droghe. Però l'allarme va gridato e forte: l'acido cloridrico è fortemente tossico e nocivo nell'esposizione prolungata (e non monitorata) alla quale sono sottoposti i cittadini di Spinetta e dintorni!

L'inquinamento dell'aria della Frascetta farà parte di un altro processo (l'attuale si pronuncia solo sui reati dolosi alle acque).

Però le cause sono le stesse.

Solvay anche nel mirino della UE. L'ASL non effettua controlli sulle urine.

Al processo ricordiamo l'apologia dell'efficienza della manutenzione della Solvay testimoniata dal suo responsabile: **Alessandro Cebrero**. Che porta anche sfiga. Ad appena due mesi dall'ultimo analogo incidente, ha rischiato la vita **Maurizio Gastaldi**, trasportato dall'ospedale di Alessandria al Centro ustionati del CTO di Torino, dove è ricoverato in prognosi riservata. L'**acido fluoridrico** spesso non perdona:

estremamente tossico sia per inalazione nella forma gassosa che per contatto con la soluzione acquosa; danneggia il tessuto osseo e le vie nervose. L'ingestione è spesso mortale. L'urgenza del soccorso è fondamentale. Perciò il comunicato stampa minimizzante della Solvay sull'incidente del 21 dicembre avvalora gli immediati inquietanti interrogativi sulle responsabilità dell'azienda chimica per la sicurezza delle produzioni, l'organizzazione della manutenzione e dei soccorsi. Perché Gastaldi non era protetto da tuta antiacido? Cosa ci faceva un capo reparto produzione di sabato in fabbrica? Tanta incosciente fretta di non perdere produzione per il guasto dell'impianto Vinileteri, infischiandosi delle procedure di sicurezza. Al punto che la zona di intervento non era stata bonificata dall'acido fluoridrico residuo. Non competeva a lui la manutenzione. Che sarebbe stata invece compito di una squadra di emergenza in turno. Turni che sono stati eliminati per evidenti risparmi di costi (e di sicurezza). Perché infine tanti ritardi nei soccorsi? Prima di chiamare il 118 si è atteso l'arrivo in fabbrica del medico aziendale: nel tentativo di nascondere l'infortunio? Ma intanto perdendo minuti preziosi. Una indagine della Magistratura non sarebbe tempo sprecato, visto il silenzio dei sindacati.

Intanto la multinazionale, leader continentale nella produzione di polimeri e plastiche, è nel mirino della **Unione Europea** per non aver rispettato le regole comunitarie sulle emissioni di gas fluorurati, estremamente dannosi per la salute, talmente potenti da restare in atmosfera per 270 anni. Lo stabilimento di Spinetta è infatti ritenuto il principale responsabile in Italia, che non ha neppure notificato le quantità certificate di gas prodotti contravvenendo al Protocollo di Montreal. Domandiamo: per quale ragione l'**ASL di Alessandria** non effettua controlli sui fluoruri nelle urine di lavoratori e cittadini della Fraschetta?

***Il PFOA della Solvay è tossico e cancerogeno anche negli indumenti,
oltre che nelle pentole e nell'acqua.
Rinvenuto nel sangue dei lavoratori. Le denunce di Medicina democratica
alla Procura di Alessandria.***

Mentre corrono voci di cessione, altre inquietanti ombre si proiettano sullo stabilimento Solvay di Spinetta Marengo. Dopo il **CODACONS**, l'associazione dei consumatori che aveva chiesto al Governo di sequestrare 150 milioni di pentole antiaderenti di **Teflon**, ora una ricerca scientifica di **Greenpeace** ha rinvenuto i **PFC (perfluorocarburi)** oltre i limiti di legge nei tessuti **GoreTex** di grandi marche di abbigliamento sportivo (**Adidas, Solewa, The North Face e Patagonia**).

Il **PFOA** (acido perfluorottanoico) da Spinetta Marengo è stato scaricato in falda e in **Bormida**, nonché si è depositato nel sangue dei lavoratori. Ciò è avvenuto per decenni. Ma la sua presenza non veniva cercata nelle analisi delle acque. Quando è stata finalmente cercata: è stata trovata dall'**Arpa** nelle falde dell'**acquedotto** di Alessandria. Ma anche, dal **CNR**, alla foce del **Po**, in concentrazioni enormi. D'altronde il PFOA è indegradabile, e nel contempo bioaccumulabile nei tessuti viventi. E' tossico, mutageno, cancerogeno, teratogeno, se respirato o bevuto o mangiato nella catena alimentare. In particolare attacca il sistema riproduttivo e immunitario (tiroide). L'avevano accertato copiose risultanze del mondo scientifico internazionale. Ora si apprende che è pericoloso anche quando indossato. Greenpeace parla perfino di contaminazione della neve in alta montagna e addirittura di pericoli per la massaia che fa il bucato. E chiede perentoriamente all'industria dell'abbigliamento outdoor di fissare precise scadenze per l'eliminazione dei PFC.

Medicina democratica ha chiesto per molti anni la sostituzione del PFOA a Spinetta, anche tramite documentati esposti alla **Procura** della Repubblica di Alessandria. Ma la Solvay ha tenuto duro fino al 2013, sfruttando l'assenza di un chiaro limite di legge in Italia, come fu sciaguratamente per l'amianto. Non le sono costati, per ora, i milioni di dollari di risarcimento che ha dovuto pagare la **Du Pont** in USA, quando l'**EPA** (Environmental Protection Agency) ha trovato il PFOA nel sangue umano e nei cordoni ombelicali, dopo aver accertato nelle cavie tumori, soprattutto al fegato, interferenze al sistema endocrino, con l'asse ipotalamo-ipofisi, alterazioni degli ormoni tiroidei, cancro alla tiroide, danni allo sviluppo e alla riproduzione, riduzione del peso alla nascita, inversione sessuale. Chissà per quanti decenni, dopo che Solvay è stata costretta alla sua sostituzione, resterà in Italia questo ecocidio del PFOA.

Nessuno, a parte Solvay al processo, osa negare la cancerogenicità negli animali e nell'uomo del cromo esavalente assorbito per via orale.

Che il cromo esavalente sia cancerogeno quando bevuto, oltre che quando respirato e per contatto, le aziende chimiche lo sanno (da sempre e) ufficialmente almeno dal 1987. Quando ricercatori cinesi (**Zhang e Li**) ri-pubblicarono i risultati di un'indagine epidemiologica del periodo 1965-1986 su un'area geografica della provincia di Liaoning inquinata nelle acque di falda dal cromo6, con un'impressionante incidenza di tumori. Questi studi erano talmente conosciuti nell'ambiente industriale che la **PG&E** Pacific Gas and Electric Company nel 1996 preferì, piuttosto che incorrere in procedimenti penali, pagare un risarcimento astronomico di 333 milioni di dollari alle (634) vittime di cancro a **Hinkley** in California (la vicenda divenne famosa per il film del 2000 vincitore di Oscar interpretato da **Julia Roberts**). Tutto il mondo è paese, come ben sappiamo a Spinetta Marengo o ad Alessandria.

Le risultanze epidemiologiche dei lontani anni '80 sono state analiticamente specificate dagli studi sperimentali dell'**EPA** Environmental Protection Agency californiana: neoplasie dell'epitelio di rivestimento della mucosa orale e della lingua, adenomi e carcinomi del piccolo intestino, anemia e infiltrazioni istiolitiche di fegato e linfonodi. Sia in Italia che all'estero si susseguono indagini ecologiche che confermano l'evidenza, ed estendono la cancerogenicità anche a rene, vescica e osso. Insomma, nessuno (a parte Solvay al processo in corso in Corte d'Assise di Alessandria) osa negare la cancerogenicità negli animali e nell'uomo del cromo esavalente assorbito per via orale.

Come **Medicina democratica** vogliamo però rimarcare che il limite di concentrazione di cromo6 nelle acque potabili dovrebbe essere zero, mentre è abnorme il livello massimo ammesso dalle leggi : 0,05 mg/l deriva infatti da uno standard **OMS** addirittura del 1958, che ignora dunque la drammatica storia scientifica sopraggiunta. Sosteniamo il "**rischio zero**" per il cromo6 , perché il cromo6 è troppo pericoloso nell'organismo umano in quanto può facilmente attraversare le membrane cellulari (mutazioni del DNA), quando addirittura lo stesso **cromo3** non è innocuo all'interno delle cellule come lo è fuori.

L'immensa riserva idrica della Fraschetta non più utilizzabile per l'acquedotto. Il caso del "pozzo 8".

Secondo i capi d'accusa al processo, Ausimont e Solvay hanno commesso un reato gravissimo verso la collettività: avvelenamento doloso delle acque. Il caso del "**pozzo 8**" poi ha superato ogni immaginazione. Hanno utilizzato questo pozzo, privato, per uso alimentare di lavoratori e cittadini, contravvenendo a tre divieti tassativi. Il primo è già sufficiente in sé: non devono essere utilizzati ad uso potabile pozzi situati

sotto uno stabilimento industriale. In più: lo stabilimento in oggetto è addirittura chimico. In più: è nientemeno in regime di bonifica per inquinamento. Se esaminiamo invece i pozzi pubblici, ci rendiamo conto che la recente chiusura del **pozzo AMAG "Bolla"** non lascia scampo: l'immensa riserva idrica della Fraschetta non potrà più essere utilizzabile per l'acquedotto alessandrino, almeno finché la falda acquifera sottostante Solvay di Spinetta Marengo non sarà liberata dalla ventina di veleni tossico cancerogeni di cui la Procura di Alessandria ha dimostrato l'esistenza. Ciò sarà possibile se e quando questi veleni saranno tolti dai terreni dove sono stati scaricati e da dove continuerebbero nei secoli a colare in falda. Cioè facendo una bonifica vera distinguendo **"bonifica"** da **"messa in sicurezza"**, **"risanamento definitivo"** da **"accorgimento temporaneo"**. La **"bonifica"** annunciata da Solvay non appare che sia tale, da quanto abbiamo finora letto: una **"bonifica"** che sarebbe fatta con modica spesa e senza asportare i terreni inquinati. Una soluzione che non ha riscontri in nessuna parte del mondo per situazioni analoghe e che candiderebbe il proponente professor universitario ad un Nobel per la Fisica e/o per la Chimica.

Solvay annuncia in pompa magna un secondo "piano di bonifica" ma non di bonifica definitiva si tratta, al più di messa in sicurezza temporanea.

Solvay con i giornalisti gioca sulle parole e guadagna spazi e titoloni, che invidiamo. Cerchiamo innanzitutto di chiarirci sui termini. Dicesi **"bonifica"** l'eliminazione completa e definitiva di inquinanti da terreni e acque. Dicesi **"messa in sicurezza"** un intervento di efficacia parziale e temporanea per evitare ulteriori o peggiori inquinamenti. Quando scoppia un'emergenza ambientale si procede con urgenza ad una **"messa in sicurezza"**, al più propedeutica a una vera e propria bonifica, che è sempre più complessa e soprattutto costosa. Solvay ha annunciato un progetto per il disinquinamento della falda acquifera della Fraschetta (almeno 21 veleni tossici e cancerogeni) definendolo **"bonifica"**. È la seconda volta che Solvay annuncia un **piano di bonifica**. Il primo, a braccetto con Lorenzo Repetto, presidente dell'AMAG, sarebbe consistito nel prelievo e lavaggio delle acque: come raccogliere un lago con un cucchiaino. Il progetto fu subito ridicolizzato da noi e con qualche sospetto ritardo da tutto il mondo. Noi in **alternativa** abbiamo sempre sostenuto che l'unica vera bonifica si fa solo se si estraggono dai terreni i veleni che altrimenti colano in falda per l'eternità, e sottolineando che senza bonifica lo stabilimento (attualmente in vendita) è destinato alla chiusura.

Ora Solvay ha annunciato un **secondo "piano di bonifica"** che, incentrato sul cromo esavalente a prescindere dagli altri 21 inquinanti, sembra fatto apposta, per i suoi limitati costi futuri, a invogliare gli acquirenti. Il progetto consisterebbe nell' **"innaffiare"** alcuni terreni (non tutti peraltro, bensì solo sei aree contaminate) con una sostanza, il **ditionito di sodio** (nota), che trasformerebbe il cromo⁶ solubile e cancerogeno in cromo³ non solubile e innocuo. Un sistema non innovativo, molto scolastico, da aula di laboratorio. In campo, si aprono una serie di interrogativi.

Funziona? Dal punto di vista chimico, nel processo il Ditionito di Sodio teoricamente funziona se si riesce a stimare esattamente le quantità giuste. Poco ditionito non riduce tutto il cromo esavalente, troppo ditionito lascia ditionito in eccesso. **Il riducente iniettato, sale di sodio dell'acido ditionico, sarebbe innocuo e immobile o non diventerebbe esso stesso in un tempo più o meno lontano una ulteriore fonte d'inquinamento?** Il ditionito è tossico esso stesso ed è instabile quindi cerca molecole per combinarsi ed arrivare allo stato di equilibrio naturale. Il vero problema è fare in modo che tra ditionito e cromo vi sia contatto, e ciò viene garantito tramite i test di laboratorio dove si agita tutto dentro un beker, mentre in un territorio esteso è pressoché azzardato dal punto di vista ingegneristico affermare che il rimescolamento

avvenga. Infatti non si parla di liquidi dove il contatto intimo tra le particelle è garantito, quindi tutto è reso più difficile e necessita di tempi maggiori, indefiniti o infiniti. **Dunque il ditionito si aggiungerebbe come un nuovo inquinante? a maggior ragione gli altri 21 inquinanti potrebbero interferire nella reazione chimica?** Infatti conosciamo e facciamo distinzione tra le 21 diverse sostanze tossiche e cancerogene presenti nei terreni, molte delle quali sono più sensibili e possono complicare le operazioni con reazioni a loro volta inquinanti. **La “spruzzata” di ditionito” a quanti metri arriverebbe?** L’intervento del ditionito deve tener conto di raggiungere il cromo6 abbastanza in profondità per trasformarlo in cromo3 però mantenendo una adeguata distanza di sicurezza dalla falda acquifera per non inquinare ulteriormente: difficilmente queste due condizioni possono essere garantite contemporaneamente. **Continuerebbe a percolare in falda il cromo6 non raggiunto dalle “punturine” di ditionito?** Fin dove raggiunto ed effettivamente combinatosi diventa cromo3; il rimanente continua a percolare in falda. **E sotto gli impianti, dove non si può iniettare il ditionito?** Rimane cromo6. **Cosa succederebbe al presunto cromo3 fra 1-10 anni?** Resta cromo3, che dovrebbe precipitare come ossido di cromo. **Tornerebbe allo stato di cromo6?** Dipende soprattutto dagli altri inquinanti.

Siccome a questi interrogativi riteniamo le risposte negative, concludiamo che non si tratti di “bonifica” bensì di “messa in sicurezza”, con una spesa minima che serve a prendere ulteriore tempo, **10 anni!** Senza risolvere il drammatico problema. Il che non è più tollerabile. A maggior ragione perché ci si limita al cromo esavalente (in aree circoscritte) mentre da un’area vastissima in falda colano **in un cocktail altri 20 veleni** tossici e cancerogeni: **solventi clorurati, cloroformio, tetrafluoretilene, arsenico, nichel, clorofluorocarburo, solfati, ddt, cobalto, mercurio, selenio, vanadio, piombo, cadmio, solventi aromatici eccetera.** Per questi inquinanti Solvay osa definire “bonifica” una cosiddetta **“barriera idraulica”** che dovrebbe interrompere il loro trasporto nelle acque di falda verso l’esterno dello stabilimento. L’affermazione è palesemente contraddetta dai risultati della barriera: dopo anni e anni sotto l’ex zuccherificio e la fattoria Pederbona gli astronomici livelli di veleno sono sempre gli stessi. In realtà succhiare tramite pozzi e lavare una immensa falda sotterranea sarebbe una pretesa folle ed è una truffa chiamarla bonifica. Fa sorridere poi la presunta **bonifica dei metalli pesanti tramite felci** che li assorbirebbero dalle radici per trasferirli nel fogliame, poi sfalciato ed inviato a smaltimento. Più seria, ma assai limitata, è stata **l’estrazione dei vapori** dal suolo. Dunque tutti gli interventi di Solvay si alternano all’insegna della precarietà, definita bonifica. Così è anche per le **discariche tossico cancerogene** che vengono definite bonificate perché riammucchiate e ricoperte con teloni. Ridicolo. Dubitiamo che un professore ordinario di chimica all’università di Alessandria, **Domenico Osella**, si esponga a definire tutto ciò come “bonifica”. Infine va rimarcato che Solvay per questi parziali e discutibili tentativi di messa in sicurezza chiede **autorizzazione** delle autorità, come fosse una certificazione di bonifica. A questa assurda pretesa la risposta degli Enti non può che essere sempre la stessa: Solvay non ha bisogno di autorizzazioni preventive, faccia ciò che ritiene di suo dovere, gli Enti valuteranno a posteriori i risultati.

(nota) Si legge sulla **scheda tossicologica del Sodio Ditionito**.

A temperatura ambiente è in stato solido, bianco, con odore pungente, composto nocivo, può incendiarsi spontaneamente, nocivo per ingestione, contatto con pelle o occhi è irritante, libera gas tossici a contatto con acidi, acqua, aria, agenti ossidanti, alogenati, ecotossicità media in acqua, anche diluito produce miscele tossiche con acqua, non inserire in terreni o acquiferi, in caso d’incendio sviluppa SOx.